# VIRGINIA

OVVERO

# LA VERGINE CRISTIANA

ISTORIA SICILIANA

*Per servire di modello alle Donzelle che aspirano alla perfezione.*

COMPOSTA DAL M. R. P.

MICHELANGELO MARIN

*Religioso Minimo.*

LIBRO II.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VENEZIA, 1795.

Nella Stamperia
DI PIETRO Q. GIO. BATTISTA PASQUALI.
*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# VIRGINIA

## OVVERO

# LA VERGINE CRISTIANA.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

## LIBRO SECONDO.

### CAPITOLO PRIMO.

*Rosalia dichiara a Virginia la sua vocazione alla vita religiosa.*

LE due divote amiche essendo ritornate alla lor casa, ripigliarono gli ordinarj esercizj di pietà, e le loro domestiche occupazioni. Rosalia non ne avea molte, e Virginia n' ebbe meno del solito sino al ritorno di sua madre, la quale arrivò nel mese di Decembre. Allora questa laboriosa donzella si diede come prima a tutte le sollecitudini delle quali venne incaricata, e lo fece con tanto più di applicazione, quanto che veniva guidata dal dovere, e della religione. Ella non sapeva ancora il disegno di Rosalia, che proseguiva a visitare privatamente la Madre Scolastica; ma osservando, che in tutti i suoi ragionamenti ella esaltava la felicità delle

Religiose, ciò le fece sospettare, che pensasse ad accrescerne il numero.

Rosalia intanto non avea non meno voglia di farla consapevole della sua vocazione, di quel ch' essa potesse desiderare d' esserne informata. Da una parte Rosalia non ardiva di manifestarsi senza la licenza della Madre Scolastica, e dall' altra Virginia, fosse per prudenza, o per mortificare la sua curiosità non osava su di ciò ricercarla. Ma Iddio, che voleva disporla da lontano al sagrifizio d' un' amica, che teneramente amava, dispose le cose in tal maniera, che Rosalia ne ottenne il permesso dalla Madre Scolastica, e Virginia venne in cognizione di tutto senza perdere il merito di aver represso la sua curiosità.

Approvate voi, disse Rosalia alla Madre Scolastica, ch' io parli dell' intenzione mia alla vostra nipote, e nel tempo stesso ch' io procuri d' obbligarla sul mio esempio a lasciare anch' essa il mondo? Acconsento volentieri, rispose la Madre, che le parliate della vostra vocazione, Virginia è discreta, e sa mantenere il secreto; ma in quanto al rimanente non posso darvene il permesso, perchè la vocazione alla religione dee venire da Dio, e non dalle creature. Se però ciocchè voi potete dirle in tale occasione su i vantaggj della vita religiosa, facesse un' impressione tale nel suo cuore, che ne concepisse un' ardente, e costante desiderio;

in

in quel caso esamineremo a nostro bell' agio cotesto desiderio, e faremmo quello che Dio c' inspirerebbe.

Munita che fu Rosalia di questa licenza altro non cercò, se non che l' opportunità di farla valere, la quale se le presentò il dì seguente, giorno di Domenica in occasione, che essendo andate dopo il Vespro alla villa, ove ordinariamente si portavano, il discorso cadde sopra una novizia della Madre Scolastica, di cui erano restate sommamente edificate nel tempo del loro ritiro. Ma Rosalia sentendo allora nel suo cuore un troppo gran desiderio di palesarle il suo disegno, ricordandosi, che la Madre Scolastica le avea raccomandato d' assuefarsi a moderare le premure, quando elleno son troppo vive, per meglio conservare la pace dell' anima, ed operare con più purità d' intenzione, ricordandosi, dico, di questo importante ammaestramento, mortificò questa sua premura, e differì di parlarne all' amica sua sino alla Domenica dopo.

La Provvidenza le ne somministrò allora una più favorevole occasione, e Rosalia benedisse il Signore nell' anima sua, che le permetteva di parlare, senza che il suo amor proprio vi avesse alcuna parte. Leggevan' elleno la vita di sant' Onofrio, ed era Rosalia che leggeva, quando fu in quel luogo della vita del Santo, ove vien detto ch' egli uscì dal suo Monastero per ritirarsi so-

lo nel fondo del deserto, e che gli si fece incontro un Angelo, il quale gli servì di guida in quella vasta solitudine, Virginia gettando un profondo sospiro, interruppe l' amica sua, e le disse: vedete come i santi fuggono le creature? Il Santo era in un Monastero composto di servi del Signore, eppure quantunque non fosse egli circondato, che da buoni esempj, tuttavia ne volle uscir per stare da solo a solo con Dio.

Non bramerei tanto, disse Rosalia, ma sarei ben contenta se potessi lasciare il mondo, e rinserrarmi in un Monastero; mi crederei molto soddisfatta, e non penserei ad uscirne per andare al deserto. Daddovero, disse Virginia, abbandonereste volentieri il mondo per essere Religiosa. Ah, piacesse a Dio, che quel momento fosse già venuto, rispose Rosalia. Mentre disse questo si fece molto rossa, sia per l'ardore de' suoi desirj, o per un moto naturale, che si fece nel suo sangue nel palesare all' amica un segreto ei tal conseguenza.

Virginia, che se n'avvide subito, le disse, questo viene dal fondo del cuore, voi mutate colore, bisogna che abbiate molto impresso nell'anima cotesto santo desiderio. Non sarò indiscreta, se vi prego di parlarmi più chiaramente? Non voglio strapparvi un segreto per ragione di amicizia, molto meno per curiosità, lo che sarebbe

una

una imperfezione ; ma amica mia cara , se potete dirmelo senza che ciò vi disturbi mi conoscete abbastanza circospetta per non tradir giammai il vostro segreto.

Lungi dal rincrescermi , disse Rosalia , desideravo molto di parlarvene , e se ho sinora differito a farlo , benchè sempre sia stato nel mio cuore del primo giorno , ch' io vidi la vostra zia , ciò è stato , perchè non me l'ha permesso , se non da poco tempo. Volete dunque daddovero essere Religiosa , mia cara Rosalia , ella le disse , e vi siete dichiarata a mia zia ? Sì , rispose questa , l'ho fatto ; altro non mi rimane , che di parlarne a mia madre , e devo farlo dopo un mese. La mia tenerezza soffrirà forse per quel , che ne costerà alla sua ; ma siccome quì si tratta di un sagrifizio , bisogna che mi costi. In oltre voi sapete ch' ella ha un gran fondo di religione ; son sicura , che dopo alcune picciole resistenze che farà per l' amore che mi porta , e perchè la natuta si risente in tali occasioni , la pietà nondimeno ne trionferà , ed ella acconsentirà ai miei desiderj.

Ho capito tutto, disse Virginia ; ma lo disse con lasciar cadere alcune lagrime dagli occhi , i quali tenea bassati in terra. Rosalia intenerita sin al fondo del cuore nel veder piangere l' amica a questa prima dichiarazione , gettossi al suo collo dicendole: non piangete , mia cara Virginia , voi mi

portate troppo affetto, e non ne merito punto; siamo state unite per Iddio, non ci sepereremo, che per Iddio, ed avremo poi la bella sorte di riunirsi per sempre nella beata eternità, ove non avremo più da temere il dolore di dividersi. Ah, disse allora Virginia, s'io potessi seguirvi! Non avrei l'ardire d'invitarvici, rispose Rosalia, la vocazione deve venire da Dio. E come avete conosciuto, che la vostra veniva da lui, replicò Virginia? Vi ho detto rispose ella, che dal primo giorno, ch'io vidi la vostra zia, sentii nascere nell'anima mia un certo desiderio d'essere Religiosa, il quale non fu molto ardente; ma facea però, ch'io l'andassi dopo a vedere con piacere, ed anche con giubilo, non solo per i santi avvertimenti, ch'ella ci dava, ma anche per inclinazione al suo stato. Non badavo tuttavia a questa mia premura, non cercavo a conoscerne il principio, dicevo soltanto qualche volta nel mio cuore sospirando: o mio Dio, quanto son felici le Religiose? Questo sentimento è cresciuto insensibilmente dentro di me sin'a tanto che alla fine mi spiegai colla vostra zia.

E cosa vi rispose, dimandò Virginia? Non ne fece nel principio gran caso, disse Rosalia, e contentossi di dirmi, che lo esaminerebbe a tempo suo, lasciandomi così in preda alle mie riflessioni. D'allora in poi mi sembra di non trovare più nel mondo un luogo, che mi si confaccia;

non istò in casa, che con impazienza, e per pura sommissione alla volontà di Dio; mi propongo in tutte le mie orazioni di essere Religiosa, le conchiudo sempre con questo proponimento, ed in tutte le mie comunioni il cuor mio lo desidera, e lo chiede, senza quasi che io me n' avveda. Vi dirò di più: mi sento talvolta come trasportata fuor di me stessa, quando rifletto sull' eccellenza dello stato delle vergini solennemente consagrate a Gesù Cristo. Questo pensiero mi occupa talmente lo spirito ed il cuore; che duro fatica a distogliermene per pensare ad altre cose, sento che il mio cuore si compiace, e vi si riposa come nel suo centro, tutto ancora mi piace, e tutto mi trae alla religione. Gli uffizj, l' ubbidienza, la povertà, la clausura, le regole, (imperciocchè le ho lette) l' abito, il velo, tutto in essa mi rapisce. Io credo, che quando ci sarò, farò le mie delizie di tutte queste cose.

E quando ci sarete, disse Virginia con tuono un poco mesto? Ahi mia cara amica! replicò Rosalia, se troppo vi muove questo racconto, non ve ne dirò più niente. Perdonatemi, rispose Virginia, è vero che soffre il mio cuore, nè avrei mai creduto d' esservi tanto attaccata, sono ancora molto imperfetta, e se mia zia mi vedesse adesso, mi rimprovererebbe con ragione di essermi mal approfittata del mio ritiro:

tant'è vero, che non conosciamo sempre bene la vera disposizione del nostro cuore, e che le occasioni son quelle, che ce la fanno conoscere; ma, mia cara Rosalia, perdonatemi questa tenerezza, non ve ne scandalizzate, vi prego. Egli è vero, io credea di amarvi con un'amicizia intieramente cristiana; ma comprendo adesso, che bisogna separarci, d'aver io quell'imperfettissimo attacco, di cui ci parlava un dì mia zia, se ben vi ricordate, e ch'ella condannava, come un grand'ostacolo al progresso nella pietà.

Rosalia tutta caritatevole scusava questo difetto nell'amica, e le dicea, che la sua tenerezza non veniva, se non che dall'eccessiva bontà del suo cuore. Ma Virginia, che si giudicava con tutto il rigore, condannavasi per molto imperfetta, come non ricercando, che se stessa, e come essendo ancora molto poco premurosa della maggior gloria Dio, imperciocchè, dicea ella alla sua amica: s'io avessi dello zelo per la sua gloria, lungi dal sentire con rammarico la nostra separazione, e dal pensare a quello che colla vostra assenza, mi verrà a mancare, mi rallegrerei al contrario di trovarvi materia per me di sacrifizio, e di vedere che andate voi stessa a farne uno, col quale glorificherete più Gesù Cristo in un giorno, di quel che forse non farò io in tutta la mia vita.

E che so io, disse Rosalia umiliandosi

molto, che so io quel che farò? non son solita a praticar il bene con tanta perfezione: lo guasto in parte colla mia dappocaggine, e forse che oggi piena di fervore per gli esercizj della religione, i quali non vedo, che da lontano, non avrò che della tiepidezza, quando si dovrà venirne alla pratica. Ma, se vi piace, torniamo alla vita di Sant' Onofrio..

Perdonatemi.. disse Virginia, proseguiamo anche per un poco a parlare di questo.. Voglio trionfare del mio affetto troppo naturale, addomesticandomi colla certezza, che mi date della vostra vocazione.. Non voglio che l'amor proprio abbia quì il vanto, abbiate la bontà di proseguire a parlarmene.. Non v'è altro, disse Rosalia, ne abbiamo molto parlato con vostra zia in tempo del ritiro, in un' occasione specialmente, ove veramente mi esaminò con tanto rigore, e mi provò di tal maniera, che dopo molte domande, che mi fece, in cui più io mi sforzava di palesarle i miei desiderj, più ella affettava di scansarli, mi disse finalmente: che non ero atta per la religione, e che più non bisognava pensarci.. Vi confesso, che nell' udir queste parole, mi parve ch'essendomene chiusa la porta, io fossi perduta.. Abbracciai piangendo le sue ginocchia, e siccome ella è piena di bontà, mi rassicurò col palesarmi, che non mi avea parlato in quella

guisa, se non per meglio penetrare i sentimenti del mio cuore, e tutto mi promise di fare in favor mio presso la Madre Badessa.

Ma voglio dirvi quel che di poi ho fatto, ciò servirà a rallegrarci un poco; forse che vi burlerete di me, non importa, ve lo perdono anticipatamente. Dacchè siamo uscite dal Monastero non ho mai mancato di adettarmi ogni mattina un' abito di Religiosa, che una di quelle Signore si è compiaciuta di prestarmi col velo, e tutto il rimanente, ed in questo modo ho fatto la mia orazione, e le mie preghiere con una soddisfazione, che non posso esprimervi; dopo di che ho chiuso quell' abito in un' armario, per tema che qualcuno di casa venisse a saperlo, ed ho ripreso la solita veste.

Ma la prima volta, che me ne vestii, ebbi la fantasìa di mirarmi allo specchio, e di farvi nello specchiarmi tutte le cerimonie delle Religiose; ora tenendo gli occhi bassi colle mani nella manica, ora prendendo il mio uffiziolo, come se stassi in coro col diurno in mano, ora facendo il profondo inchino, o il saluto delle Religiose, ed ora mettendomi in ginocchio com' elleno fanno quando dicono la loro colpa in capitolo. Tutto ciò facevo con una gioja, che totalmente mi occupava; vi confesso però che questo mi dissipò, e che

quan-

quando volli pormi in orazione, la pagai bene; imperocchè ebbi delle distrazioni per più di mezz' ora, e stentai molto a raccogliermi. E però non l' ho fatto più da quel tempo in poi, mi contento soltanto di vestirmi di quel santo abito, di far in tal guisa gli esercizj di divozione, che son solita di fare prima d' uscire della mia camera.

Virginia si rallegrò, e sorrise a questo racconto, e Rosalia ripigliò la lezione della vita di Sant' Onofrio. Ella somministrò ben tosto materia ad un nuovo trattenimento sulla felicità delle anime ritirate dal mondo. Se ne discorse molto, ed in fine Virginia prendendo ambe le mani dell' amica e dolcemente stringendole, quanto siete fortunata, diss' ella, o mia cara Rosalia, d' esser chiamata alla vita religiosa, voi sarete come in un porto, e mi lascierete nel mondo come in alto mare esposta alla tempesta; converserete con mia zia ogni volta che vi piacerà, e giornalmente riceverete i suoi santi avvertimenti, i quali vi ajuteranno moltissimo ad avanzarvi nella pietà, mentre appena una volta in quindici giorni io posso aver questo vantaggio, e chi sa se dopo non lo potrò anche meno? Subito che avranno maritato mia sorella, presto prenderà moglie mio fratello; ecco una nuova famiglia, che si formerà in casa; gli affari, e le cure domestiche si moltiplicheran-

ranno; prevedo che allora avrò meno tempo di quel che n'abbia presentemente; insomma non bisogna esser sollecita del dì seguente, abbandoniamo tutto alla condotta della divina provvidenza.

Dopo questo trattenimento si ritirarono ma Virginia stette poco quieta; trovossi assedlata nello spirito da una folla di riflessioni, che l'une, e l'altre si combattevano; ora pensava a seguire Rosalia, ed ora la rimembranza di quello, che le avea detto la Madre Scolastica, cioè, ch'ella avrebbe molto da patire nel mondo, distruggea questo primo pensiere, e le facea comprendere, ch'era destinata a portar la croce nella sua casa. Ma da nn altra parte questa vista della croce la spaventava, e paragonandola collo stato di pace, e di tranquillità, di cui l'amica sua goderebbe nel chiostro con vantaggio, ed anche con più mezzi per santificarsi, mentre ch'esposta a contraddizioni domestiche; ed a sollecitudini distrattive, avea da temere di rilassarsi e di stancarsi nella penosa strada, che l'era aperta; tutto questo formava nel suo spirito una confusione di pensieri, da cui veniva disturbata, e che l'impediva di fare i suoi esercizj con attenzione, e le sue esterne occupazioni con quella libertà di cuore che prima avea. Queste pene durarono tutta la settimana; più non era in essa quella gioja, quell'allegria, quella serenità d'animo

che

che appariva sulla sua faccia: ma essendosi il sabbato prostrata inanzi l'immagine della Santissima Vergine per implorare la di lei protezione, anche con maggior ardore e con più gemiti di quel che avesse fatto nel corso della settimana, le venne in mente di non pensar più alla vocazione di Rosalia, nè a ciocchè ella stessa avea da fare ma di aspettare sino alla prima visita che farebbe a sua zia, e di rimettersi totalmente alla sua decisione. Ne fece le risoluzione a piè di quella divina Madre, e questo le riuscì. La vocazione dell' amica non fece più altra impressione sopra di lei e se non che di stimarla felice d' esser chiamata alla religione, e non le ne parlò, se non che per congratularsi insieme della grazia, che Dio le facea. La Domenica dopo andarono a veder la Madre Scolastica; il discorso cadde ben tosto su Rosalia, e fu Virginia che l' aprì. Eh bene! disse ella, mia cara zia, mi lusingavo di aver per compagna nel mondo la signora Rosalia, ed ecco ch' essa vuol lasciarmi. Non la trovate voi infedele, e non le ne farete alcun rimprovero?

Dovrei farlo piuttosto a voi, disse la Madre, ch' esiggete da me, ch' io disapprovi il suo disegno, e che non avete il coraggio di seguirla. Ella disse questo sorridendo. Ma che sapete voi, rispose Virginia con egual tuono, se non ho ancor' io

lo stesso coraggio? Forse anche la seguirei se sicura fossi che Dio lo richiede da me; datemene voi stessa la certezza. Non la do con tanta facilità, disse la Madre, mi metterei troppo in pericolo d' ingannarmi; quando trattasi di fare una simile discussione, è d' uopo pigliar le cose da lontano, ponderare maturamente il tutto, e non risparmiarvi il tempo.

Vale a dire, soggiunse Virginia, che se io vi dicessi che lo desidero, mi esaminereste con tutto il rigore? Potrei io dispensarmene, rispose la Madre? Voi stessa la pensate così; ma credetemi figlia mia, comprendo che quello, che la Signora Rosalia v' ha detto della sua vocazione, vi ha dato molto da pensare, ed io credo, che per questo motivo siete stata sin' ora molto distratta nelle vostre meditazioni, e nelle vostre preghiere: confessatelo. Non affatto sin ad ora, disse Virginia, ma ne fui molto tormentata tutta la settimana passata. Eh bene, figlia mia cara, soggiunse la Madre; state in pace, non siete in verun modo chiamata alla Religione: cessate di formare de' progetti su di questo, non pensate se non che a santificarvi nello stato, in cui vi ritrovate. La Signora Rosalia verrà tra di noi, la Madre Badessa m' ha data la sua parola, ed è in grado di confermarla in questo istesso giorno. In quanto a voi, Iddio, che vi destina a rimanere in casa vo-

stra,

stta, vi ajuterà anche a santificarvici, ma badate bene io non voglio più che pensiate alla vocazione della signora Rosalia per formar il disegno, o concepire il desiderio d'imitarla.

La Madre Scolastica si distese poi molto in favore di Rosalia sopra i vantaggj della vita religiosa, e per tema, che ciocchè ne dicea, non contristasse sua nipote, la quale non si vedea così ben favorita, parlò anche molto vantaggiosamente delle donzelle, che fanno voto di virginità nello stato secolare ed esaltò l'eccellenza dello stato loro in un modo da consolarla molto. La vostra consegrazione, la disse in fine, non sarà tanto solenne, quanto quella dell'amica vostra, se però scegliete Gesù Cristo per vostro sposo, avrete anche la felicità di essere aggregata nel Cielo al numero delle sue dilette, e sarà detto di voi come di esse; che andate adorna di quella candida veste ch'è propria delle di lui spose.

## CAPITOLO II.

*Virginia desidera di far voto di Virginia Avvertimento della Madre Scolastica.*

LA venerabile Sofia di Casa Santa, e le di lei figlie aveano intanto terminato il loro ritiro da alcune settimane: al loro ritorno a Gli Angeli, non aveano mancato

di

di esaltar molto la pietà di Virginia alla vedova Celicola sua zia. Questa, che non l'avea vednta, se non prima, che avesse preso il partito della divozione, che n'era stata molto poco soddisfatta, come anche di sua sorella Lucia, fu al colmo della sua allegrezza nel sentire un sì felice cambiamento; la lettera ch' ella ricevette nel tempo stesso della sua sorella la Madre Scolastica, in cui questa ottima Religiosa le ne raccontaza molto minute particolarità, non ve la rese meno sensibile. Ah! gridò ella nel leggerla: e perchè la sua madre, che ultimamente ho veduta alla campagna, non me n'ha parlato. Perchè mia sorella Scolastica non me l'ha scritto più presto. Sono due anni, che mia nipote si è tutta consacrata al servizio di Gesù Cristo, e non lo so, se non che adesso! Un sì gran soggetto di consolazione pel mio cuore dovea tenermisi per sì lungo tempo celato? O mia cara Virginia, mi fosse ora permesso d'abbracciarti! con quanta tenerezza lo farei! Quanto sarei contenta s'io ti vedessi, non più con quelle folli vanità, di cui eri già ornata, ma modestameate vestita della divisa di Gesù Cristo! Dio mio, Salvatot mio, conservate quella cara figliuola in questi felici sentimenti, e non permettete mai, che quel cuore, il quale ella vi ha dato ritorni a cadere di nuovo nella misera schiavitù del mondo.

Que-

Questa divota vedova non potea quasi moderare i suoi trasporti; il suo ardente amor per Gesù Cristo, e l' affetto, che portava alla sua nipote, le cagionavano questi vivi sentimenti di zelo, e di carità per l' anima sua; scrisse pertanto a lei, ed alla Madre Scolastica. La lettera che indirizzò a querta non è giunta a noi, ma la gratitudine di Virginia ci ha conservato preziosamente la sua, la quale era concepita in questi termini.

„ Benedico il Dio del mio cuore, mia
„ cara Virginia, e lo ringrazio umilmente
„ delle consolanti nuove che ho intese di
„ voi. Ah, figlia mia cara, voi avete ri-
„ nunziato alle vanità del mondo, e vi
„ siete impegnata nel servizio di Gesù Cri-
„ sto. Come potrò esprimervi la gioia,
„ che ne sento? Io vi ho sempre amata,
„ come una buona zia, ma penavo di ve-
„ dervi tanto attaccata alle vanità della ter-
„ ra, e gemevo della cecità dell' anima vo-
„ stra, la di cui salvazione dee essermi sì
„ cara. In oggi, carissima figlia, non è
„ più lo stesso. O mio Dio! con quanta
„ consolazione lo scrivo! Sì, non è più lo
„ stesso; la mia cara Virginia non è più
„ del mondo, ella si è risoluta di servire
„ Gesù Cristo, e di servirlo fedelmente.
„ Quanto pel passato io sospirava nel pen-
„ sare ad essa, altrettanto in oggi l' anima
„ mia esulta di allegrezza, e trionfa di

gioja,

„ gioja, ammirando l'intera sua conversio-
„ ne a Gesù Cristo. E però non ho io
„ potuto ritener di vantaggio i trasposti del
„ mio cuore; ha bisognato, che ve ne das-
„ si parte, e che mi congratulassi seco voi
„ della grazia che Dio vi ha fatta. Cara
„ figlia mia, sentitene tutto il pregio, e
„ siatele fedele. Andate spesso a vedere la
„ mia sorella Scolastica, io conosco la sua
„ virtù, e la saviezza de'suoi consigli: se
„ li seguirete esattamente, potrete fare
„ grandissimi progressi nella pietà. Le scri-
„ vo in favor vostro; ma la sua carità
„ non ha bisogno di esser stimolata. Ella
„ ha molto zelo per la gloria di Gesù
„ Cristo, onde siate sicura che non ne man-
„ cherà verso di voi. Tutta la famiglia di
„ Casa santa vi ama teneramente, e con
„ tutto l'affetto vi saluta. La madre mi
„ dice, ch'ella ancora vi ama tanto, che
„ scolpita vi tiene nel suo cuore, come se
„ foste sua figlia: prega molto per voi, e
„ per la Signora Rosalia vostra buona ami-
„ ca, di cui pure m'ha detto bene; rac-
„ comandatemi alle orazioni di questa divo-
„ ta signorina, e le prometto, se lo fa,
„ di render ad essa l'istesso servigio presso
„ il nostro comune Signore. Addio, Vir-
„ ginia mia cara, se mi venissero date le
„ istesse nuove della vostra sorella Lucia,
„ sembrami, che non avrei più nulla a
„ desiderare; l'ho veduta alla campagna

con

„ con vostra madre; ma non mi è parsa
„ ancor disposta a rinunziare alle vanità;
„ bisogna dunque pregare per lei, e parlarle
„ qualche volta di Dio, e della felicità delle
„ anime, che gli sono fedeli. Son tutta vo-
„ stra. Eufrasia di Monte Celi, Celicola.

Virginia non potè leggere questa lettera piena di tenerezza, senza provarne molta ancor lei. Servì questa parimente ad animarla di un santo fervore, imperciocchè, diceva ella alla Madre Scolastica avanti di cui l'avea letta, se mia zia mi crede così bene convertita a Dio, vi sarebbe in me una specie d'ipocrisia, se non lo fossi quanto ella crede. Non deggio adunque ingannarla, anzi devo efficacemente affaticarmi per essere tanto divota, quanto essa desidera, ch'io lo divenga.

La risposta, che le fece, contenea gl' istessi sentimenti; dopo averla ringraziata de' contrassegni della sua bontà: „ Voi in-
„ inspirate, le disse, una santa emulazio-
„ ne; mi vergognerei troppo s' avessi a
„ rimproverarmi di non essere tanto attac-
„ cata al miodivin Salvatore, quanto cre-
„ dete, che lo sia; non voglio però dire,
„ ch' io sia effettivamenee buona, ma desi-
„ dero sinceramente di esserlo a tal segno,
„ che 'l giudizio, che fate in favor mio,
„ sia in fine vero; 'ajutatemi, cara mia
„ zia, colle vostre sante orazioni a riuscir-
„ vi perfettamente. Comprendo, che oltre

ch'

„ ch' io lo devo per amore, e per gratitu-
„ dine verso di nostro Signore, lo devo
„ anche a me stessa, se voglio essere sta-
„ bilmente felice. Cosa poteva io sperare
„ dal mondo, se non un fantasma di feli-
„ cità, ed anche transitorio? I suoi beni
„ non saziano il cuore, e bisogna lasciarli
„ con questa vita; ma Gesù Cristo mi ren-
„ derà felice, non per metà, nè per un
„ momento, e seco lui lo sarò pienamen-
„ te, e per tutta un' eternità. Perciò io
„ voglio attacearmi tanto bene a lui, che
„ non abbia più in me nulla di terreno:
„ in lui voglio porre tutta la mia speran-
„ za, e l' unica mia felicità.

Parlando poi della vedova Sofia, e delle sue figlie; „ che famiglia, soggiunse ella, „ è quella di Casa Santa? è veramente la „ famiglia delle Sante? o cara la mia zia „ quanto il loro esempio mi è stato utile, „ e mi serve ancora per animarmi nella „ divozione? me ne servo sovente per far- „ mi vergogna della mia dappocaggine, e „ quando ci faccio attenzione, sento che 'l „ desiderio d' esser fedele a Dio si risveglia „ in me piucchè mai. Mi getto collo spi- „ rito a' piedi della venerabil madre, e la „ scongiuro di proseguire a pregare Iddio „ per me. Domando l' istessa grazia alle „ sue figlie, quelle sante Spose di Gesù- „ Cristo, di cui non posso rammentare la „ sublime virtù, senza sentire nel tempo

stes-

„ stesso quanto ne son lontana, il che pro-
„ fondamente mi umilia.

„ Ma, mia cara zia, voi non siete sta-
„ tà sì sensibile alla mia mutazione, per
„ dimenticarvi di chiedere a Dio il mio
„ avanzamento, e la mia perfezione. Ab-
„ biate l'istessa carità per l'anima mia,
„ che ha la mia zia Scolastica. Io la ve-
„ do per quanto mi vien permesso, ed è
„ sempre con una nuova consolazione per
„ l'anima mia. La Signora Rosalia mia
„ compagna nel servizio di Dio, deve fra
„ poco lasciarmi, per prendere il velo sot-
„ to la sua direzione. Volesse Dio, che
„ mia sorella Lucia mi compensasse di que-
„ sta separazione, unendosi meco nel par-
„ tito che ho preso! qual sarebbe la gioja
„ mia non vi vedo principio per ora, ma
„ forse che in seguito vi sarà.

A un di presso questo è quel che rispo-se Virginia alla sua zia Celicola nella lun-ga lettera, che le scrisse. Dopo quel tem-po ella ne ricevette molte altre, e queste non le furono meno utili degli avvertimen-ti stessi della Madre Scolastica. La divota Celicola le indirizzava a questa Religiosa che per nascondere un tal commercio alla madre di Virginia, l'avea pregata di que sto; poichè scoprendolo avrebbe potuto pi-gliarne ombra per ragioni d'interesse tempo-rale.

Virginia intanto non si era dimenticata

di

di quel che la Madre Scolastica detto le avea dell' eccellenza della virginità, il che le fece nascere il disegno di farne quanto prima il voto, per partecipare de' suoi preziosi vantaggj. Il cuor suo era vuoto da ogni affetto del mondo, più non gradiva i suoi piaceri, e le sue vanità; tutta la sua consolazione era negli esercizj di pietà, nelle pratiche di divozione, e nell' adempimento de' doveri del suo stato, che considerava come un' obbligo, che Gesù Cristo stesso imposto le avea pel chiamarla a quello stato; ma le parea, che le mancasse qualche cosa per essere più aggradevole a quel divino Signore, ed era secondo lei il voto di virginità, per cui gli sarebbe consacrata, ed irrevocabilmente unita in qualità di sposa.

Stava ella meditando nel suo spirito questo divoto progetto, lavorando sola nella sua camera, quando venne a vederla l' amica sua Rosalia col suo lavoro, che portato avea, imperciocchè si è già osservato, che ne' giorni di lavoro, mai si trovavano insieme, senz' avere con che occuparsi. Mezzo veramente eccellente per non aver da render conto del tempo malamente impiegato. Subito che Virginia la vide, venite, le disse forridendo, io penso ora di rifarmi; credete voi di aspirare all' onore di essere Sposa di Gesù Cristo, senza che io aspiri anche a divenirlo! Rosalia si lusingò subito, ch' el-

la volesse essere Religiosa, e con un' aria allegra glie lo domando positivamente. Ah disse Virginia, non sono degna di questo favore: non oserei aspirarvi dopo la certezza che mia zia mi ha data del volere di Dio, il quale è che io rimanga nel secolo; ma giacchè mi sarà permesso anche in questo di consacrarmi a lui, penso di farlo quanto prima. Perciò soggiunse ella, se non vi affrettate d' entrare nel Monastero, vi dichiaro che avrò la sorte di essere sposa di Gesù Cristo prima di voi.

O che orgoglio, e che ambizione è questa! esclamò Rosalia colla sua solita allegria: non vi basta di esservi data prima di me a Gesù Cristo? volete anche precedermi nella santa alleanza che voglio contrarre con esso? Non anderà egli così: faremo voto insieme: questo è tutto quel ch'io posso accordarvi. Ne parlarono ancora per alcuni momenti su questo tuono, e alla fine in un ragionamento più serio, Virginia le comunicò ciocch' essa stava meditando, quando ella entrò nella sua camera.

Rosalia l'approvò molto: tutto quello, che appartiene alla gloria di Dio, ed alla perfezione dell'anima tosto giunge a piacere quando si ama sinceramente Gesù Cristo: ma, diss' ella, vorrei far questo voto con voi, se vostra zia lo giudica a proposito; le ne parleremo domenica, se il Signore ci dà vita, e seguiremo il suo parere. In fat-

ti, essendo andate la Domenica seguente dalla Madre Scolastica, questa indirizzò subito la parola alla sua nipote, e domandolle, se si era consolata d' essere la meno favorita. Io non occupo, disse Virginia, se non il luogo che merito, ed è anche troppo per me; ma, mia cara zia, se la Signora Rosalia ha la bella sorte d' essere Religiosa siami lecito almeno di servirmi di qualche compenso.

Rosalia prese a parlare con un' aria allegra, e disse: vi prego, Madre mia cara, a non ricevere la sua richiesta in pregiudizio mio. V'è dell'amor proprio in quel ch' ella desidera; e chi sa che non vi sia anche di peggio? imperciocchè io vi sospetto dell' orgoglio. Virginia ridea molto; quando si ha il cuore in pace, la gioja dell' anima si fa palese per ogni piccola cosa. Spiegatevi, disse la Madre Scolastica, oggi siete molto contente, ditemi ciocchè pretendete.

Ho fatto in questi giorni, rispose Virginia, i miei conti, e m'è paruto, che la Signora Rosalia non potrà pronunziare i suoi voti. se non dopo un anno e mezzo; perciocchè supponiamo, ch' ella entri fra di voi di qui a tre mesi; bisogna passarne tre in prova, poi un anno intiero pel noviziato, il conto è chiaro. Ora, zia mia, io non vi chieggo che questo tempo di anticipazione sopra di lei: siami permesso di far

il mio voto di virginità. Siamo vicine alla festa dei tre Re Magi; sceglierei volentieri quel giorno per farlo; mi ci preparerei il meglio che potrei, ed unirei l' offerta di me stessa a quella, che que' santi Re fecero a Gesù Bambino. Dopo di questo, cedo alla signora Rosalia l' onore d' essere Religiosa; mentre io non sarò, che una profana secolare, abbandondata alle misere sollecitudini del mondo.

Non tanto profana, interruppe la Madre Scolastica; le vergini consagrate a Dio, anche nella vita secolare, non meritano punto questo titolo; elleno sono molto rispettabili, e non sarete tanto umiliata in quel rango, se 'l Signore ve ne fa la grazia, poichè sarete anche voi sposa di Gesù Cristo. Anzi, se voi amate più Gesù Cristo della signora Rosalia, sarete più innalzata in gloria, nel Cielo, che non lo sarà ella benchè Religiosa, e voi secolare.

Ah, Madre mia, disse Rosalia! permettetemi di essere anch' io ambiziosa. Se la signora Virginia s' affatica per superarmi nell' amor di Dio, voglio eziandio far onore allo stato in cui Dio mi chiama, collo sforzarmi di amarlo più di lei. Ecco, disse la Madre Scolastica, un combattimento d' una nuova specie; ma il rumore delle parole non dà la vittoria, veniamo alla pratica, ed ognuna faccia il meglio che può.

Ma, cara la mia zia, disse finalmente

Virginia con serietà, avrei gran desiderio di far questo voto, come ve l'ho detto poc' anzi; ciò sarebbe per me una gran consolazione. Ne avete voi parlato al vostro Confessore, le dimandò la Madre? Ho voluto prima sapere, disse Virginia, se voi lo stimereste bene. Avete fatto bene di prevenirmi, disse la Madre, e se mi credete, non anderete così presto. Quando si tratta di un voto di tanta conseguenza, non conviene di darsi subito ai primi desiderj che 'l fervore fa nascere nel cuore; bisogna ponderare la cosa con maggior attenzione: siete troppo giovane per impegnarvi in questa guisa per sempre. Quante donzelle si son pentite di averlo fatto troppo inconsideratamente, ed hanno dimandato d' esserne sgravate! E quante altre ancora dopo d' averlo fatto, non ne sono divenute migliori, e si sono anche rilassate nel servizio di Dio! Voi mi direte, che la Signora Rosalia, la quale è più giovane di voi, si obbliga nulla di meno non solo al voto di virginità, ma anche a quello di povertà, e d' ubbidienza. Ma se questi obblighi sono grandi, sarà a lei più facile d' adempirli, perchè ritroverassi affatto separata dal mondo, che a voi, che dovete vivere in esso: perciò vi vuol una più lunga prova per voi, che per lei. So bene ancora, che vi sono state delle donzelle nel mondo più giovani di voi, quantunque lo siate molto, che hanno

fat-

fatto voto di virginità, e di cui Iddio ha molto gradito il sagrifizio; ma la condotta loro deve essere rimirata, come un' eccezione della regola comune, regola, dalla quale voi non dovete essere dispensata, se non costa evidentemente essere volontà di Dio, che ne siate eccettuata. In quelle anime privilegiate Iddio corona l' innocenza, ch'elleno hanno conservata, nel concedere ad esse questo insigne favore; ma, cara nipote mia, vi potete voi gloriare di questa bella innocenza, avendo tanto amato la vanità?

Ah! mia cara zia, disse l' umile Virginia umiliandosi anche di più, voi avete ragione; entro ne' vostri sentimenti, e confesso, che avendo tanto amato il mondo, ed essendo stata sì infedele a Gesù Cristo, non mi conviene d' aspirare all' onore di essere del numero delle sue spose; ma siccome m' avete fatto sperare, che avrei questo vantaggio, rimanendo anche nello stato mio, ho pensato, che io dovea fare quanto prima questo voto, per meglio dimostrare al mio Dio il desiderio, che ho di essere tutta sua. Ma sento l' indegnità mia; rimarrò adunque come sto per quanto lo stimerete bene, e mi terrò sempre troppo onorata d' essere l' ultima delle serve di Gesù Cristo, purchè egli si degni di soffrirmi nel suo servizio.

O mio Dio, quanto siete umile! gridò

Rosalia ; ma la Madre Scolastice l' interruppe, e stimando che la sua nipote fosse molto lontana dall' aver della presunzione, volle concederle qualche cosa. Ecco, le disse, figlia mia cara, ciocchè posso permettervi: vi preparerete a far questo voto con un raddoppiamento di attenzione a correggere i vostri difetti ; vi affaticherete a vuotare sempre più il vostro cuore da tutti gli affetti, che potrebbero esservi pel mondo, acciò non abbiate alcun impedimento per riempirlo dello spirito di Gesù Cristo ; studierete con applicazione la vita, e le massime di questo divino Maestro affine di uniformarvici ; mirerete Gesù Cristo come il vostro tutto. Nell' affaticarvi a far acquisto di queste sante disposizioni, vi preparerete a fare il voto di Virginità. Questa fatica sarà per voi una specie di noviziato ; siccome avete bisogno d' una prova più lunga di quella della Signora Rosalia, l' incomincierete sin d' adesso ; di tanto in tanto mi renderete conto della vostra condotta ; e se vedo che siete tale, come desidero, allora vi sarà permesso di fare il vostro voto, quando la signora Rosalia pronunzierà i suoi nel giorno della professione. Siete contenta? Mia cara zia, disse modestamente Virginia, avrei torto se non lo fossi : mi fate anche una grazia troppo grande.

# CAPITOLO III.

## *Progressi di Virginia. Sentimenti di penitenza.*

LA divota Virginia non ricevea alcun avvertimento di sua zia inutilmente. Ella uscì dalla conferenza, che poc'anzi abbiam riferita, con un nuovo desiderio d'avvanzarsi, e soprattutto di disporsi a far il suo voto, col seguir fedelmente ciocchè le veniva raccomandato. Iddio v'ha fatto la grazia, dicea ella a Rosalia, di accendere il fuoco del suo santo amore nel vostro cuore. Ne siete tutta infiammata, e per conseguenza disposta al sacrifizio che dovete fare; ma non è lo stesso di me. Io ho il cuore cattivo, ho molte passioni da combattere, e molti difetti da correggere. Bisogna ch'io mi sforzi per dispormi alla santa alleanza, a cui aspiro: benchè riconosca, che ne sono indegna, e che quando avrò fatto tutt'i miei sforzi, non sarò ammessa al numero delle spose di Gesù Cristo, che per un puro effetto della sua grandissima misericordia. Onde io sono determinata d'affaticarmi più di quel che abbia mai fatto. Incomincio sin da oggi a contrariarmi, e ad agire contro me stessa, acciò nulla rimanga in me di amor proprio, e che quando mi presenterò a Gesù Cristo per con-

sagrarmi a lui, nulla trovi nel mio cuore che offenda la sua santa delicatezza, affinchè egli vi possa regnare da Sovrano.

Ah, soggiungea ella, mia cara Rosalia, quanto sarò contenta, se ho la felicità di pervenire a questo! Ve ne scongiuro, voi che 'l Signore favorisce di tante grazie, pregatelo che mi conceda in fine quella, che gli domando. Egli è giusto, che io vi ceda la gloria inestimabile di essere una santa Religiosa; ma io sia almeno del numero di quelle Vergini savie, che vivono nella continua aspettazione dello Sposo celeste.

Rosalia, a cui l'eccellenza della sua vocazione non dava alcun sentimento di propria stima, non udiva, che con umiliarsi molto, ciocchè l'amica le dicea. Così discorrevano elleno nell'andar alla villa; ed impiegarono tutto il tempo, che vi stettero, in parlare della felicità delle spose di Gesù Cristo, o in leggere la vita di Santa Eufrasia, sì atta ad inspirare dell'amor per la verginità. Un luogo degli atti di questa Santa, in cui vien detto, che la sua madre le raccomandò tanto di considerarsi come l'ultima del Monastero, ed impiegarsi nel servizio di tutte le Sorelle, senza mai ricordarsi ch' ella fosse parente dell'Imperadore; questo luogo, dico, edificò, e mosse Virginia sino nel fondo dell'anima. Ah mia cara Rosalia, diss' ella, quanto son cristiani questi sentimenti, e quanto eglino

sono conformi allo spirito di Gesù Cristo? E' finita; non solo voglio fra' miei domestici considerarmi come l'ultima di tutti, ma voglio dimostrarlo co' fatti, sottomettendomi a tutti come una serva e vorrei sinceramente che mi fosse permesso di mandar via quella, che abbiamo, e d'incaricarmi delle più vili occupazioni della casa,

Indi si portarono in Chiesa, dove stettero per un'ora di tempo in orazione. Virginia fu sì raccolta, che quando bisognò risirarsi, le parve che non ci fosse trattenuta, se non che un quarto d'ora; così era occupata meditando la cura, che deve avere un'anima di preparare dentro di se una dimora allo Sposo celeste; e Iddio le avea fatto sentire l'unzione della sua grazia sì abbondantemente, che n'era restata santamente inebriata. Non possiamo meglio far comprendere i suoi sentimenti, che col servirsi delle sue proprie espressioni. Ecco com'ella ne ragguagliò la Madre Scolastica la domenica seguente.

Non avevo ancora fatto, diss' ella, la mia orazione con tanto di attenzione, come feci nella scorsa domenica; soglio ordinariamente avere delle distrazioni, che molto mi molestano, e che m'impediscono di penetrare, e di gustare, come desidererei, le verità della fede, ch'io voglio considerare: me ne lamento sovente col nostro Signore, e lo prego a liberarmene; ma

nella passata Domenica fui veramente esaudita; perciocchè in tutto il tempo, che rimasi innanzi al SS. Sagramento, il che durò un' ora buona, mi succedette soltanto due, o tre volte di perdere un momento di vista il soggetto, che meditavo, e quasi subito lo ripresi, senza che durassi fatica per ritornarci.

Pensavo alla cura, ch' io dovea avere di preparare nel mio cuore un' abitazione degna del nostro Signor Gesù Cristo, a cui volevo consacrarlo, acciò egli vi regnasse nel tempo, e nell' eternità. Considerava la felicità d' un' anima, che si è liberata dalla servitù del demonio, e che si è intieramente sottoposta all' amabile impero di questo divino Re. Sentivo la differenza di questi due padroni. O quanto è soave l' essere tutta sua! ne posso parlare per esperienza, avendo io provato l' uno, e l' altro; perciò deplorai la mia cecità, di essere stata per tanto tempo schiava di Satanasso, col rendermi schiava della vanità, e d' aver in questa guisa fatto ingiuria a Gesù Cristo, preferendogli il servizio del suo, e mio nemico.

Queste riflessioni furono il soggetto d' una parte della mia meditazione; dopo pensavo a ciò, che avevo da fare per disporre il mio cuore nella maniera che desideravo, e capii, che bisognava discacciarne lo spirito del mondo, e l'eccessivo amore di me stes-

sa; questo progetto mi parve d' una grande estensione, e difficile ad eseguirsi, soprattutto per quel che spettava al secondo articolo. Perciocchè in quanto al mondo, vi confesso che le sue follie mi muovono sì poco; ch' è la minore delle tentazioni ch' io soffro; benchè in quanto a questo non mi fido totalmente di me stessa, essendo tanto debole, ed incostante, come io sono. Ma il gran punto si è di liberarmi da quel cattivo amor proprio, e da tanti altri difetti, che sono d' un grand' ostacolo alla mia perfezione.

Eppure, per qualunque difficoltà, ch' io abbia avuta nel corso della mia meditazione per risolvermi a venirne alla pratica Iddio m' ha inspirato un gran coraggio per innalzarmi sopra di me medesima, e per superarmi interamente. Avevamo letto un poco prima nella villa colla Signora Rosalia, la vita di santa Eufrasia; tutto ciò, che quella santa avea fatto, mi tornò allora in mente, e mi servì per incoraggirmi. Dicevo a me stessa: ecco una santa molto giovane, e delicata, la quale nulladimeno abbracciò una regola austerissima, e con generosità intraprese a fare le più aspre penitenze. Questa era una donzella d' una nascita luminosissima, poichè era parente dell' Imperatore, eppure si rese la più umile, e la più obbediente di tutte le Religiose lavorava continuamente, si esercitava ne' più

vili ministerj della casa, ed era sempre pronta a fare quel che se le comandava, senza mai scusarsi nè sulla debolezza della sua salute, nè sulla difficoltà del lavoro, nè sopra altri pretesti, che la natura m'avrebbe senza dubbio suggerito, se fossi stata in luogo suo, dandosi in questa guisa a fare tutto quel che si volea con un ardore, ed una esattezza, ch'edificava tutta la comunità. Qual fu ancora la sua pazienza nel soffrire il cattivo umore d'una delle Sorelle, ch'era di un basso lignaggio, e che'l Demonio rese gelosa della sua virtù; sopportò colla più profonda umiltà le sue invettive, e tutto ciò, che le dicea di spiacevole. Ben lungi dal risponderle sull'istesso tuono, si metteva inginocchione a'suoi piedi, e le chiedea perdono, come se fosse ella stessa, che l'avesse offesa; e la Superiora avendo inteso il cattivo modo di procedere di questa sorella, la mise in penitenza, ed ella tanto fece colle sue umili istanze, che ottenne il suo perdono, non potendo soffrire, che quella, ch'era sua sorella in Gesù Cristo ed a cui si credeva molto inferiore in merito, fosse castigata per sua cagione.

Dicevo dunque a me stessa: Ecco come una sposa di Gesù Cristo gli prepara nel suo cuore una dimora degna di lui. Ella deve scacciare da quest'istesso cuore, come questa gran Santa faceva, la vanità, la propria stima, la ensibilità, la ritrosia, e l'infin-

gar-

gardaggine. Abbracciar deve la mortificazione, l'obbedienza, la pazienza, la mansuetudine, l'umiltà, e tant'altre virtù, colle quali questa Santa illustre ornato avea l'anima sua, di cui io sono affatto sprovista. V'assicuro, cara la mia zia, che questo esempio mi penetrò l'anima, e m'inspirò un gran coraggio per affaticarmi a morire a me stessa. Lo promisi molto al Signore, e parmi che ciò fosse con una sincera volontà. Io gli diceva: Mio Dio, voi m'avete fatto la grazia di liberarmi dalla schiavitù del mondo per ricevermi al vostro servizio; ero molto lontana dal meritarlo, io che vi offendevo così sovente, ma ora che vi degnate, o mio Dio, per un eccesso della vostra misericordia, permettermi d'aspirare all'onore di essere del numero delle vostre spose, disponetemi voi stesso a questo insigne favore, scacciando dal mio cuore, colla vostra santa grazia tutto quel, che vi rimane dello spirito del mondo, e del regno del Demonio, onde possiate voi solo occuparne tutto il luogo. Come, Signor mio, ardirei io presentarmi innanzi a voi tutta piena di difetti, e di passioni? Come oserei io offerirvi un cuore così pieno di corruzione? Purificatelo, o mio Dio, e rendetelo tale colla vostra grazia, che nel dì della nostra alleanza sia arricchito de' preziosi ornamenti di tutte le virtù.

Il mio cuore s'infiammava a misura che mi

mi abbandonavo a questi sentimenti, e provavo un desiderio straordinario d'essere liberata da' miei difetti; e una sì tenera unzione, che mi facea piangere di dolcezza, e di consolazione. Avevo ancora nell' istesso tempo un vivo dolore delle mie colpe passate, e di aver seguito sì lungo tempo le mie passioni; ne chiedevo perdono a Dio proseguendo a pianger molto, tanto di dolcezza, che di pentimento de' miei peccati; ma insensibilmente quell' unzione cessò, ed altro non mi rimase, se non un interno sentimento d'amarezza, che potrei però chiamare amarezza dolcissima, perchè non disturbava la pace dell' anima mia, ed era accompagnata da molta fiducia nella bontà di nostro Signore, di cui avevo tante volte provato l' infinita misericordia.

Virginia era sola colla Madre Scolastica, quando le parlava così, l' amica sua Rosalia non avea potuto ancora venire ad unirsi seco, per motivo che sua madre l' avea trattenuta in casa dopo il ritorno dal Vespro. Vi venne però nel momento in cui Virginia finiva di render conto della sua orazione; non avea potuto terminarlo senza spargere ancora alcune lagrime di compunzione alla rimembranza delle sue passate vanità, essendo soprattutto in un' attuale disposizione di dolore, e di penitenza la quale le durava dal mercordì antecedente, come or ora diremo.

Su-

Subito che vide entrare Rosalia nel parlatorio, si affrettò ad asciugarsi gli occhi; ma l'amica capì facilmente, che avea pianto, e temendo di essere di disturbo, pregò civilmente la Madre Scolastica, e l'amica di dirle con libertà se le sturbava. Fermatevi, le disse Virginia, non mi nasconderò da voi; stavo qui a render conto di quel che faccio, e la memoria de' miei peccati passati, la quale in tutti questi giorni si è risvegliata in me, mi fa piangere, come voi vedete, senza ch' io quasi possa impedirmelo, onde permettetemi di proseguire ciocchè avevo cominciato; ma non vi ritirate ve ne prego, perciocchè, se fosse necessario, per riparare la mia vita passata, di dire i miei peccati in presenza vostra li direi senza difficoltà.

Ciò non ostante Rosalia voleva ritirarsi per discretezza; ma l'amica la trattenne per la veste, e la Madre Scolastica le comandò di porsi a sedere. E bene, disse questa buona Madre, indirizzandosi alla sua nipote, proseguite quel che avevate da dirmi, la Signora Rosalia non si annojerà. Anzi: rispose questa, mi edificherò: e stette zitta per lasciar parlare Virginia.

Sono stata assai attenta da Domenica in poi in tutte le mie meditazioni, soggiunse allora Virginia, ma da mercordì mattina in qua ho avuto un dolore delle mie colpe passate tanto sensibile, quanto lo fu la pri-

ma volta che Iddio mi mosse, e mi convertì; con questa differenza, che allora ebbi subito una specie di agitazione, che andava quasi a finire in ismarrimento d'animo, dove che questa volta non ho avuto nè l'uno, nè l'altra. Egli era però un dolore fortissimo ch'io sentiva internamente, e che mi faceva copiosamente prorompere in sospiri, in singhiozzi, ed in lagrime. Mi pareva che mi si lacerasse il cuore pel dispiacere ch'io aveva d'aver offeso Dio. Avrei voluto allora, che mi fosse stato concesso di fare delle penitenze straordinarie: stimavo che per quante ne facessi, non sarebbero state mai troppe: soddisfeci a quella, che m'avete permesso il mercordì, ed il venerdì; ma ben lungi dal contentare il desiderio, che avevo di soddisfare alla divina giustizia, ella non fece che accrescerlo: non osai però oltrepassare i vostri ordini, e vi confesso che ciò non fu senza farmi violenza; ma il timore di mancare all'obbedienza mi ritenne, e mi contentai soltanto di non risparmiarmi nel far quel poco, che m'avete concesso.

Vi ho sovente raccomandato, le disse la Madre Scolastica, di meditare sulle vostre passate ingratitudini, affine d'eccitare in voi de' sentimenti di contrizione, e di purificarvi sempre più dalle vostre colpe colla virtù della penitenza. Non mi sono però avveduta, che ne abbiate mai avuto un dolore

fore così sensibile: come dunque s'è fatto questo?

La mattina nell'alzarmi, rispose Virginia, pensavo alla comunione, che dovevo fare in quel dì, e dicevo a me stessa: Cosa troverà Gesù Cristo nel cuor mio quando egli ci verrà? Non ho acquistato alcuna virtù, e son piena di difetti; o mio Dio, quanto è grande la miseria mia! Questo mi servì poi di soggetto di meditazione; ove procurai di umiliarmi quanto potei. Mi venne allora in mente un tratto, che ho letto nella vita di Santa Gertruda, la quale per un sentimento della sua profonda umiltà, non veggendo in se alcun merito, che potesse offerire a Gesù Cristo, pregò la Santissima Vergine, e tutt'i Santi a comunicarle ognuno una porzione de' loro spirituali tesori, ch' ella potesse presentargli. Dicevo dunque fra me stessa: L'umiltà suggerì una sì santa industria a quell' eccellente vergine; ma io che non ho ancor fatto un passo nella pietà, posso ben servirmi dell' istesso mezzo: ciò non sarà in me umiltà, ma necessità; perciocchè non vi è povertà spirituale, che uguagli la mia. Me ne servii dunque; e mi preparai in questa guisa nella mia orazione della mattina per la santa comunione, che poi andai a ricevere, quando la mia madre mi permise d'andar alla Messa.

Siccome nulla v'era da fare in casa in quel

quel dì, che mi obbligasse di ritornarvi così presto, credei di poter prender un quarto d'ora di più di quello che soglio mettere nel mio ringraziamento. In fatti mi ritirai dopo aver ricevuto nostro Signore in una cappella oscura, per ringraziarlo con più raccoglimento, ed entrai in me stessa per procurare di unirmi a lui cuore a cuore, siccome m'avete raccomandato; in questa guisa io m'eccitava a dargli contrassegni dell'amor mio, e della mia gratitudine; quando mi venne ancora nel pensiero, che 'l cuor mio era pieno di difetti; me ne umiliai alla meglio che potei a'piedi di Gesù Cristo, e lo pregai a rimediarvi egli stesso; ed allora fu che tutte le mie passate infedeltà mi si rappresentarono da una parte, mentre dall'altra mi si affacciò allo spirito l'eccesso della bontà di Gesù Cristo, che m'aveva aspettata sì lungo tempo a penitenza, che m'aveva chiamata al suo servizio quando meno vi pensavo; e che da quel tempo in poi mi avea ricolmata d'un infinità di grazie; questo contrasto mi colpì sì vivamente, che non potea più sostenerne l'idea. Mi sentiva morire della vergogna di essere stata capace d'offendere un Dio sì buono: avrei quasi voluto allontanare questo pensiero dal mio spirito; tanto i miei peccati posti a confronto della misericordia di Dio, mi cagionavano confusione.

Oh mio Dio! quanto dolore si dovrà sof-

soffrire nel Purgatorio, ove si conosce molto meglio, che in questa vita e la bontà di Dio, e l'ingiuria, che 'l peccato gli fa! Finalmente ebbi bisogno di mettere il fazzoletto avanti la bocca per affogare i miei singhiozzi, che non potevo ritenere, per tema che mi sentissero: piangevo amaramente, e la faccia mia era tutta coperta dalle mie lagrime; altro non potevo dire a Gesù Cristo, se non che mi perdonasse, che volevo mutar vita, che non l'avrei più offeso; ma non sapevo in certo modo io stessa quel che dicevo..

Da quella comunione in poi sono stata con sentimenti di contrizione tutto il rimanente della settimana, specialmente nelle mie meditazioni; ma ciò non è stato nell' istesso grado di fervore; perciocchè, a dirvi il vero, non avrei forse potuto sostenerlo. Questi sentimenti si risvegliavano ancora di quando in quando in mezzo alle mie occupazioni, e ne avevo le lagrime agli occhi; ma Dio m' ha fatto sempre la grazia, che nessuno in casa se ne sia avveduto; perchè se mi fosse stato domandato di che piangevo, sarei stata molto imbrogliata per rispondere. In somma, cara la mia zia, tutto quel che vi posso dire, si è che questo m' ha lasciato nel cuore un gran desiderio di far penitenza, e molto coraggio per soffrire tutto quello, che la providenza mi presenterà, tanto per purificarmi sempre più

dal-

dalle mie colpe passate, quanto per vendicare in qualche modo sopra di me l'infinita bontà di Dio, che ho tanto disprezzata colle mie resistenze, colla mie infedeltà: e però, come vi ho detto, non mi sono punto risparmiata nel fare le picciole pratiche di penitenza, che m'avete permesso; non ho per altro ecceduto gli ordini vostri.

## CAPITOLO IV.

*Della santa compunzione, e delle austerità corporali. Avvertimento della Madre Scolastica.*

ROsalia si era tenuto sin allora in un profondo silenzio, ed era stata molto commossa da tutto quello, che l'amica riferito avea delle sue disposizioni; ma siccome ella era guidata per una via più sensibile, si era intesa assai più intenerire da ciò che avea detto della salutevole confusione, in cui la considerazione dell'infinita bontà di Dio messa l'avea, col farle meglio sentire l'orrore delle sue infedeltà.

Quanto è felice la Signora Virginia, diss' ella, volgendosi verso la Madre Scolastica, di potere piangere i suoi peccati con tanto dolore! mi pare d'averne avuto molto quando ho fatto la mia confessione generale, e tutte le volte ch'io vado a confessarmi mi eccito alla contrizione per quanto mi è possibi-

sibile; ma non ne ho mai avuti sentimenti così vivi; poichè quando mi occupo sull' amabilità di Gesù Cristo, non penso più allora ai miei peccati: forse, mia buona Madre, questa è una mia illusione, e piuttosto una presunzione mia, anzi che una disposizione, che sia grata a Dio. In somma benchè la Signora Virginia si creda la più cattiva creatura del mondo, e che tanto parli de' suoi peccati passati, tutta la grazia, ch' io posso fare a me stessa, si è d' assicurarvi che ho amato le folli massime del mondo quanto ella; e se dicessi che le ho amate di vantaggio, non temerei di dir troppo. Non valevate niente nè l' una, nè l' altra, disse la Madre Scolastica, sorridendo per un momento, e ripigliando nel tempo stesso sul serio: loderei, disse, un'anima, che sentendosi penetrata da un grand' affetto per Iddio, vi si abbandonasse con tutto il suo cuore, quantunque non pensasse allora ai suoi peccati; ma vi confesso, che non posso lodare quelle, che sotto pretesto di darsi intieramente ai moti affettuosi della santa dilezione, si credono dispensate dal pensare ai loro peccati, e non entrano mai nelle disposizioni di un' anima penitente. La carità è la regina delle virtù, ma non esclude le altre: ne innalza il pregio, ma non ne toglie il merito. Saremo coronate per avere amato: ma le altre virtù avranno la loro mercede.

Inol-

Inoltre più la contrizione è perfetta, più il santo amore n'è il principio; ed a misura che più si ama Dio, si ha anche maggiore orrore di dispiacergli, e rincresce d' avergli dispiaciuto. Il santo amore si arma sovente di un sano sdegno contro il peccato, e vendica la bontà del Signore oltraggiata, non solo eccitando nel cuore sentimenti di un dolore amaro, ma anche portando l'anima penitente ad abbracciare le più aspre austerità. Ecco perchè tanti Santi, e tante Sante, ch' erano infiammati di amore per Iddio, esercitavano contro di loro stessi tutt' i rigori della penitenza. Sarebbe dunque un ingannarsi grossolanamente, di voler escludere dalla vita spirituale e la compunzione de' peccati, che si son commessi, e le austerità corporali, sotto pretesto che sia una cosa eccellenre il darsi alle amorose impressioni, che l'amabilità di Gesù Cristo produce sul nostro cuore. I Santi hanno amato Dio, e chi ne può dubitare? Sarebbon eglino Santi senza di ciò? Ma hanno pianto le loro colpe, ed anche le più picciole, e per questo ancora si sono esercitati in una gran mortificazione.

Iddio dunque vi ha fatto una grazia grande, figlia mia cara, col darvi quei pentimenti, e quelle lagrime, soggiunse ella, voltandosi dalla parte di Virginia; nudritela pure questa salutevole contrizione, e per quanto potrete, conservatela nel vostro cuo-

ra,

re, mentre non solo vi farà sempre più detestare il peccato, e v'impedirà di cadervi con facilità; il che è un bene grande, ma vi servirà a purificarvi di vantaggio dalle vostre colpe passate, e vi darà coraggio, e forza per portare la Croce di Gesù Cristo e per soddisfare volontariamente co' patimenti alla divina giustizia.

Seguitemi bene, figlie mie, in tutto questo, e vedrete se ho ragione. E' vero che dovete sperare, che Dio v'abbia perdonato i vostri peccati, quando vi siete convertite a lui, e che gli avete confessati nell' esame, che faceste da principio della vostra vita; ma questi peccati essendovi perdonati in quanto alla colpa, rimane la pena temporale da soffrire o in questa vita colla penitenza, o nell'altra col Purgatorio. Ora a misura, che eccitcrete in voi de' sentimenti di sontrizione, che piangerete, che gemerete, che chiederete perdono a Dio con tutta la sincerità del vostro cuore; più lo farete con umiltà, con compunzione, e con amore, più anche la vostra penitenza diverrà meritoria. E che gran bene non è egli per un'anima di soddisfare alla divina giustizia coll' umiliazione di un cuore spezzato da un amoroso dolore! Ah! se sapeste, care le mie figlie con qual paterna compiacenza Gesù Cristo vede un' anima umiliata ai suoi piedi, bagnarli delle sue lagrime, e domandargli perdono con un sentimento di com-

compunzione, che la vista della sua bontà cagiona, quanto la bruttezza delle sue colpe, e che non meno produce l'amore, che l'orrore, ch'ella ha del suo peccato; se sapeste, dico, con qual compiacenza Gesù Cristo rimira quell'anima, di qual pregio la sua compunzione è agli occhi suoi, gli dimandereste sempre che vi mettesse in questa eccellente disposizione; ed ogni volta che vi trovaste inginocchione ai suoi sagri piedi, desidereresteste le lagrime di Santa Maddalena, che sono precisamente quelle di cui vi parlo, e le preferireste alle più tenere consolazioni.

Ma cosa dico, alle più tenere consolazioni? non se ne prova forse una ben grande nel piangere le proprie colpe a' piedi di Gesù Cristo? Più vi si versano lagrime, più si sente il cuore sgravato dal peso del peccato, e Gesù Cristo spargendo l'unzione di una grazia particolare, come un balsamo salutifero, che sempre più la guarisce dalle sue piaghe spirituali, quell'unzione porta seco una consolazione tale, che l'anima che la riceve, alcune volte resta come ansante; le sue lagrime scorrono con maggior abbondanza, e più per gioja, che per dolore; i suoi sospiri, ed i suoi singhiozzi sono più forti; volentieri prorompe-rebbe ella in alte grida per sollevare l'ardore del suo amore, e secondare la sua riconoscenza; vorrebbe far sentire la sua voce

ce sino all'estremità del mondo, ed invitare l' universo intiero a lodare con essa quel Dio infinitamente misericordioso, che le perdona con tanta clemenza, e che le fa sentire il suo amore, mentre che la vista de' suoi peccati le fa comprendere, che n' era indegna: e questo è quel che la rende ancor più sensibile all' infinita bontà del suo Signore. Quindi è che si sono veduti de' penitenti spirare di dolore, e di amore: ed è fuor di dubbio che l' unzione consolantissima del santo amore vi ha contribuito, quanto l' eccesso del loro dolore. Non siete ancora arrivate a questo, figlie mie care, molto vi manca; ma profittate della contrizione che vi è data, ed ogni volta che 'l vostro cuore sarà penetrato da un sentimento di questa salutevole compunzione, e ch' egli farà scorrere i vostri pianti, badate bene, se siete in libertà, di non fermarne il corso, lasciateli scorrere dolcemente, ed affettuosamente, parlate allora dentro di voi a Gesù Cristo con un' umile fiducia, ditegli tutto quello, che la vostra contrizione v' inspirerà di dispiacere, di confusione, di umiltà, di speranza nella sua bontà, e di amore, ma d' amore penitente. Volesse Dio, care le mie figlie, che questa grazia vi fosse spesso concessa, e che poteste dirmi ogni domenica, che non avete passato alcun giorno nella settimana senz' aver pianto i vostri peccati almeno per mezz' ora; ne ringrazie-

rei il Signore con tutto il mio cuore, e v' invidierei una felicità sì grande.

Ma voglio farvi ancora osservare, che questa eccellente contrizione porta anche l' anima a cui Dio la concede per grazia sua, la porta, dico, a castigarsi ella stessa, ad abbracciare la croce, a fare delle austerità corporali, a soffrire tutto quello, che si offerisce di molesto; ed i travaglj della penitenza sono per essa un sollievo nel dolore che ha concepito de' suoi peccati; di sorte che questa salutare contrizione produce in quanto a questo tre effetti nell' anima penitente. Il primo è il desiderio di castigarsi, tanto per purificarsi sempre più dalle sue colpe, che per un santo odio, ch' ella concepisce di se stessa per essere stata così cattiva, da offendere un Dio, e per vendicare di più la misericordia del Signore, che ha oltraggiata co' suoi peccati. Il secondo, ch' è una conseguenza del primo, e ch' è originato dagl' istessi motivi, si è di portare l' anima penitente a soffrire tutto ciò, che la divina providenza permette che le succeda di molesto, e di penoso, e di darle non solo forza per sopportarlo, ma anche una specie di soddisfazione nel sottomettervisi. Perciò si applica senza mormorare alla fatica, per penosa ch' ella sia; soffre la malattia con rassegnazione, per lunga o acerba che possa essere; tollera la contraddizione con pazienza, e si sottomette all' umiliazione con

uno

uno spirito di dolcezza, e di umiltà. Il terzo è di dare all' anima un gusto, ed una santa industria per la mortificazione, in modo che vedendo ch' ella ha troppo cercato pel passato le vane soddisfazioni de' sensi, col detrimento di ciò ch'ella doveva a Dio, ed alla sua coscienza, si determina a castigarsene non solo col rinunziare alle soddisfazioni innocenti, ma anche col castigare il suo corpo, e col farlo soffrire a proporzione di quello, che lo ha troppo accarezzato.

Dico di più, figlie mie, l' anima penitente, ch' è giunta ad un tal segno, trova ne' travagli della sua penitenza il suo sollievo, ed il suo riposo; vi si adopera a un dipresso, come una persona ch' essendo naturalmente molto pulita, si ravvisasse coperta di lordure; si getterebbe con sollecitudine in un bagno per lavarsi, e nettarsi.

Voglio che l' intendiate anche meglio coll' esempio delle anime del Purgatorio, benchè vi sia però molta differenza tra l' una e le altre; osservate quel che succede quando un' anima giusta, ma che ha ancora delle colpe da purgare, si separa dal corpo, e comparisce innanzi a Dio per subire il giudizio particolare. Il lume del Signore, che la vede, e la giudica, le scopre la deformità, che la disfigura ai suoi divini occhi, e quest' anima s' immerge da se stessa nelle fiamme del Purgatorio, come nell' elemento atto a

purificarla, non potendo sopportarsi colle macchie, di cui ella è imbrattata, stimandosi anche troppo felice di trovare questo mezzo, che le ha dato Iddio per togliere l'ostacolo, che la impedisce di unirsi intimamente a lui nel soggiorno della sua gloria, ove non entra mai il peccato. Onde l'amor suo, il suo dolore, la laidezza del peccato, il desiderio di soddisfare alla divina giustizia, tutto questo le fa soffrire non solo con sommissione, e con pazienza, ma anche con un santo ardore le pene, ch'ella patisce, come necessarie per purificarla, e per porla in istato di unirsi alla santità di Dio, la quale nulla soffre che le sia contrario.

Ve lo ripeto adunque, care le mie figlie, e non potrei dirvelo abbastanza, siate fedeli a seguitare i sentimenti di penitenza, che Dio vi darà; abbandonatevici dolcemente, ed affettuosamente; eccitatevi spesso al dolore delle vostre colpe, e non le richiamate mai nel vostro spirito senza odiarle, detestarle, e chiederne perdono a Dio. Il dolore che ne avrete, vi faccia abbracciare volontariamente, e coll'intenzione di soddisfare alla divina giustizia, tutto quello, che per ordine della sua providenza vi si presenterà da soffrire. Morticatevi sovente, non fuggite la fatica, non accarezzate il corpo, non ricercate i vostri comodi; in una parola ricordatevi che la vita laboriosa e penitente, la vita del patimen-

timento, la croce di Gesù Cristo devon essere la porzione de'discepoli di questo divino Maestro.

Rosalia stava per parlare; Virginia senza avvedersene, e che aveva l'istesso pensiero di lei, la prevenne, e disse alla Madre Scolastica: Poichè ci raccomandate, mia cara zia, di abbracciare la penitenza, perchè non mi permettete di fare quanto desidererei, e perchè mi mettete tanto in soggezione su di questo? perciocchè quel che mi avete concesso, è quasi nulla: voi vedete però i miei bisogni, e 'l desiderio, che Dio me ne dà; vorreste voi che quando morrò, (se Dio mi fa la grazia, che ciò sia in uno stato buono, come lo spero dalla sua misericordia) io abbia ancora da soffrire un Purgatorio sino alla fine del mondo? non ci vorrà di meno, per purgare ciocchè mi rimarrà de' miei peccati. E' molto meglio, che non mi risparmj adesso, affine di risparmiarmi allora delle pene maggiori, e più dolorose di tutte quelle, ch'io potrei patire in questa vita.

Rosalia prese a parlare dopo di lei, e disse pure: Vi prego, Madre mia, di avere ugualmente riguardo a' miei desiderj, ed a' miei bisogni; perciocchè io stava per dirvi l'istessa cosa, che la vostra Signora nipote, la quale mi ha prevenuta nel momento, che volevo parlare. Ma qualunque cosa ella dica de' suoi peccati passati, e del-

la sua malizia, io ho fatto peggio di lei: del resto io non son giunta nè anche alla metà del cammino, ch'ella ha fatto nella virtù, specialmente nell'umiltà.

Verrà presto il tempo, disse a questa la Madre Scolastica, e quando sarete nel Monastero vi soddisferò come desiderate; potrà anche darsi che non avrete il coraggio di fare tutto quello, che vi prescriverò, e che ve ne costerà più di quel che pensate. Ah! piacesse a Dio, che questo fosse adesso, esclamò Rosalia: benchè dovesse costarmene il doppio di quel che mi promettete, questa felicità non verrà, che troppo tardi, per presto che succeda.

La Madre Scolastica indirizzando poi la parola alla sua nipote, le disse: Voi vedete, figlia mia, che per quel che riguarda le penitenze corporali, che vi ho permesse, sono d'accordo col vostro Confessore, il quale ne deve decider meglio di voi, e di me, e dovete contentarvene. E' vero che avete della salute, che avete molti peccati da purgare, e che Dio vi dà molto desiderio di fare delle austerità, come voi dite.

Ma, zia mia, interruppe Virginia, vi assicuro che vi dico il vero. Lo concedo, rispose la buona Madre, ne sono persuasissima; nondimeno sottomettetevi alla regola che vi è stata prescritta su di ciò; l'obbedienza deve servirvi di ragione, senza ch'io ve ne dia delle altre; voglio però per

con-

condiscendenza prevenire tutte le riflessioni, che potreste fare. Considerate adunque, figlia mia, la situazione, in cui vi ritrovate nella vostra famiglia, il bisogno che s'ha di voi, la continua fatica, alla quale siete applicata, la necessità che avete di conservare ragionevolmente la vostra salute, tanto per proseguire ad esser utile alla vostra casa, che per mantenere la quiete, e la pace, che vi potrebbe essere alterata se veniste ad ammalarvi, specialmente se immaginassero che ciò fosse per aver fatto troppe austerità; perciocchè allora non si mancherebbe di mormorare contro la divozione; e della vostra se ne farebbe un mostro odioso, si arrogherebbero il diritto di supprimere la maggior parte de' vostri esercizj di pietà, v' impedirebbero di fare le vostre meditazioni, vi lascierebbero appena andare alla Messa: in somma non avreste forse la libertà di aprire un libro di divozione per fare un quarto d'ora di lezione spirituale.

La maggior parte delle persone del mondo sono in questo sistema; se vi è una divota donzella in una casa, che stia male, l'atribuiscono subito alla sua divozione, e sempre le se ne fanno de' rimproveri: eppure non si dirà niente ad una donzella mondana, che si sarà consumata a forza di ballare, o di vegliare ne' giuochi, e ne' divertimenti. Il motivo di questo si è, che 'l

mondo scusa sempre i suoi; e sol quando si tratta di Gesù Cristo, prende tutto in funesta parte.

Voglio dirvi a questo proposito ciocchè accadde ad una santa donzella a me nota. Ella avea una madre così irragionevole, che qualche volta la facea lavorare più del dovere; la povera figlia era mansueta, come un agnello, e così sottomessa, che non sapeva ragionare sull' obbedienza: in somma la serva della sua casa essendo stata bruscamente licenziata da codesta femmina in un impeto del suo cattivo umore, fu d' uopo che la divota donzella facesse le sue veci, nell' aspettare che se ne fosse trovata un' altra. Ella era frattanto con tutto ciò obbligata di continuare il lavoro che prima faceva, e questo accrescimento di occupazioni, aggiunto ad un bucato, a cui bisognò ancora che provedesse, la stancò tanto che n' ebbe una febbre molto gagliarda. Avendo per disgrazia confidata la chiave della sua guardarobba a sua madre per prendere una camicia che le bisognava, questa donna, più curiosa di quel che la sua figlia avrebbe voluto, si mise a cercare in un tiratojo, e vi trovò una disciplina di ferro, di cui però la sua figlia non s' era mai servita, e che apparteneva ad una delle sue amiche, la quale l' avea pregata di tenerla in custodia. Avete voi veduto allora una furia? Il cattivo umore, in cui la malattia della

della sua figliuola l'avea messa, giunse all' eccesso; si mise in testa che la sua figlia si dasse ogni dì con questa disciplina. Benchè questa le protestasse, che non se ne serviva, con tutto ciò non volle capirne niente, e le ne fece mille rimproveri molto mortificanti; ma quel ch'è peggio si è, che mostrava questa disciplina a tutte le donne, che venivano in casa sua, dicendo loro: ecco quello che ha fatto ammalare la mia figlia; queste divote si ammazzano a forza di penitenza, e mettono poi in confusione la loro casa, rendendovisi di aggravio colle loro malattie. Indi si mormorava contro la divozione, si biasimavano i Confessori, si burlavano le divote donzelle; in una parola non si volle mai confessare, che questo male glie lo avea cagionato un eccesso di fatica, ma si volle sempre credere che fosse stato un eccesso di austerità.

Non pretendo fare l'applicazione di questo esempio alla vostra madre: ella è più ragionevole: ma voglio però farvi capire, che dovete considerare il lavoro, che avete da fare in casa vostra, come una parte della penitenza, che dovete abbracciare. E però, sia questo lavoro, sia quello, che v' è stato permesso, siano i sentimenti di contrizione, che avrete, siano le lagrime, che spargerete a' piè del vostro Crocifisso, siano le altre croci, che Dio vi manderà, siano finalmente le indulgenze, che guadagnerete;

tutto questo, unito ai meriti di Gesù Crisp, che sono il vostro principale rifugio, servirà a soddisfare pe' vostri peccati, e non v' esporrete colle troppo aspre austerità a disturbare la pace della vostra casa coll' indebolire la vostra salute, di cui v' è tanto bisogno.

## CAPITOLO V.

*Continuazione dell' istesso soggetto.*

ROsalia molto desiderava, che la Madre Scolastica le concedesse di fare alcune penitenze, oltre quelle, che le erano state permesse, e che erano le stesse di quelle di Virginia: Madre mia, le disse, quella buona divota donzella, di cui avete poco fa parlato, era sicuramente molto da compiangere, e trovo, che fu molto mortificata, che si credesse, ch' ella praticasse delle austerità, di cui bastantemente era dispensata dalla sua gran fatica. Ma, mia buona Madre, le occupazioni che ho in casa, non sono così grandi, che non possa aggiugnere qualche cosa a quello, che mi avete concesso; e se voleste acconsentire.... Tacete, caparbietta, le rispose la Madre interrompendola francamente, avreste bentosto il difetto di quelle divote donzelle, che soddisfanno più la loro propria volontà col macerare il loro corpo, di quel che fac-

fácciano quella di Dio. Mi fate ricordare di una, che un giorno molto importunava il suo Confessore per istrapparne una permissione simile a quella, che voi dimandate. Il Confessore avea giusti motivi di non concederla; ma finalmente tanto insistè, che 'l Padre per liberarsene le disse con una specie d'inquietudine: Iddio vi benedica, andate, e fate quel che volete. Ella credette con queste ultime parole di aver guadagnato ogni cosa, ed intraprese di portare un asprissimo cilizio, lusigandosi che questo le inspirerebbe de' gran sentimenti di divozione; ma non l'ebbe portato un giorno, che in vece di que' bei sentimenti fu assalita da interni rimorsi della sua coscienza, la quale le rimproverava, che non faceva se non la sua volontà, e che dava piuttosto soddisfazione al demonio, che a Dio. Di più questo cilizio le riscaldò talmente il sangue, essendo molto grande, e molto aspro, che stette parecchi giorni senza poter adempire alcuno dei suoi esercizj di pietà. Ella venne a raccontarmi tutto questo; perciocchè la conoscevo abbastanza; non potei trattenermi del riderne, e le dissi: Vi sta bene; perchè non sottomettevate i vostri lumi a quelli del vostro Padre spirituale, che ha molto più discernimento, ed esperienza di voi. Mi promise d'approfittarsi del mio avvertimento; non

so se lo abbia fatto, perchè da quel tempo non l'ho più veduta...

Siccome non v'era, che Virginia nel parlatorio, Rosalia nel sentir questo si mise in ginocchione; e giungendo le mani innanzi alla Madre Scolastica, le disse: Mia buona Madre, questo avvertimento fa molto per me; vi chieggo perdono della mia pertinacia. Alzatevi, le disse la Madre sorridendo, siete una cattiva donzella; ma a poco a poco diverrete buona. Ah, quanto mi pregierei, gridò Virginia, s'io fossi buona quanto ella!

La Madre Scolastica da tutto ciò prese motivo di proseguire a parlare delle regole, che si devono osservare nelle austerità corporali, e con quale spirito si devono fare; il che diede un gran piacere alle due divote amiche, e servì ad esse di grande utilità. Non si può dubitare, disse loro, del vantaggio, ed anche della necessità delle penitenze, poichè non s'entra in Paradiso, che per la porta stretta; bisogna, che necessariamente ne costi, e che si patisca per entrarvi. Quanti discepoli di Gesù Cristo, tanti uomini mortificati, e crocifissi. Gesù Cristo stesso ha detto (*), che bisognava ch'ei patisse, e così entrasse nella sua gloria: ed in un altro luogo del Vangelo (**) ci assicura, che il discepolo non è

(*) *Luc.* 24. (**) *Luc.* 6.

è di più del maestro. Tutto ciò ci fa comprendere ch' è d' uopo che ciascuno porti la croce. Negli uni è la povertà, negli altri è la malattia, in altri è la contraddizione, le persecuzioni, ed in altri sono o de' travagli esterni, aspri, e penosi, o delle tentazioni moleste, e pene interne, talora molto acerbe. In una parola ognuno deve portar la croce, se vuol essser coronato; ma tra le diverse pene, che la providenza destina a ciascheduno secondo la sua sapienza, e tra' diversi generi di croce, che ognuno deve portare secondo il suo stato, la pratica delle austerità corporali, ha il suo luogo come gli altri: sarebbe un condannare tutt' i Santi, che ne hanno fatto uso, il contraddirlo; sarebbe un allontanarsi manisfestamente dalla loro via.

Questo non risguarda soltanto i peccatori, che si convertono; ma anche quelle anime, che si sono felicemente conservate nell' innocenza, e non hanno mai avuto l'infelicità di smarrirsi pe' sentieri dell'iniquità. I primi hanno abbracciata con generosità la penitenza per espiare i loro delitti, gli altri l' hanno ugualmente abbracciata per mantenersi nella giustizia, e per rendersi più conformi a Gesù Cristo crocifisso. Non voglio dire con questo, che tutti siano obbligati a portare il cilizio, e caricarsi di pungenti cinture, o di servirsi degli altri stromenti di penitenza, che il de-

siderio di soffrire, o di castigarsi ha inspirato alle anime contrite, e mortificate. Ognuno deve far penitenza: ecco un principio riconosciuto da tutti i maestri della vita spirituale; ma i mezzi, che s' impiegano per farla, non sono gl'istessi in tutti. Appartiene ai Confessori prudenti, ed illuminati il prescrivere alle persone, che sono sotto la loro direzione, ciocchè ad esse conviene, avendo riguardo ai loro peccati, al loro stato, alla loro complessione, alle loro interne disposizioni, a quel che giudicano prudentemente, che Dio dimandi da loro.

Perciò, figlie mie care, una delle regole, che si deve seguitare nell' esercizio delle austerità corporali è quella dell' obbedienza. Non conviene mai che una donzella, che vuol servire a Dio, come deve, operi su di ciò di proprio capo, e senza consiglio; le è permesso di domandare al suo Confessore quel che desidera di fare; ma dopo avergli esposto il suo pio desiderio, avendo un Confessore illuminato e zelante per il suo avanzamento nella pietà, deve tenersi semplicemente a quel ch' egli stimerà bene ch' ella faccia, senza insistere di vantaggio, nè strappare delle altre licenze colle sue importunità.

In fatti io dimanderei volentieri ad una donzella, che costringe in certo modo il suo Confessore a condiscendere ai suoi desi-

derj,

derj, che cosa ella si proponga; se di fare la volontà di Dio, o no; egli è senza dubbio di farla; ma quella volontà di Dio chi meglio del suo ministro potrà fargliela conoscere? e perchè dunque non si abbandona al suo giudizio con tutta semplicità?

Vuole ella obbligarlo colle sue reiterate istanze, le quali talvolta giungono sino a strappargli un consenso forzato, vuole ella, dico, obbligarlo a condiscendere alla propria volontà, mentre dovrebbe sottomettersi ciecamente alla sua. E' ella più sicura con questo di fare la volontà di Dio? no, senza dubbio, deve anzi temere di far la propria. Ma dirà ella: il Confessore ha finalmente accudito ai miei desiderj; sì, ma come? E' forse col riconoscere, che Dio ve gli ha inspirati? ardirete voi di dirlo? E' perchè ha bisognato condiscendere alla vostra debolezza, e forse per non mettervi in cattivo umore, nè sdegnarvi; perchè vi sono talora de' piccioli spiriti, che si lasciano trasportare sino ad indispettirsi, quando si ricusa loro ciocch' essi dimandano.

E però, figlie mie, siate sicure che quelle, donzelle, che fanno delle penitenze, di cui non hanno ottenuto la permissione nelle regole esatte dell' obbedienza, non ne cavano pel solito alcun frutto, e le fanno sovente senza divozione; o se dimostrano di averne, è piuttosto effetto della loro tenera, e sensibile complessione, che della

gra-

grazia, ed ordinariamente n' escono col cuore arido, o con un segreto dispiacere di aver soddisfatte se stesse, anzi che Dio.

Un' altra specie di divote donzelle, che mancano egualmente in quanto a questo alle regole esatte dell' obbedienza, sono quelle che si attaccano più alle parole del loro Confessore nelle licenze, che ad essi dimandano, che alla sua intenzione. Così un Confessore avrà detto loro: Non voglio che digiuniate il venerdì, come eravate solite di fare; perchè avete delle occupazioni troppo penose, le quali non potreste adempire col digiunare. Questo si capisce benissimo; ma cosa farà una donzella troppo caparbia? Se non digiuna il venerdì, digiunerà il sabbato, benchè l' intenzione del Confessore sia egualmente ch' ella se ne dispensi quel giorno come quell' altro; e nondimeno si crederà fare una cosa maravigliosa. Il mio Confessore, dirà ella, mi ha proibito di digiunare il venerdì; ma bisogna bene ch' io faccia qualche penitenza; e poich' egli non mi ha punto parlato del sabbato, mi sono risarcita della sua proibizione col digiunare in quel giorno; spregievole ragione per iscansare l' obbedienza, e fare la propria volontà.

Un somigliante artifizio è ben grossolano, disse Virginia. E come si possono trovare delle donzelle, che diano in questa guisa nell' illusione? Io penso, soggiunse

Ro-

Rosalia, ch' elleno sono le martiri del loro capriccio, e che si tormentano inutilmente. Se ne trovano però di questo carattere, disse la Madre Scolastica; e mi sovvengo che quando ero giovane novizia, la nostra Maestra mi raccontava, che essendo ella stessa ancora nel noviziato, vi era una delle sue compagne, che faceva delle gran penitenze di nascosto, sino a tanto finalmente che si seppe. Non si mancò di farle su di ciò de' rimproveri; ella promise di non far più nulla senza licenza; ma dopo qualche tempo fu colta nell' istesso caso, e produsse per ragione, che le aveano proibito le penitenze, che faceva prima, le quali erano di far uso di una disciplina armata di punte, e di un' asprissima cintura di ferro; ma che non le avevano proibito quella che faceva, la quale era di portare delle maniglie di ferro, ed una cintura di corda con dei nodi di distanza in distanza, che stretta su la carne le impediva di respirare con libertà; ed ecco come talvolta si abusano certi spiriti deboli.

L' altra regola, che si deve osservare nella pratica delle austerità corporali, continuò la Madre Scolastica, è la discretezza. So bene, soggiunse, che vi sono delle anime, da cui Iddio dimanda una vita molto penitente, ed a cui dà veramente un forte allettamento per questo. Queste persone sono anche talora di una delicatissima com-

ples-

plessione, eppure Iddio le sostiene in quelle austerità con una grazia particolare, benchè secondo le regole della natura, sembri che dovessero soccombervi. Ve ne sono pochi esempj; e queste inclinazioni sono rare: si debbono provare molto coll' obbedienza, e coll' umiltà, prima di permettere che si seguitino. E' la prudenza, e l' esperienza nelle vie del Signore, che guida un Confessore in ciò che deve loro concedere, o negare.

Ma in generale si deve tenere per massima, che bisogna essere discreta nelle macerazioni; e tanto più che si veggono sovente delle donzelle, che a forza di castigare con indiscretezza il loro corpo, lo rovinano talmente, che non ne possono cavar più niente, e non fanno più che menare una vita infelice in un' età, in cui avrebbero potuto lavorare utilmente per la loro casa, alla quale diventano di aggravio per l' infermità che hanno contratte. Quel che vi è anche di peggio in questo si è, che allora sono tanto obbligate a prender cura di conservare gli avanzi della loro salute, quanto per l' innanzi l' hanno poco custodita, e che qualche volta per avere, per esempio, digiunato eccessivamente, o essersi imprudentemente private di bere per alcuni giorni di seguito, non sono neppure in istato di osservare i digiuni, nè l'

astinenza, che la Chiesa prescrive in certi giorni.

Egli è dunque molto meglio usar moderazione nelle sue penitenze; ordinarle su i suoi doveri, e sulle sue forze, non farne mai di quelle, che non si possono ragionevolmente sostenere, e condursi di tal maniera, che non s'abbia mai da rimproverarsi di avere operato con imprudenza, e d'essersi posta per colpa sua nell'impotenza di continuarle, e forse anche di compiere i doveri, che d'altronde sono d'un obbligo più stretto.

Questo è vero, disse Rosalia; e sarebbe una cosa molto dispiacevole ad una donzella, per aver fatto delle penitenze per due, o tre anni al di sopra delle sue forze, di trovarsi ancora giovane, e fuor di stato non solo di poterne fare per tutto il tempo della sua vita, ma anche di poter fare quel che è di precetto. Ecco, soggiunse la Madre Scolastica, il caso, che succedette ad una donzella, la quale è morta da molto tempo: ella era povera, e altri non aveva, se non la madre assai avanzata in età, che manteneva col lavoro delle sue mani. Questa buona donzella avendo assistito al sermone, che un famoso Missionario fece sulla necessità di far penitenza, ne fu tanto commossa, che portando fuori de' limiti le austerità, ch'ella intraprese, ne divenne paralitica. Eccola dunque ridotta in un letto.

Ma

Ma siccome prima non viveva, che del lavoro delle sue mani, si trovò bentosto in un' estrema penuria. La conclusione fu, che le ottennero un luogo d'incurabile nell' ospedale, ove morì due anni dopo; sua madre già vecchia, e fuori di stato di mantenersi, fu obbligata a mendicare il pane di porta in porta. La discretezza avrebbe impedito tutte queste disgrazie. Adunque, figlie mie care, per quel che risguarda le penitenze, atteniamoci sempre a queste due regole, l' obbedienza, e la discrezione.

Spieghiamo adesso con quale spirito si devono fare. Voi mi direte subito che non si può avere altra intenzione, se non quella di piacere a Dio; perciocchè chi potrebbe proporvi altra cosa? Credetemi, figlie mie, l' amor proprio ha i suoi martiri, e porta sovente delle divote donzelle a tormentarsi o per vanità, o per una segreta compiacenza, che prendono nelle loro penitenze, la quale fa che credano di dover essere contente di loro stesse, quando ne hanno fatte molte.

Tre cose sono adunque necessarie per ben adempire queste penitenze. La pura intenzione, la compunzione, e la pia affezione. Bisogna farlo per Iddio; e siccome si deve avere principalmente di mira il soddisfare alla sua giustizia per li peccati, che si sono commessi, è d' uopo accompagnare questo esercizio, o piuttosto animarlo con un sentimen-

timento di contrizione, e di portarvisi finalmente con pietà, e santa affezione; perciocchè più il cuore vi si diporterà con fervore, più la penitenza sarà grata a Dio.

## CAPITOLO VI.

*Come Virginia facea l' esame della coscienza, la confessione, e le sue lezioni spirituali.*

VIrginia, e Rosalia avevano ascoltato con molta attenzione quel che la Madre Scolastica aveva loro detto sulla pratica delle penitenze corporali. Rosalia avea bisogno, che si moderasse un poco su di ciò il suo ardore; se fosse stato in sua elezione, avrebbe volentieri imitato tutto quello che leggeva nelle vite delle Sante, le quali si sono più distinte per le loro grandi austerità; ma siccome nulla faceva senza ordine della Madre Scolastica, perciò non si allontanò mai dalle regole di discrezione, ch' ella le prescriveva; il che fu causa che la sua salute si sostenne, e che quando entrò nel Monastero, fu in istato di osservare perfettamente la regola, non avendo indebolito fuor di proposito le sue forze con indiscrete mortificazioni.

La sua divota amica meno viva, e meno ardente, non avea bisogno che la trattenessero, nè eziandio che la sollecitassero; ascoltava attentamente gli avvertimenti della

la sua zia, e poi vi si conformava senza allontanarsene nè per eccesso, nè per mancanza. Ecco il metodo che teneva nelle sue penitenze. Faceva la sua orazione o sulla bruttezza del peccato, o sopra le sue infedeltà passate, o sulle pene dell'Inferno, e del Purgatorio, o su qualche altro soggetto capace d'ispirarle dei sentimenti di contrizione. Altre volte era sulla passione di nostro Signor Gesù Cristo, oppure sulle grazie che ella ne avea ricevuto, o sopra qualche altro motivo di amarlo teneramente, e che potea ugualmente ispirarle del dolore di averlo offeso. Dopo faceva interiormente una specie di confessione in generale della sua vita passata, accusandosene a piè del suo Crocifisso con molto dolore; e col cuore pieno di questi sentimenti di compunzione adempiva la sua penitenza nella maniera prescrittale dalla sua zia; in modo che quando terminata l'avea, sentiva ordinariamente nel fondo dell'anima una pace, ed una dolce fiducia, che Iddio gradito avesse il poco, che avea sofferto per amor suo, e per soddisfare alla sua giustizia. La Madre Scolastica le avea anche raccomandato di fare nel primo venerdì di ciascun mese una riparazione delle offese fatte al sagro cuore di Gesù, a cui aveva una divozione particolare, come lo diremo a suo luogo; e questa era seguita da un esercizio di penitenza, che la sua zia le aveva permesso per quel giorno: una

tal

tal pratica le era comune colla divota Rosalia. Questa sempre ardentemente aveva desiderato, che la Madre Scolastica le permettesse di fare lo stesso tutt'i venerdì; ma labuona Madre non avea voluto concederglielo, sia per moderare la sua troppo viva premura per le penitenze corporali, sia per impedire, che facendo troppo spesso un tal esercizio, l'adempisse poi per usanza, e con meno di divozione; perciocchè una delle massime della Madre Scolastica era di non soggettare le donzelle a molte, ed a troppo frequenti pratiche; ma ne prescriveva loro poche, e raccomandava principalmente che le facessero con una gran divozione, perchè, dicea ella, quel che si fa troppo frequentemente, passa in uso, e muove meno il cuore.

Si può dire però che per l'attenzione, che Virginia metteva onde eccitarsi ne' buoni sentimenti in questi esercizj, non ne faceva alcuno, da cui non ricavasse molto frutto. Era lo stesso dell'esame di sua coscienza, che regolarmente faceva due volte il giorno; sempre era coll'istessa applicazione a conoscersi bene, ed a concepire un sincero dolore delle sue più picciole colpe. In primo luogo ella si prostrava colla faccia in terra lo spazio d'un *Pater noster* per umiliarsi innanzi a Dio, e pregarlo d'illuminarla sulle sue colpe; dopo si esaminava non solo su i più piccioli mancamenti, ma anche so-

pra la loro causa; perciocchè, diceva ella, quando, per esempio, ho l'infelicità di mormorare fra me stessa di aver troppe occupazioni, ciò dee venire da un cattivo principio, ch'è in me come sarebbe la mia gran propensione per l'ozio, ed il riposo; oppure la mia delicatezza, che m'induce a cercare i miei comodi, ed a fuggire la vita laboriosa; perchè bisogna ch'io esamini non solo la colpa che ho commessa, ma che conosca ancora la cagione, ch'è nascosta entro di me, e che mi sforzi di distruggerla coll'ajuto del Signore. Dopo ch'erasi in questa guisa esaminata, diceva il *Confiteor*, prostrandosi come avea fatto al principio. Faceva innanzi al suo Crocifisso la confessione delle colpe, che avea riconsciute, umiliandosene profondamente; gli dimandava la grazia di emendarsene, e s'imponeva una penitenza, come di recitare, per esempio il salmo *Miserere*, o le litanie della Santissima Vergine colle braccia stese in forma di croce. Insisteva soprattutto in questo esercizio sulla contrizione, eccitandovisi con tutto il suo cuore; perchè la Madre Scolastica lo aveva sovente ad essa inculcato, come anche a Rosalia. Uno si corregge, diceva loro, a proporzione del dolore, che concepisce delle sue colpe; e più questo dolore è vivo, più anche egli s'emenda, e cresce in virtù, e in divozione. Benchè sembri a prima vista che questo metodo porti

ti via molto tempo, Virginia però non impiegava nell'esame del giorno, se non che lo spazio di due *Miserere*, ed altrettanto, o poco più in quello della sera. La ragione di questo si è, che invigilando abitualmente sopra se stessa, si avvedeva facilmente delle più picciole colpe; e che a forza di riflettere sul proprio suo fondo, sia nelle sue meditazioni, sia ne' suoi esami, lo conosceva sì bene, che discerneva subito ciò che veniva nel suo cuore da un buono, o da un cattivo principio. Bisogna ancora aggiunger qui, che non si lusingava mai ne' suoi difetti, che li detestava tutti, e che si giudicava sempre con tutto il rigore; perciocchè diceva ella: Bisogna andar sinceramente con Dio. Cosa faremmo col paliare i nostri difetti? sarebbon eglino meno noti ad esso? esigerebbe egli meno da noi, che ce ne emendassimo? amo molto più prevenire la severità della sua giustizia col giudicar me stessa senza misericordia, che di lusingarmi mal a proposito, diminuendo nel mio spirito la bruttezza delle mie colpe, mentre so che Iddio ne giudicherà ben diversamente.

Ma come esprimeremo noi le sue disposizioni, allorchè s'accostava al sacro tribunale della Penitenza? Possiamo dire senza esagerazione, che quantunque ella vi si presentasse almeno ogni otto giorni, non fece mai una Confessione, nè una Comunione

senza frutto. La Madre Soolastica, che conosceva tutta l'importanza, che vi è di approfittarsi bene de' Sagramenti, le aveadato su quello della Penitenza degli avvertimenti sì precisi, e sì salutevoli, che non potea se non cavarne de' frutti di vita col conformarvisi. Badate a voi, diceva a lei ed all'amica sua; rispettate infinitamente il Sagramento della Penitenza; sia questo per l'anima vostra un bagno salutare da dove non la ritirate mai senza che sia ben purificata da' suoi minimi falli; non voglio scrupoli; ma non voglio neppure, che vi ci avviciniate con leggerezza, con dissipamento, e con indivozione. L'uso frequente di questo Sacramento è molto lodevole: si sono veduti de' Santi, e de' Santi grandi, che si confessavano ogni dì; ma ciocchè era ad essi sì salutevole, e li rendeva sempre più puri, e più grati agli occhi di Dio, diviene funesto a molte divote donzelle, che si familiarizzano, per così dire, con questo formidabile Sagramento; perchè ci si accostano troppo spesso, se ne fanno una specie di abito, e ci vanno poco preparate, poco commosse, poco contrite; il che fa che n'escano senza divozione, e senza frutto. O mio Dio! quanto temo, gridava ella, per tali confessioni! quanto è facile di passare in questa materia dalla nullità al sacrilegio; e quante donzelle si troveranno nel giorno del Giudizio, che hanno frequen-

quentato in tempo della loro vita questo Sagramento, e che non hanno fatto altro, che aggravare i loro conti! Ve lo ripeto, soggiungeva ella, fuggite attentamente gli scrupoli, ma siate esatte. Se è vero che gli estremi son viziosi, come si dice comunemente, ciò è anche più vero per quel che riguarda il Sagramento della Penitenza. Lo scrupolo lo rende sommamente penoso, ma la dappocaggine lo rende nocivo, e si corre pericolo di trovare la morte in un mezzo, che Gesù Cristo ha stabilito per darci la vita.

In conseguenza de' diversi avvertimenti, che Virginia aveva ricevuti su di ciò dalla zia, ecco come si conduceva. Primieramente ella non s'accostava mai al sagro tribunale senza essersi esaminata, e soprattutto senz'aver dimandato molto a nostro Signore la grazia di una sincera contrizione, alla quale eccitavasi poi il meglio che poteva. Secondariamente quando entrava nel confessionario, ciò era con un santo rispetto, ed un contegno umile, e modesto quale conviene ad un'anima penitente. In terzo luogo non istava attenta al Confessore, ma piuttosto a Gesù Cristo, di cui tiene egli il luogo e gli manifestava i suoi peccati coll'istessa sincerità ed umiltà, come se gli avesse detti a' piedi di Gesù Cristo. In quarto luogo, il suo modo d'accusarsi era nel tuono della voce umile e

contrito, e per la dichiarazione delle sue colpe preciso, chiaro e sincero, non iscusandosi, non facendo digressioni inutili, non diminuendo le sue colpe con rigiri diretti a ricoprirne la bruttezza; e la sua sincerità riguardo a questo era ammirabile. In quinto luogo dopo che avea detto le sue colpe, udiva con attenzione gli avvertimenti del Confessore, e la penitenza, che le imponeva, e rinnovava dopo il suo atto di contrizione con umiltà, e tenera fiducia nella misericordia di Gesù Cristo, mentre che il Sacerdote le dava l'assoluzione. In sesto luogo se il Confessore non trovava in essa materia sufficiente per assoluzione, il che qualche volta succedeva, non si umiliava meno per questo, e non concepiva minore orrore per le sue passate offese. Inoltre, non v'era alcun peccato, alcuna colpa leggiera, alcuna imperfezione, ch' ella non detestasse sinceramente, e di cui non fosse nella volontà di correggersi, e di far penitenza; qualunque potesse essere quella, che il suo Confessore le imponeva, la trovava sempre troppo leggiera, e vi aggiungeva pel solito qualche cosa per ispirito di fervore, e di contrizione. Quando la penitenza, che l'era stata imposta, consisteva in qualche preghiera, solea farla colle braccia stese in forma di croce, o colla faccia in terra, allora che l'adempiva privatamente, e

sem-

sempre l'accompagnava con un sincero dolore d'aver offeso Iddio.

Tal era la condotta di Virginia nelle sue Confessioni; e dobbiamo aggiungere, in tutte le sue Confessioni, senza che mai l'uso frequente del Sagramento diminuisse in essa il rispetto, l'umiltà, e la contrizione, che vi si deve impiegare. Quantunque le sue occupazioni fossero grandi, e le lasciassero poco tempo, era nulladimeno così ben regolata, e misurava sì bene il suo tempo, che faceva i suoi esercizj di divozione senza agitazione, senza affrettarsi troppo, usando in tutto una diligenza ragionevole, e fuggendo le inutilità, che avrebbero potuto rubbarle de' momenti, che non voleva impiegare, che per compiere i suoi doveri. Ma quando si trattava di prepararsi per confessarsi, convinta dell'importanza di esser ben disposta, vi metteva tutto il tempo, che esigeva un'azione così santa; e se succedeva che gli affari della casa non le permettessero di fare la sua solita preparazione, o differiva ad un altro tempo di confessarsi, o impiegava per prepararsi il tempo della sua orazione, stimando meglio far così, che di avvicinarsi al sagro tribunale senza essere tanto preparata, quanto lo dovea, per approfittarsene. Questo modo di regolarsi non era in essa uno scrupolo, ma un'esatezza; non si esaminava più di quel che era necessario, ma lo faceva per quan-

to tempo conveniva; non si fermava ad investigare frivole circostanze, ma applicavasi molto a conoscere la cagione delle sue colpe, per meglio distruggerle nel loro principio; in somma non consumava tutto il tempo del suo esame nel rammentarsi de' suoi peccati, ma dopo una prudente, discreta discussione, si applicava principalmente a concepirne un giusto pentimento.

La lezione spirituale era uno degli esercizj quotidiani di Virginia: la tralasciava di rado, e non era mai senza un legittimo motivo, che non poteva esser altro, se non gli affari straordinarj, che sopraggiungevano di quando in quando in casa sua; in quel caso non solo si dispensava dalla sua lezione, ma ancora da tutte le sue pratiche di divozione, dando sempre la preferenza ai doveri del suo stato, come la sua zia glie lo avea raccomandato fin dal principio della sua conversione. Che se questi stessi affari le lasciavano il tempo di adempire solo una parte de' suoi esercizj; ella preferiva la santa Comunione all'orazione, l'orazione all'esame della coscienza, e l'esame alla lezione spirituale. In quanto alle penitenze corporali, sua zia glie le proibiva ne' giorni in cui avea un aumento di travaglio, ed era questo eziandio il parere del suo Confessore, che la sua zia le dimandava in simil caso, prima di darle il suo.

Non incominciava mai la sua lezione,

senz'

sênz'aver prima domandato al Signore la grazia di profittarne. Ecco la preghiera, che la Madre Scolastica le avea insegnata per questo fin da principio. „ Mio Dio, „ io sono molto ignorante nella scienza de' „ Santi: aprite il mio spirito ed il cuor „ mio, acciò possa conoscere, e gustare la „ vostra santa parola. Fate, o mio Dio, „ ch'io passi dalla cognizione alla pratica, „ e quel che leggerò m' instruisca, mi muo- „ va, mi animi, e mi serva a condurmi „ fedelmente nella via della salute. „ Questa preghiera soleva ordinariamente farla in ginocchioni; indi si metteva a sedere, e leggeva con pausa, e con gran riflessione. Se nel suo libro trovava qualche passo, che in modo particolare faceva per lei, ben per tre volte lo tornava a leggere, e divotamente baciava il luogo dov' era scritto; dando con ciò a divedere quanto era affezionata a quelle sante verità.

Dopo che terminato avea la sua lezione, di bel nnovo si metteva inginocchioni, chiedeva a Dio la grazia di profittarne, e formava qualche risoluzione particolare su quel che avea letto, oppure rinnovava quella della meditazione della mattina.

Non si piccava nè di legger molto, nè di avere de' libri curiosi: ma si attaccava a quelli che le insegnavano la pratica delle virtù, o che contenevano delle verità sode: perciocchè ai libri speculativi, o che

abbondavano più in parole, che in massime, non potea accomodarcisi, e sempre preferiva loro gli altri. Non si piccava nemmeno di leggere gran quantità di libri; un solo, che le fosse gradito, le bastava sovente per un anno intero, rileggendolo parecchie volte, senza essere annojata di trovarvi delle cose, che avea già lette.

Si sarebbe ben guardata del leggere alcun'opera che fosse stata condannata dalla Chiesa, o che fosse un tantino sospetta. Non è l'errore ch'io cerco nel leggere, dicea ella un giorno a qualcuno de' suoi parenti, che le presentava un libro, che trattava dell'orazione secondo i principj erronei de' Quietisti, non è l'errore, ch'io cerco, ma la verità.

In quanto ai libri troppo mistici, la Madre Scolastica non le permetteva la lettura; non che li credesse cattivi, ma perchè non era ancora in istato d'intenderli bene, e pel timore che vedendovi gli stati straordinarj d'orazione, o d'amore, ella cadesse nell'ambizione spirituale, e forse in illusioni, che l'avrebbero disviata dalla sua strada, la quale era semplice, umile, e comune, ma per altro sicura. A tal proposito succedette, che una Religiosa molto interiore del Monastero della Madre Scolastica, avendole mostrato un libro, in cui si parlava delle alte vie della grazia, le pro-

pose di farlo leggere a Virginia, come molto atto ad inspirarle della pietà, ed un santo desiderio di pervenire ad una gran perfezione; ma questa illuminata Madre avendolo scorso, si scusò d'imprestarlo alla sua nipote; perchè, diceva ella, se Iddio vuole innalzarla un giorno al di sopra della via ordinaria con qualche eminente dono d'orazione, o qualch'altra grazia particolare, ei saprà farlo senza il soccorso di questa lettura; e che in questo caso era inutile d'instruirla su di questo prima del tempo.

Questa buona Madre raccontava su di ciò, che avea conosciute delle donzelle, le quali per essersi troppo attaccate a leggere gli autori mistici, s'erano quasi scordate de' primi elementi della pietà, non occupandosi mai nel loro spirito, che in idee d'orazione, di silenzio, o di sospensione delle potenze dell'anima, di volo di spirito, e di estasi; di modo che non essendo mai tratte a quei sublimi stati di orazione, ed avendo per altra parte trascurato molto l'esercizio della meditazione ordinaria, non sapevano far l'orazione nè in un modo, nè in un'altro, e tutto il rimanente della loro condotta corrispondeva a questa grossolana illusione. Parecchie, diceva anche un giorno ad una Religiosa amica sua, parlano molto de' cocenti ardori dell'amor di Dio, le quali hanno il cuor freddo come il giaccio, ed altre si piccano di spiegare

que' sublimi stati di orazione, che non hanno ancora acquistata una mediocre virtù.

## CAPITOLO VII.

*Rosalia vuol dichiarare la sua vocazione a sua madre. Tentazione del demonio per questo motivo.*

LA Madre Scolastica avea faticato sino allora per vuotare il cuore d' ambedue le sue discepole dall' affetto verso le vanità del mondo, per inspirare ad esse un grand' orrore di tutto ciò, che dispiace a Dio, e far loro praticare la virtù della penitenza per mezzo dell' esercizio della santa compunzione, e delle mortificazioni corporali, che l' accompagnano. Ella non poteva meglio condursi per rendere la loro pietà soda; e farle avanzare nella perfezione; perciocchè sapea, che la vita spirituale si aggira principalmente sopra due punti, i quali sono di purificarsi da ciò, ch' è opposto allo spirito di Dio, e di seguitare fedelmente i movimenti della sua grazia.

Il maraviglioso profitto, che queste donzelle aveano fatto, derivato era, dopo l' ajuto del Signore, dalle vive, e penetranti esortazioni di questa eccellente Madre. Questa buona Religiosa vedeva in esse con una straordinaria consolazione un gran distacco da tutto quello, che 'l mondo ama, un'

un' estrema delicatezza di coscienza, un' attenzione particolare ad evitare le più picciole colpe; un santo desiderio d' emendarsene subito che succedeva loro di commetterne qualcheduna; affine di soddisfare al Signore, e per confermarsi di vantaggio nella volontà di correggersi; ed una continua vigilanza sulle affezioni de' loro cuori per non soffrirne alcuna, che ne alterasse la purità. Vedea ancora con una santa gioja, che queste felici disposizioni le rendevano sempre più capaci dell' uso frequente de' Sagramenti; e ch' elleno ne facevan loro raccogliere i frutti; soprattutto una forza sempre nuova per la pratica delle virtù, che mortificano la natura; di modo che ciò ch' era ad esse penoso nel principio della loro conversione, diveniva loro meno difficile, e poi molto più agevole.

Ella vedeva in fine, che sempre più gradivano le pratiche di pietà, che avevano acquistata una santa industria per piacere a Dio, che si andavano formando delle idee sempre più elevate delle virtù cristiane che ogni giorno mostravano un maggiore raccoglimento nelle loro orazioni, un maggior gusto pel ritiro, e che vivevano sempre più raccolte ne' loro esercizj di divozione, e ne' doveri del loro stato.

Tal era Virginia nella sua casa, ov' era nondimeno assai provata da le contraddizioni domestiche, le quali crebbero nell' andar

del tempo; ma che la provvidenza non le procurò, se non per farla crescere in virtù ed in merito, e renderla a tutte le donzelle un modello di mansuetudine, di pazienza, e di umiltà.

La sorte di Rosalia era diversa; la sua madre era, per quanto mai si possa dire, contentissima di vederla sì pia, e l'incoraggiva con una tenerezza inesplicabile; ma Iddio volle servirsi di questa stessa tenerezza, per far fare alla madre, e alla figlia un sagrifizio tanto più meritorio, quanto che dovea riuscir loro più sensibile, e più rigoroso. Questo era necessario per la maggior perfezione dell'una, e dell'altra. La madre imitar dovea la viva, e generosa fede del Patriarca Abramo, e la figlia la cieca obbedienza d'Isacco.

In fatti era venuto il tempo, in cui Rosalia manifestar dovea a sua madre la sua vocazione alla vita religiosa. Per quanto buona volontà avesse per questo, bisogna pur confessare, che questa dichiarazione le costò estremamente: lo sentì parecchi giorni prima: il cuor suo palpitava, e tutto il corpo fremeva a misura, che le ne ritornava in mente il pensiero. In somma la natura si difendeva vivamente contro la grazia, e si può dire ch'ella le dava de' violenti assalti.

Tutto il suo rifugio era nella preghiera fervente, e nel coraggio, che la Madre Sco-

Scolastica le inspirava co' suoi avvisi. Due giorni prima di quello, che avea scelto nella sua mente per parlare a sua madre, il demonio fece il suo maggiore sforzo per impedire che lo facesse, e la tentazione fu terribile.

Avea terminato la sua lezione spirituale; e trovandosi sola nel suo gabinetto in faccia ad un' imagine di S. Scolastica, che avea presa per sua protettrice presso Dio, dopo la Santissima Vergine, e San Giuseppe, volle prendere un canestro ov' era il suo lavoro, e fra questo mentre le venne questo pensiero: come farò io per dichiarare il mio disegno a mia madre, e come riceverà ella quel che io le dirò. Avea già avuto cento volte l' istesso pensiero senza esserne troppo commossa, ma questa volta la sua imaginazione ne fu penetrata, e si pose a discorrere a un dipresso come se fosse attualmente stata sotto gli occhi di sua madre. Un discorso ne faceva nascere un altro; il cuore si mise in dovere di rispondere, e la natural tenerezza cominciò a farsi sentire.

Rosalia avrebbe dovuto allora allontanare questo pensiero dal suo spirito, ed abbandonare ogni cosa a Dio con somma fiducia; ma sia ch' ella non facesse questa riflessione, sia perchè finalmente le anime le più fervorose non sono esenti da colpe, lasciò troppo correre il suo spirito, e fra se-

stes-

stessa diceva: perchè dunque lasciar così mia madre, che teneramente mi ama? Perchè cagionarle questo dispiacere, mentre ch'ella previene tutto ciò, che può soddisfarmi? E se per santificarmi io voglio essere Religiosa, forse non potrò farlo anche presso di essa? Di quale ostacolo mi è ella stata sin ad ora? il suo esempio mi serve di modello di tutte le virtù: mi favorisce in tutte le mie pratiche di divozione: ove poss'io operare la mia eterna salute più facilmente, e con maggior ajuto? Inoltre, aggiugneva, s'io lascio la casa, mio fratello prenderà bentosto moglie; e qual indiscretezza, o piuttosto che durezza è la mia di abbandonar mia madre in mano di una nuora, il di cui naturale non si confarà forse col suo, oppure le sarà opposto! Non è egli meglio ch'io rimanga presso di lei per servirla io stessa sin alla fine de' suoi giorni; e questa condotta non è ella più conforme agli obblighi del mio stato, ed al comandamento, che Dio ci ha fatto di onorare il padre, e la madre?

In somma se essendo Religiosa, avessi la disgrazia di sentire, che questa cara madre, la quale m'ama con tanta tenerezza, avesse a soffrire delle cattive maniere dalla sua nuora, o forse dal mio fratello, poichè chi può mai prevedere il futuro? che rimproveri non avrei a farmi per averla lasciata? Qual dispiacere non proverei? Quante distrazioni nelle mie orazioni, e

negli altri miei esercizj non avrei a provare per una tal cagione! Forse anche l'inquietudine che avrei mi getterebbe nella tristezza, o in qualche tetra malinconia la quale mi condurebbe sino al disgusto del mio stato.

Così discorreva Rosalia, e queste due ultime riflessioni soprattutto, le parevano così giuste, così prudenti, che nulla trovava nella sua testa per combatterle, anche secondo i principj della divozione. Accade in questo modo, che quando nelle opere della grazia si vuol troppo consultare l'umana prudenza, si corre qualche volta pericolo di mancare di fedeltà. Aggiungiamo anche, che è cosa pericolosa di ragionare col tentatore, specialmente quando ei s'insinua sotto il falso pretesto del bene; egli è allora come una sirena, che addormenta l'anima, e non è che per perderla più sicuramente. Rosalia fu preservata da una tal disgrazia, come or ora vedremo; ma se Iddio le concesse la grazia di riportar la vittoria, una più pronta resistenza all'illusioni del nemico avrebbe abbreviato il combattimento. Il demonio vedendola, per modo di dire, così lottare colle riflessioni ch'ei le suggeriva, mosse i suoi assalti più fortemente, e le inspirò insensibilmente una gran ripugnanza pel Monastero, e del disprezzo per gli esercizj della vita religiosa, e in conseguenza un pentimento de' passi, che

sin allora avea fatti per abbracciare quel santo stato. La sua vocazione le parve sospetta; la decisione della Madre Scolastica troppo precipitata; in somma la sua situazione era così violenta, che poco vi mancò, che non cedesse al nemico; ma Iddio, che non permette che siamo tentati al di sopra delle nostte forze, non la lasciò senz' ajuto.

Rosalia agitata, irresoluta, disfacendosi in lagrime, gettò un dolce sguardo sull' immagine di S. Scolastica, e questa gran Santa le ottenne un raggio di quella luce celeste, per mezzo di cui scoprì bentosto il nemico che la tentava. Lo riconobbe all' avversione ed al disprezzo, che le avea voluto inspirare per la vita religiosa, e pe' suoi santi esercizj. Sicuramente, disse allora, Dio non è l'autore di tali sentimenti; essi vengono piuttosto dal nemico dell'anima mia il quale nulla meno pretende che di sviarmi dal cammino, per cui Iddio vuole ch' io arrivi alla perfezione. Devo credere lo stesso degli altri pensieri, ch' ei mi suggerisce, sotto pretesto dell' amore, che devo a mia Madre. Ah! Rosalia, vorresti tu dunque, che il demonio prevalesse contro Dio? No, non andrà così; e nel proferire queste ultime parole, prostrossi innanzi al suo Crodifisso, e disse: Mio divin Salvatore, l' intenzione che ho di essere Religiosa, altro non è che il desiderio di con-

for-

formarmi alla vostra santa volontà; ne rinnovo la risoluzione a'vostri sagri piedi; vi scongiuro, o mio Signore, per l'intercessione di Santa Scolastica, a farmi la grazia di uscir vittoriosa dalla tentazione, che mi disturba, e a concedermi la forza, che mi bisogna per dichiarare questa risoluzione a mia madre.

## CAPITOLO VIII.

### *Rosalia dichiara la sua vocazione a sua madre.*

ROsalia si sentì molto sollevata dalla sua pena dopo questa preghiera; ed essendosi alzata, andò a vedere l'amica sua, che trovò sola in casa. La sua faccia era abbattuta, e Virginia che se ne avvide subito, le ne dimandò la cagione. Ah! rispose ella, ho sostenuto poc'anzi un gran combattimento, da cui mi sono ora un poco rimessa; mi rimane nondimeno nel fondo del cuore una tristezza, la quale mi annunzia, che non sono affatto libera della tentazione, e ch'ella ritornerà.

Ah! disse Virginia, ne comprendo il motivo: voi già sentite quel che costerà a vostra madre per determinarsi a lasciarvi fare Religiosa, ed il cuor vostro ne soffre anticipatamente. L'avete indovinato, rispose Rosalia; lo sento sì vivamente, che se quan-

quando bisognerà, ch'io glie lo dica, non mostro più coraggio di quello, che ho: credo che in vece di avanzare gli affari, gli guasterò; perciocchè non potrà mai ella persuadersi, che la mia vocazione sia buona.

Vi compatisco, disse Virginia: la vostra situazione è critica; ma giacchè siete sicura della verità della vostra vocazione, dovete sperare, che Iddio vi sosterrà, e la farà riuscire. Bisogna intanto far orazione, ed io penso che Iddio vuol, che gli domandiate con istanza le grazie, di cui avete di bisogno per questo.

Sì disse Rosalia, lo credo anch'io, non cesserò di qui a domenica di ricorrere a lui; e siccome sarà quello un giorno di Comunione, spero di trovare in quel divin Sagramento la forza, che mi bisogna. Passò in fatti il rimanente del venerdì, ed il giorno dopo in un'orazione quasi continua, ora indirizzandosi a Gesù Csisto, ora implorando la protezione della Santissima Vergine, di San Giuseppe, di Santa Rosalia sua protettrice, e di Santa Scolastica. In somma ella stette la domenica un'ora intera in un profondo raccoglimento dopo la Comunione, e profittò così bene di quel prezioso tempo per rendersi Cesù Cristo propizio, che ne uscì piena di forza, e di coraggio, ed in istato di sostenere costantemente gli assalti della tenerezza naturale.

In questa disposizione ritornò a casa facendo conto d' approfittarsi del primo momento, che la providenza le offerirebbe per parlare a sua madre. La trovò sola nel suo gabinetto intenta a leggere la vita di Santa Sinforosa, e de' suoi figli, che questa Santa vide con eroica costanza morire sotto gli occhi suoi per la causa di Gesù Cristo; ammirava nel leggerla la fede di questa illustre vedova, quando Rosalia si presentò per palesarle il suo disegno. Questa divota donzella provò in quel momento quanto è mai bnono di confidare nel Signore; perciocchè sua madre le offerì, senza saperlo, il mezzo di aprirsi ad essa con tutta libertà.

Figlia mia, le disse, avete mai letta la vita di Santa Sinforosa? io la stavo leggendo quando siete entrata. Ah, figlia mia, quanto la fede de' primi Cristiani era ammirabile! I maggiori sacrifizj nulla costavano ad essi; o seppure dovean loro costare qualche cosa, sapevano essi nondimeno coll' ajuto del Signore innalzarsi sopra di loro stessi, e farli con generosità. Mia cara madre, rispose Rosalia, vengo a proporvene uno, il quale sarà più per me, che per voi. Iddio non vi dimanda di sagrificargli sette figli, come a quella gran Santa; ma gli ricuserete voi il sagrifizio della vostra figlia?

La madre sorpresa della proposizione, pen-

pensò da principio, che sua figlia avesse qualche malattia, di cui non veniva a lamentarsi, che nell' ultima estremità. Spiegatevi, figlia mia, le rispose, e non mi tenete più lungo tempo sospesa: avete qualche male pericoloso, e temete forse di morire? No, mia cara madre, rispose allora Rosalia, io sto benissimo, e contuttociò deggio morir quanto prima; ma non vi spaventate, intendo solo di morire al mondo.

La madre allora capì, e le replicò: volete dunque, figlia mia, essere Religiosa? A dir il vero me ne parlate in una congiuntura, che è favorevole per voi, se la vostra vocazione viene da Dio. Stavo io appunto leggendo ora una vita, che può animarmi a sottomettermi a' suoi ordini, ed a sagrificare la tenerezza mia alla sua divina volontà. Ma, figlia mia cara, la volontà di Dio sopra il martirio de' figli di Santa Sinforosa le era chiaramente manifesta, mentre che io non ho le stesse sicurezze sul vostro disegno per la Religione.

Quando ero giovane come voi, continuò ella, ebbi l' istesso desiderio, e ne parlai molto al mio Confessore, ch' era un Sacerdote molto illuminato. Egli esaminò attentamente le mie ragioni; fece le sue riflessioni a suo bell' agio, ed in fine mi disse, che il mio desiderio era lodevole, ma che non procedeva, che da un fervore sensibile di divozione, il quale si rallenterebbe a

poco

poco a poco. Aggiunse che Iddio mi voleva nel mondo, e che procurassi di vivere in esso in una gran fedeltà al suo servizio. Ho conosciuto anche parecchie donzelle, che avendo rinunziato alle vanità del mondo, come voi avete fatto, hanno subito progettato di essere Religiose: coll' andar del tempo il loro desiderio si è estinto nel loro cuore, e son rimaste nel mondo, ove hanno dato degli ottimi esempj. Aggiungerò ancora, figlia mia. che quando ero in Monastero in educazione vi furono quattro Signorine più grandi di me, poichè elleno aveano sedici anni, ed io non ne aveva che quattordici, le quali erano fervorose come Angeli, e non parlavano, se non che d' essere Religiose. La Madre Scolastica, che vedete qualche volta, era una di quelle, e fu l' unica che prese il velo: le altre mutarono parere, benchè per altro fossero sempre molto divote; alla fine si maritarono, e son vivute con molta regolarità nello stato loro.

Voi vedete, figlia mia cara, da questi esempj, che non bisogna abbandonarsi al primo desiderio, che sentite, per pio che vi sembri: questo non sarà forse che un transitorio movimento di fervore; e siccome voi siete naturalmente viva, ed ardente, avete preso per un segno sicuro, che Dio vi vuole Religiosa; eppure potrebbe darsi che v' ingannaste.

Non vi propongo di maritarvi, benchè

quan-

quando lo vorreste, la cosa non sarebbe difficile; la casa è assai ricca per collocarvi onorevolmente, senza fare alcun torto alla porzione destinata per vostro fratello, ed io vi troverei un partito, per cui certamente non avreste mai alcun rimprovero a farmi: onde la cosa è in vostra disposizione. Ma siccome capisco dal partito, che avete preso, che non ci pensate, perciò non ve lo proporrò per ora.

Ma, figlia mia cara, voi potete con tutta felicità divenir santa nello stato, in cui siete, senza che sia necessario per questo d' entrare in Religione. La casa può servirvi di Monastero, vivendo in essa nel ritiro, e negli esercizj di pietà, come avete fatto sin adesso. Non ve l'impedirò mai; ne fate ogni giorno l'esperienza, e potrete farla sino alla fine della mia vita. Vi lascierò dopo la mia morte di che vivere senza sollecitudine temporale, ed avete tutto il tempo, che potete desiderare per attendere alle vostre pratiche di divozione. Ponderate bene questo, figlia mia: voi vedete che io non vi parlo di me; imperciocchè qual soddisfazione non avrei io di avervi in mia compagnia, per essere il sostegno della mia vecchiaja! Lo dovreste ad una madre, che vi ama più di se stessa, e che vi considera meno come figlia, che come sua pari. Ma trovereste questo motivo troppo naturale

rale, e sarebbe sospetto a me stessa, perchè egli troppo interessa il cuor mio.

Ecco però quel che non potreste ragionevolmente ricusarmi. Datemi tempo per prendere consiglio, ed esaminare la vostra vocazione, fate lo stesso dal canto vostro. Lo devo alla coscienza mia, ed al mio amore per voi. Come vostra madre, non è giusto, che mi lasciate senza che Dio lo voglia; come figlia mia, non mi è permesso di lasciarvi fare leggiermente un passo di tanta conseguenza, e di esporvi a de' rinorescimenti.

Rosalia ascoltava con rispetto, e modestia tutto ciò, che sua madre stimò ancor bene di dirle, e che lasciamo di raccontare per brevità. Cominciando poi ella a parlare, rispose: non mi sono dichiarata a voi, Signora madre, che dopo aver riflettuto lungo tempo sulla mia vocazione. Ho consultato, ho pregato, ho preveduto tutto quello, che mi avete fatto la grazia di dirmi, e me lo son detto a me stessa; in somma ho esaminato, e fatto esaminare la mia vocazione con tutto il rigore; senza parlarvi di ciò, che è fortemente impresso nel mio cuore, il mio Confessore, dopo reiterati esami, e la Madre Scolastica, che mi ha provata in tutte le maniere, mi hanno in fine confessato, ch' essi non poteano in coscienza decidere contro i miei desiderj.

Il sentimento del Confessore, e della Ma-

Madre Scolastica fecero grande impressione sullo spirito di questa pia Signora. Conosco, diss' ella, quanto vagliono il vostro Confessore, e quella illustre Madre; vedrò l' uno e l' altra; abbandonate totto con fiducia alla mie cure; io vi prometto, figlia mia, che essendomi resa certa, che la vostra vocazione sia buona, ben lungi dal porci ostacolo, la seconderò conforme agli ordini di Dio. Sento benissimo ciocchè ne costerà al mio cuore d' allontanarvi da me; ma in caso che il Signore esiga da me questo sagrifizio, ei mi darà la forza di cui avrò bisogno per farlo. Rosalia, dopo questa risposta, che le prometteva assai, lasciò sua madre in libertà, e ritirossi nella sua camera per ringraziare Iddio. N'avea ella un gran motivo; perciocchè tutto il tempo, che avea parlato a sua madre, l' avea fatto con una tranquillità di spirito, quale non si sarebbe aspettata. La tenerezza naturale avea ceduto nel suo cuore tutto il luogo ai sentimenti della pietà; non le era rimasto niente della tentazione precedente; e però prostrandosi innanzi al suo Crocifisso, gli disse con fervore: Ah, Signore, quanto è buono il confidarsi in voi, e quanto ho ben provato questa volta, che siete fedele nelle vostre promesse! Vi scongiuro, mio adorabile Salvatore, ad ajutarmi, e ad essermi propizio sino all' intero compimento de' miei desiderj, poichè non ne ho

al-

altro, che quello di seguire la vostra santissima volontà.

La sua madre dal canto suo avea avuto ancora ricorso all'orazione, per trovare a' piedi del Signore la forza, di cui aveva di bisogno; perciocchè quando Rosalia si fu ritirata, sentì più vivamente ciocchè l'amore di una madre può soffrire per la separazione d'una figlia; ma Iddio, che aveva somministrato alla sua figlia il mezzo favorevole di manifestarle con maggior quiete la sua intenzione, avea anche fatto servire l'istesso mezzo, voglio dire la lettura del martirio di Santa Sinforosa, per fortificare questa divota Signora contro la sensibilità della tenerezza materna; e questo fu in fatti ciò che la dispose nella sua preghiera a sottomettersi alla volontà del Signore con più coraggio, e generosità.

Ma molto più ebbe a far forza a se stessa, quando ne conferì colla Madre Scolastica. Rosalia, per lasciarla in libertà con questa santa Religiosa, erasi dispensata quel giorno d'andarla a vedere, ed era stata a trovare la sua amica Virginia in casa sua, e quantunque avessero gran voglia l'una, e l'altra di parlare di quel ch'era successo la mattina, restarono d'accordo di non dirne niente sin dopo il Vespro, ed il Sermone, affine di mortificare ogni premura troppo naturale.

Essendosi allora ritirate nella villa, di cui

più volte abbiamo parlato, Rosalia informò Virginia del modo, con cui ogni cosa si era passata tra la sua madre, e lei; ed ammirando Virginia come Dio avea tutto disposto in favor suo: voi vedete, ella le disse, quanto l'orazione sia possente presso Dio; niente potevate far di meglio, che di ricorrere ad essa nella violenta tentazione, che da due giorni vi tormentava; e se dal principio, che 'l demonio ve la suscitò, l'aveste meno ascoltata; ed aveste abbandonato ogni cosa alla cura del Signore, vi sareste risparmiato due terzi della pena, che avete sofferto.

Ah quanto avete ragione, disse Rosalia! questo è un grande ammaestramento per me, di cui spero per l'avvenire di approfittarmene bene. Ma mentre noi parliamo, forse che in questo momento mia madre, ch'è andata a vedere vostra zia, piange amaramente, e soffre molto nel suo cuore. Mi viene su di ciò un pensiero, che senza dubbio non rigetterete; poichè ho esperimentato io stessa quanto sia necessaria l'orazione in tali congiunture, se lo stimate bene, ora diremo per lei le Litanie della Santissima Vergine, acciò questa divina Madre le ottenga il dono di fortezza, per sottomettersi perfettamente agli ordini del suo adorabil Figlio. Non potete pensar meglio, disse Virginia, recitiamole subito colle braccia distese in croce: lo fecero diffatti con molto fer-

fervore, e Rosalia osservò l' ora, che poteva essere allora, per meglio capire ciocchè la loro orazione avrebbe ottenuto da Dio. Dopo si alzarono, e lessero le vite de' Padri dei deserti secondo il loro lodevole costume.

Stavano alla vita di santa Syncletica, quella celebre madre di tante vergini consagrate a Gesù-Cristo, alle quali ella dava delle lezioni sì ammirabili di tutte le virtù religiose. Rosalia, che leggeva, n'era molto commossa; mi sembra, diss'ella, interrompendo la sua lettura, di sentire la vostra zia, quando c' instruisce della perfezione. Quanto mi stimo felice di averla per maestra nel mio noviziato! mi renderò così docile a tutt'i suoi avvertimenti, che non voglio far un passo, per così dire, che non sia per ordine suo.

## CAPITOLO IX.

### *Le tre Marie.*

LA madre di Rosalia avèa avuto una lunga conferenza colla Madre Scolastica, di cui ella rispettava all' ultimo segno e i lumi, e la virtù, e questa illuminata Religiosa le avea fatto vedere la vocazione della sua figlia, segnata con caratteri di verità sì convincenti, che non avea potuto non ravvisarli. Questa buona Signora ve-

dendo allora, che non v'era più da contrastare, sentì nel suo cuore tutta la forza di questa separazione; gli occhi suoi si mutarono ad un tratto in due fontane di lagrime. Perdonatemelo, diss' ella alla Madre Scolastica, io son madre; il mio figlio prenderà presto moglie, non ho che questa figlia, la pietà della quale vi è nota, e che per questo stesso mi diviene più cara: io sperava ch' ella mi chiuderebbe gli occhi, e mi vedo delusa nella mia aspettazione. Questo pensiero mi lacera il cuore, e non posso trattenere le mie lagrime, mi sottometto nondimeno alla volontà di Dio, e giacchè egli la vuole, io glie la cedo con un' intera sommissione: ella è molto più sua, che mia, poichè egli è quello, che me l' ha data; ma come madre posso io essere insensibile ad una tal separazione? Scusate su di ciò la mia debolezza; se avessi la vostra virtù sarei più generosa, e farei il sagrifizio con miglior grazia.

La Madre Scolastica procurò di consolarla il meglio che potè; ma era d' uopo che Iddio vi mettesse egli stesso la mano con qualche tocco interno. Fu precisamente nel tempo ch' ella scioglievasi in lagrime, che Rosalia ebbe il pensiero, come abbiamo detto, di recitare coll' amica le Litanie della Santissima Vergine; e ben si vide che questa preghiera avea avuto il suo effetto, poichè quella Signora nel suo ritorno a ca-

sa confessò alla sua figlia, che dopo essere stata così abbandonata ad una pena estrema, era finalmente passata ad uno stato interiore più tranquillo, e che avea anche provato una forza, ed una consolazione segreta per mezzo della cognizione che Dio le avea data allora della felicità, che v'è nel fargli qualche gran sagrifizio, ad esempio della Santissima Vergine quando offerì il suo divin figlio nel Tempio, e quando si univa à quello, ch'egli fece di se stesso sulla Croce per la salute del genere umano.

Rosalia riconoscendo allora chiaramente, che 'l Signore l'avea esaudita, raccontò alla sua madre il pensiero che avea avuto di pregare per essa, e l'ora in cui avea recitate coll'amica sua le Litanie della Santissima Vergine; il che accordandosi perfettamente con quello, che questa divota Signora avea provato, la rassicurò così bene sulla vocazone di sua figlia, che la domenica seguente andarono a visitare insieme la Madre Scolastica, e l'Abbadessa del Monastero, e si stabilì, che Rosalia entrerebbe di lì a tre mesi in prova.

Accadde pochi giorni dopo un accidente, in cui Rosalia, e Virginia ebbero molta parte, il quale fece gran rumore nella città; e che pel felice successo, da cui fu seguito, contribuì molto alla gloria di Dio, e fu un gran soggetto di consolazione per queste due divote donzelle.

Abbiamo detto fin da principio, che essendosi Virginia convertita a Dio, quattro delle sue amiche erano venute a casa sua per farlene de'rimproveri, e per procurare di ricondurla sotto gli stendardi del mondo. Da quel tempo in poi una di queste donzelle si era maritata, e l'altre tre aspiravano al medesimo stato. Queste si chiamavano Maria Carracioli, Maria di Monte-Valle, e Maria di Castello, tutte tre di famiglie opulenti, e che facevano una figura onorevole in Palermo: le indicheremo, quando vi sarà luogo di parlarne, sotto il nome delle tre Marie.

Virginia, e Rosalia non avevano più avuto da che s' erano convertite, particolar relazione con esse: il tutto passavasi in semplice civiltà, quando il caso faceva che s' incontrassero. Le tre Marie non erano in disposizione di seguitare l'esempio di queste due divote amiche, e queste lo erano anche meno d' imitare la loro condotta mondana. L' avvenimento, che ora racconteremo servì felicemente a riunirle in Gesù-Cristo.

Maria Carracioli avea tutte le qualità del corpo e dello spirito, che 'l mondo è solito di ammirare nelle giovanette, che ne sono molto favorite; ma tra queste qualità quelle del canto, e della danza, ch' ella possedeva più di qualunque altra donzella della città, la facevano desiderare in tut-

tutte le conversazioni, e le attiravano degli applausi, de' quali era sempre più avida. Accadde che un gran Signore passando per Palermo, il Governatore della città diede a suo riguardo una festa di ballo ove fu pregata di trovarsi. Vi ballò con tanta grazia, che non potevano stancarsi d' ammirarla, e di applaudirla; ed il suo amor proprio se ne compiacque tanto, che mai ricusò di farlo; ma ciò succedette sì spesso, che riscaldossi estremamente, di modo che nell' uscire dal ballo si ritirò estenuata di forze, e cadde ammalata con un' ardentissima febbre. Il male divenne molto gagliardo, e fu così violento, che in meno di tre giorni trovossi quasi moribonda.

La vicinanza della morte, il rigore dei giudizj di Dio, le pene dell' inferno si presentarono allora vivamente al suo spirito: ella ne fu non solo intimorita, ma spaventata sino al punto della disperazione, e si credette assolutamente perduta per tutta l'eternità. In questi estremi gettava gridi compassionevoli per quanto il suo male lo poteva ad essa permettere, dicendo ch' era dannata, che non v' era più rimedio; onde così disperata si ridusse a non voler udir nessuno. La sua famiglia, ch' era composta del padre, della madre, e di tre fratelli, tutta piena d' afflizione stava intorno al suo letto.

Fecero chiamare un Religioso di S. Fran-

eesco, il quale era molto rinomato, e il di cui Convento era in quel vicinato, per procurare d' inspirarle fiducia in Dio, e determinarla a confessarsi. Questo buon Religioso v' impiegò tutta la sua divota rettorica, ma tutto in darno; l'ammalata non gli rispondea, che con un torrente di lagrime, e con grida, che davano sempre più a conoscere la sua disperazione: perciocchè non sapeva dir altro, se non che i suoi peccati erano troppo grandi, che Dio non glie li perdonerebbe mai, e che l' inferno dovea essere la di lei sorte: finalmente dopo molte preghiere ed esortazioni, che questo Padre le fece inutilmente, in che volle presentarle il Crocifisso, ed avvicinarne i piedi alla sua bocca per farglieli baciare, l'ammalata riunendo tutte le forze che le restavano, se ne servì per respingerlo, dicendo con una specie di frenesia: no, no, non v'è più Crocifisso per me, mentre non vi è più Paradiso. Lasciate ch' io mi dia in preda alla mia disgrazia: è finita, arderò eternamente coi demonj, poichè per i miei peccati sono stata un demonio sulla terra. O sventura! ardere per tutta un'eternità! quanto è deplorabile la sorte mia! non fossi mai venuta al mondo, o fossi stata soffogata dalla mia balia nella cuna!

Quest' ultimo tratto di disperazione inspirò a tutti gli astanti un spavento tale, che sua madre gettandosi per terra, si strappava i ca-

i capelli, e mandava gridi sì forti, come quei della figlia, dicendo ch'era ben infelice d'aver sofferto, ch'ella fosse tanto comparsa nel mondo, e che se le avesse inspirato de' sentimenti più cristiani, non avrebbe la disgrazia di vederla ridotta alla disperazione, ed in pericolo di morire in quell' orribile stato. Il padre, ed i suoi fratelli quanto sbigottiti, altrettanto spaventati, non potevano dir niente; si erano gettati sulle sedie, col viso pallido, lo sguardo impaurito, il corpo abbattuto, e tutti in un mesto silenzio, mentre che l'ammalata proseguiva a rivolgersi nel letto, ora da una parte, ora dall'altra, senza cessare di fare i suoi lamenti.

Una delle cameriere pensò allora di andare ad avvisar le due altre Marie sue amiche, sperando che la loro presenza potrebbe placarla, e che per questo mezzo il Padre Grisostomo di Montepulciano, (che così chiamavasi quel Religioso di S. Francesco) potrebbe in fine riuscire nel suo ministero. Mentre ella stava in cammino per questo, l'ammalata si lasciò uscire di bocca queste parole: o Virginia, O Rosalia, quanto siete felici d'aver rinunziato al mondo! Se avessi seguito il vostro esempio, non sarei in questo stato infelice; ma non è più tempo: Iddio non potrebbe ricevere una conversione forzata; è d'uopo per morir bene aver vissuto come vivete.

Il Padre Grisostomo conoscea queste due

divote amiche, e la loro famiglia, e giudicò con ragione, che la presenza loro in questa occasione non potea, se non che essere utile all'ammalata. Lo fece approvare dai parenti, e subito scrisse loro un biglietto per invitarle ad un'opera così santa.

Mentre che il servitore portava loro questo biglietto, le due Marie, che la cameriera era andata ad avvisare, arrivarono; ma qual fu la loro sorpresa di trovare l'amica loro in quella deplorabile situazione! Il suo volto, di cui il color bianco, e le vaghe fattezze formavano prima una rara bellezza, il suo volto, dico, tutto alterato, ed abbruciato dall'ardore della febbre, comparve loro nero, e livido; la disperazione che appariva negli occhi suoi ne rendea l'aspetto orribile, come se fossero stati accesi dal furore; e tutto questo unito alle grida, che proseguiva a gettare, facea quasi un'immagine sensibile di un'anima riprovata, che si dispera nelle fiamme dell'inferno.

In vece d'esserle d'alcun soccorso, n'ebbero bisogno loro stesse; lo spavento fece loro rizzare i capelli sul capo, e Maria di Castello cadde poco dopo in deliquio da cui però la fecero bentosto riavere. Se non furon elleno utili all'ammalata, la sua situazione lo fu all'anima loro: rientrarono ambedue in loro stesse; e trovandovi gl'istessi motivi da temere, che gettavano l'amica

loro.

loro nella disperazione, pensarono daddovero a convertirsi..

La grazia operava nel loro cuore, quando Rosalia, e Virginia comparvero alla porta della camera; il Padre Grisostomo le fermò prima, che le vedessero, e le pregò di passare per alcuni momenti in un appartamento vicino, ov' egli le prevenne sulla situazione dell'ammalata, e convenne con esse di quel, che v'era da fare. Dopo che insieme ebbero prese le misure, Virginia gli disse: se lo stimate bene, mio Reverendo Padre, reciteremo quì una preghiera in onore del suo Angelo custode, e de' nostri, acciò ci siano propizj. Bisogna, disse il Padre, incominciare dalla Santissima Vergine, che è l'avvocata de' peccatori, e di cui l'ammalata porta il nome; dopo di che pregheremo i santi Angeli, e specialmente l'Arcangelo S. Michele, il quale è stato il primo, che abbia atterrato il demonio; il che fu eseguito..

Entrarono poscia nella camera, seguite dal Padre Grisostomo; e come se Dio avesse voluto in tale occasione far risplendere le attrattive della pietà per mezzo loro, si presentarono con tanta dolcezza, serenità di volto, modestia, e nel tempo stesso con tanta buona grazia, che le due Marie, loro antiche amiche, ne restarono come abbagliate, e tutte le persone, ch'erano pre-

senti, le riguardarono come due Angeli mandati da Dio.

Ma niente uguagliò la sorpresa dell' ammalata. Nel momento, che le vide, porgendo loro con indicibile trasporto le braccia: Ah! mie care amiche, esclamò, come avete voi saputo la deplorabile mia situazione? E' forse Dio, che vi ha inspirato di venir qua, per farmi conoscere che v'è ancora qualche cosa da sperare per me dalla sua misericordia? Vi è tutto da sperare, disse Virginia, con una dolcezza, che la dispose a confidare: sì, mia cara Carraciolì, tutto v'è da sperare, e se doveste anche morire in meno d'un'ora, quell'ora vi servirà per rientrare in grazia, se volete approfittarvene.

L'ammalata nell'udir queste confortanti parole, ripigliò fiato, e mirandole con un occhio affettuoso: Ah, disse, quanto siete felici di aver proveduto per tempo alla vostra eterna salvezza! Vi guardava di mal occhio, perchè avevate lasciato il mondo, vi disprezzava internamente; perdonatemelo, ve ne scongiuro, e dimenticatevi di ciò che la cecità mia mi fece dire allora contro di voi, per esercitare adesso la vostra carità a vantaggio dell'anima mia. Come posso io sperare di salvarla, avendo così malamente vissuto, e trovandomi nell'orlo del precipizio? Perdona forse Iddio con tanta facili-

lità i peccati, quando specialmente s'aspetta l'ultimo momento per domandargliene perdono, e che non si ha tempo di farne penitenza?

Mia cara Carraccioli, le disse Virginia! Ah! esclamò l'ammalata, non mi chiamate col mio nome, ma con quello di vostra amica, come facevate altre volte, quantunque ne sia indegna. Sì, mia carissima amica, le replicò Rosalia accarezzandola molto, la volontà che avrete di ritornare sinceramente a Dio, deciderà di tutto. Se volete esser sua, con tutto il cuor vostro sperate, e non sarete confusa; i nostri peccati, fossero anche moltiplicati più delle arene del mare, e di quante goccie d'acqua sono nell'oceano, saranno sempre molto inferioti alla bontà infinita di Dio, ch'è senza limiti, e senza misura. Credetelo, amica mia cara, soggiunse Virginia, non date orecchio a quei sentimenti di disperazione, che sorgono nell'anima vostra: pensate a profittare del tempo per fare la vostra Confessione, e riconciliarvi con Dio.

Eh, Dio mio! disse l'ammalata, se ciò fosse così, mi stimerei felice nella mia disgrazia: mi costerebbe poco il morire, purchè potessi evitare, col convertirmi sinceramente, di essere dannata. Proseguiva a parlare sull'istesso tuono, ma si temè che ciò la faticasse troppo; ed il Padre Grisostomo fu di parere che tutti si ritirassero, e che

là lasciassero sola colle due divote amiche, le quali aveano sufficiente discrezione per non lasciar parlar molto, e che colle loro pie esortazioni la porterebbero in fine a fare una buona confessione, come già cominciava a farlo sperare.

Ciascuna uscì dalla camera per cedere il luogo a Rosalia, e a Virginia; ma le due Marie, che desideravano di profittare dell' occasione per riconciliarsi con esse, e per approfittarsi di quel, che direbbero all' ammalata, supplicarono il Padre Grisostomo a lasciarle nella camera, promettendo di non essere moleste all' ammalata.

Trovandosi allora le tre Marie incontro alle loro antiche amiche, che sì vergognosamente aveano abbandonate, e tanto indegnamente trattate co' loro insipidi motteggi, e derisioni, ed aprendo gli occhi sul torto, che aveano avuto di trattarle in quella guisa, ne diedero ad esse tutti quei compensi, che in quel momento dipendevano da loro. L'ammalata lo fece anche più delle altre: ma Virginia, e Rosalia, i cuori delle quali non erano mai stati esacerbati, diedero loro tutti i contrassegni d' amicizia, che poterono immaginare, e si applicarono soprattutto a disporre l' ammalata a fare la sua confessione; di che Virginia prese la cura, mentre che Rosalia si diede dal canto suo a persuadere le altre due di profittare d' un sì spaventevole esempio.

Il Signore sparse un' abbondante benedizione sopra il loro zelo; la confidenza dell' ammalata verso di Virginia andò tant' oltre, che volle che l' ajutasse a fare l' esame della sua vita, narrandole minutamente i suoi peccati, per sapere come dovea accusarsene, di modo che avendola Virginia sufficientemente disposta per incominciare la sua confessione, il Padre Grisostomo fu introdotto, e trovolla tutta preparata. Sicchè in più volte gliela fece fare tutta intiera, e le fece poi dare il santo Viatico, che ricevette con molta edificazione, e con gran consolazione de' suoi parenti; ma il Signore, che non le avea mandato quella malattia, che per la sua conversione, e quella delle altre due Marie, le fece sentire, venendo nel suo cuore la grazia della riconciliazione; e la pace che provò, servì parimente a ristabilirla nella sua prima salute, dopo però una lunga convalescenza, di cui si prevalse per meditare a suo agio sopra la grazia, che le avea fatta Iddio, e sulla riconoscenza che dovea mostrargliene con una totale mutazione di vita.

La conversione delle altre due Marie non fu meno sincera; provedettero dal canto loro alla sicurezza della loro coscienza sotto la cura del Padre Grisostomo, ed ebbero diversi ragionamenti colle due divote amiche, per prendere insieme le più giuste misure, affine di mantenersi nel bene, che

avevano incominciato; queste conferenze si facevano sempre presso l'ammalata; Rosalia v'interveniva più spesso di Virginia, a cui le sue domestiche occupazioni non permettevano facilmente d'assentarsi dalla sua casa ne' giorni di lavoro.

Ma la domenica invece d'andar alla villa, si univano similmente presso dell'ammalata; il che durò tanto, quanto la sua convalescenza; dopo di che tutte cinque si adunarono nella villa, sin tanto che la providenza ne dispose altrimente, come in appresso vedrassi.

## CAPITOLO X.

*Rosalia entra nel Monastero. Convenzione spirituale con Virginia. Esercizj spirituali delle tre Marie.*

LA Madre Scolastica seppe bentosto dalla Conversa del Monastero l'istoria della conversione delle tre Marie, e la parte, che sua nipote e Rosalia vi avevano avuto; ne volle sapere le particolarità da loro stesse, e non mancò di domandarle ad esse nella prima visita, che le fecero. Questo fu per lei un gran motivo di consolazione; lo zelo della gloria di Dio, di cui ardeva, le faceva prender parte in tutto ciò, che riguardava la santificazione delle anime; e non si sa se fosse semplicemente

pel

pel desiderio di acquistarle al Monastero, o se fosse per un lume superiore venutole in modo particolare; ma disse a Rosalia, che certamente quelle Signorine le si sarebbero associate nella religione, e che gran progresso vi farebbono nella perfezione religiosa: però, soggiunse, non ne parlate loro; poichè sapete, che la vocazione dee venire da Dio: lasciate l'esito di questo affare alla providenza. Ma, disse Rosalia, sarebbe egli dunque possibile, che di diverse amiche ch'eravamo nel mondo, Iddio destinasse queste alla religione, e che la vostra Signora nipote non avesse l'istesso vantaggio? E' sempre un gran bene per noi, rispose la Madre Scolastica, di fare la sua divina volontà in qualsisia stato, ch'egli ci chiami; Virginia è destinata per santificarsi nel mondo: le vie del Signore sono diverse: bisogna ch'ella cammini per quella, che le vien mostrata.

Appena Maria Carracioli fu libera dalla sua convalescenza, che diede palesemente sode riprove della sua mutazione: calpestò con generosità tutte le vanità mondane, che aveva amate fin allora: si rese superiore ad ogni rispetto umano; e comparve una nuova creatura. Vedendola i suoi parenti in queste disposizioni, non osarono più parlarle di matrimonio, a cui si pensava seriamente prima della sua malattia, e si pretende ancora che l'affare fosse assai avanzato;

ma appena convertita, li pregò a sospendere ogni cosa, e a darle un anno di tempo per procurare di conoscere la volontà di Dio, essendo nella ferma risoluzione di seguitarla in qualunque stato ei la chiamasse.

Le obbligazioni, che aveva à Virginia, ed a Rosalia, non le permettevano più di separarsene; era quasi sempre con l'una, o con l'altra, e gradiva tanto la loro edificante compagnia, quanto l'avea sfuggita prima della sua conversione: possiamo dire lo stesso delle due altre Marie, ed il loro fervore sotto la cura spirituale del Padre Grisostomo, Religioso di vita assai interiore, e molto illuminato nella direzione delle anime, fece fare a tutte de' rapidi progressi nella divozione. Era in vero uno spettacolo de' più edificanti di vedere queste cinque Signorine sì divote, e così savie. Nessuno nel mondo ne parlava, se non che con elogio; e quelli, che per la depravazione del loro cuore ardivano talvolta disprezzare la divozione, trovavansi costretti di render alla loro un giusto tributo di ammirazione, e di lode. Il tempo del sagrifizio di Rosalia si avvicinava: più non restavano che tre settimane per entrare in prova; ma volendo addolcire quanto più potea il dolore di sua madre, per cagione della sua separazione, ottenne da essa la licenza di fare gli esercizj spirituali nel Monastero, per disporsi, diceva ella, con maggior raccoglimento a

cono-

conoscere la volontà di Dio, avendo però intenzione di non uscirne più per congedarsi dalla sua famiglia, e da' suoi affini, come ordinariamente suol farsi.

La sua madre era troppo convinta della volontà di Dio per negarle questa permissione; ma quando le tre Marie seppero la sua vocazione per la religione, e gli esercizj spirituali, che andava a fare, la pregarono a permettere, ch' elleno le tenessero compagnia in quel suo ritiro, volendo anche loro profittarne per confermarsi meglio nella pietà, e per conoscere la volontà del Signore; il che Rosalia accordò loro con molta soddisfazione dal canto suo, tanto più che ben rammentavasi di quel che la Madre Scolastica le avea fatto sperare del futuro loro destino.

Virginia avrebbe volentieri desiderato di essere del loro numero; ma le occupazioni che avea in casa sua, non le permettevano di assentarsene, e bisognò, che ne facesse a Dio il sagrifizio. Contentossi, di concerto con Rosalia, di prevenire la sua zia su i disegni delle tre Marie; e quella eccellente Madre, che riusciva così bene ne' suoi felici auguri, promise di ajutarle con tutto l' ardore del suo zelo.

Pochi giorni dopo vennero anche le tre Marie a farle una visita per pregarla a conceder loro la sua assistenza, ed i suoi avvertimenti; ed ella le ricevè con contrassegni

gni sì grandi di bontà, che servirono ad accrescere vieppiù la loro fiducia, e le renderono ancora più bramose di porsi sotto la sua direzione: in somma tre giorni prima, ch' entrassero nel Monastero per dar principio ai loro spirituali esercizj con Rosalia, Virginia sapendo che questa non ne uscirebbe più, e passerebbe subito al noviziato per incominciare la sua prova, si prevalse dell' occasione di ritrovarsi sola a sola in libertà di poterle parlare, senza essere intesa, per far con essa alcune convenzioni spirituali, e mantenersi con questo mezzo in una santa unione.

La prima convenzione fu di non passare alcun giorno senza fare qualche preghiera particolare per il loro comune avanzamento nella perfezione. La seconda che non si vederebbero, se non quando le loro visite potessero servire alla loro santificazione, e non per mantenere tra di esse un affetto puramente naturale. La terza che vivrebbero in un totale distaccamento l' una dall' altra, non rammentandosi delle lor persone, che ai piedi di Gesù-Cristo, e non amandosi, che in Dio, di modo che niente di umano si mescolasse mai nella loro santa unione. La quarta che s' affaticherebbero con un nuovo ardore per la loro santificazione, e che penetrate da un santo desiderio della loro mutua perfezione, ciascuna si sforzerebbe dal canto suo di superare la sua com-

compagna, non per un sentimento di gelosia, ma pel desiderio di glorificare sempre più nostro Signore. So bene, disse su di ciò Virginia, che mi supererete sempre; ma farò il meglio che potrò, come procurerete di farlo anche voi dal canto vostro. Finalmente la quinta fu che Virginia dovendo fare nella sua casa una specie di noviziato per disporsi al suo voto di verginità, si unirebbero in ispirito in tutt'i loro esercizj, e gli offerirebbero in comune a nostro Signor Gesù-Cristo.

Fatte queste convenzioni, si promisero di nuovo di faticare, ognuna nel suo stato per acquistare la perfezione, e per servire fedelmente Iddio in tutto il tempo della loro vita. Noi ci separeremo bentosto col corpo, disse Rosalia, ma non saremo però separate collo spirito, e coll'affetto. Gesù-Cristo sarà il legame che ci unirà strettamente l'una all'altra, anderemo a' suoi sagri piedi per vederci, ed amarci in lui, aspettando che venga l'eternità, ove, se siamo fedeli, Iddio lo sarà alle sue promesse, ed allora, mia cara Virginia, gridò ella abbracciandola, saremo con quel celeste, e bellissimo sposo senza mai separarcene.

Queste ultime parole infiammarono il cuore di Virginia di un santo fervore; perciocchè Rosalia le avea pronunziate per una soprabbondanza di quello, di cui era piena l'anima sua. Intanto che staremo aspettando

quel

quel giorno di misericordia, disse allora Virginia, bisogna che noi ci affatichiamo per meritarla, ed io son risoluta di dispormici con tutte le mie forze. Questa è anche l' intenzione mia, disse Rosalia. Noi caminiamo, disse Virginia, per due differenti vie, che tendono però all' istessa meta, nella quale c' incontreremo per non dividerci mai più.

Ma chi di noi due vi arriverà la prima, disse Virginia? Ah! se sarò io, e che abbia la felicità d' entrare nel Regno di Gesù-Cristo, lo pregherò con tutto il mio cuore, che vi si tragga presto ancor voi. Vi prometto anch' io lo stesso, mia cara Virginia, disse Rosalia, se io vi precedo in quella bella eternità. Operiamo di concerto per giungervi facilmente, siamo fedeli, non ci rallentiamo, abbracciamo la croce, e portiamola di buon cuore seguitando il nostro Signore, non facciamo caso della fatica che ne costerà. Una fatica, che finisce colla vita è un nulla in paragone della ricompensa, che vi è attaccata. Sono sul punto di lasciare il mondo per entrare nel chiostro, e son determinata di morire a tutto, per non vivere più, se non per Gesù-Cristo: ed io, disse Virginia, poichè Dio mi vuole nel mondo, voglio esserci come se non vi fossi voglio parimente separarmene collo spirito, e coll' affetto, e dare tutto il mio amore a Gesù Cristo.

Voi

Voglio, disse Rosalia, rinunziare pure a me stessa, ed abbandonarmi intieramente all'obbedienza; voglio, disse Virginia, esser anche io figlia di un'intiera rinunzia, e della pazienza. Voglio, disse Rosalia, essere la più umile, e la più sottomessa del Monastero; voglio, disse Virginia, considerarmi come l'ultima della famiglia, e divenire la serva di tutti. Io voglio, disse Rosalia, essere figlia dell'orazione, e del raccoglimento; io voglio, disse Virginia, essere in casa figlia del ritiro, e del travaglio. Abbracciamo, disse Rosalia, le pene, i travagli, la mortificazione, e l'umiliazione; sì, disse Virginia, abbracciamola con tutto il nostro cuore. Meditiamo continuamente, disse Rosalia, la vita, e gl'insegnamenti divini del nostro amabilissimo Salvatore; sì, disse Virginia, e veniamone alla pratica. Non più mondo, disse Rosalia, non più creature, non più affetti per le cose di quaggiù; sì, disse Virginia, non desideriamo più niente di quel che passa col tempo, attacchiamoci solo a quello, che deve durare eternamente. Gesù-Cristo sia il nostro tesoro, disse Rosalia; egli equivalga per noi ad ogni cosa, disse Virginia, ed egli solo fissi tutte le affezioni del nostro cuore. Oh quanto saremo felici se osserviamo questo fedelmente, disse Rosalia! Oh quanto sarà grande la nostra felicità,

dis-

disse Virginia, se perseveriamo nel praticarlo sino alla fine.

Dicevano esse questo con un fervore che le loro parole non esprimevano che debolmente; perciocchè Iddio fece loro la grazia in quest'ultima conferenza di sentire più vivamente il suo amore, sia per render loro più facile il sagrifizio, che facevano l'una dell'altra, col separarsi per la sua gloria il rimanente della loro vita, sia anche per render loro questo sagrifizio più meritorio, essendo animato dagli ardori della sagra dilezione. Così dopo questo divoto dialogo si posero ambedue in ginocchione avanti il Crocifisso, e di comun consenso gl' indirizzarono questa preghiera, che Rosalia recitava, e che Virginia accompagnava colla mente, e col cuore.

„ Divin Salvatore, supremo Padrone
„ de' cuori, ricevete ora l' omaggio del
„ cuor nostro, e permettete che ve ne
„ consagriamo tutti gli affetti. Noi rinunzia-
„ mo volentieri, e sinceramente al mondo
„ ed a tutto quel che appartiene ai suoi pia-
„ ceri, ed alle sue vanità, per attaccarci
„ a Voi, ed abbracciamo con tutto il cuor
„ nostro la vostra santa croce, per portarla
„ dietro di Voi in tutto il tempo di nostra
„ vita. Sì, mio amabile Salvatore, altro
„ piacere non desideriamo quaggiù in terra
„ per noi, se non quello di servirvi; altr'

alle-

„ allegrezza, se non quella d' esser vo-
„ stre ; altra consolazione, se non quella d'
„ esservi fedeli ; altro amore, se non il
„ vostro . Fateci la grazia o mio Dio ,
„ voi che siete la forza de' deboli, di man-
„ tenerci in questi sentimenti per tutto il
„ tempo della nostra vita. Non permettete
„ giammai, ch' essi si diminuiscano in noi
„ e che ci rallentiamo nel vostro santo ser-
„ vizio. Fateci caminare con fedeltà nella
„ via della perfezione. Rendeteci tali agli
„ occhi vostri per lo spendore delle virtù,
„ come desiderate, che lo siamo ; giacchè
„ i vostri desiderj sopra di noi sono desiderj
„ di santità, e di vita eterna. Finalmente
„ mio divinissimo, ed amabilissimo Signore ,
„ concedeteci un dì quella vita eterna , in
„ cui abbiamo la felicità di vedervi lodar-
„ vi, amarvi, e possedervi per sempre.
„ Amen.„

Dopo questa preghiera si diedero il bacio di pace, come per l' ultima volta ; benchè in fatti non fosse l' ultima : e Rosalia andossene subito a vedere la Madre Scolastica, per regolare con essa molte cose, tanto per gli esercizj, che pel tempo della sua prova. Dopo qualche tempo supraggiunsero le tre Marie ; regolarono anche loro, coll' istessa Madre, tutto ciò, che spettava ai loro esercizj. Mai si vide tanta premura, e buona volontà. La Madre Scolastica n' era estremamente soddisfatta, e tutte queste

Signorine si congratulavano di fare sotto i suoi occhi, e sotto la sua direzione gli esercizj spirituali.

Altri non mancava, che Virginia per porre il colmo alla loro consolazione; ma il Signore, che la guidava per la strada dell' intiera rinunzia, non permise ch' ella fosse loro compagna in quegli esercizj. Le occupazioni, che aveva in casa sua ve la rendevano troppo necessaria; ed acciocchè il suo sagrifizio fosse intero, Dio volle che il giorno, in cui Rosalia, e le tre Marie vennero a prender congedo da lei per entrare nel Monastero, fosse sì caricata d' affari, che appena ebbe tempo di abbracciarle, e di raccomandarsi alle loro orazioni.

## CAPITOLO XI.

### *Progresri di Virginia nell' Orazione.*

IDdio non lasciò Virginia senza consolazione dopo il sagrifizio da lei fattogli, che però la ricompensò abbondantemente, dandole una maggior facilità di raccogliersi, e di unirsi a lui nell' orazione. Ma conviene, prima di parlare del progresso, ch' ella fece in questo santo esercizio, prendere la cosa da più alto, e di mostrare il metodo, che la Madre Scolastica le avea insegnato, da che le raccomandò di esercitavisi. Fu poco tempo dopo la sua conversione, che

che le ne inspirò il disegno, e che le ne somministrò i mezzi necessarj per riuscirvi. Primieramente le insegnò il modo come doveva orare. Confessatelo, le disse, mia cara Virginia, in che modo avete fatto orazione sin ad ora: non è egli stato senza rispetto per Iddio, senz' attenzione, e soltanto per usanza, e finalmente perchè vi sarebbe stato vergognoso di non far mai orazione? Ma, Dio mio, dov'era lo spirito vostro quando la facevate? Quante distrazioni ed il più sovente volontarie, e sì da voi trascurate, ch' era quasi come se aveste voluto positivamente fermarvici. Qual era inoltre il vostro contegno nell' orare? quanto era poco modesto, e poco rispettoso? Ma, figlia mia cara, bisogna adesso incominciare a far orazione, come conviene, e per rapporto a Dio, che non si può abbastanza rispettare, e per rapporto ai vostri bisogni, che sono grandi, e che non potete ottenere se non da Dio, e che non ottenerete se non che col pregare come si deve. Perciò figlia mia cara, non vi presentate mai avanti a Dio, che con un profondo rispetto, ed un interno sentimento di adorazione, e di annientamento di voi stessa avanti 'l suo Essere supremo, da cui intieramente dipendete, ed in confronto del quale voi siete un nulla, ed anche meno che nulla, poichè il nulla non ha peccato, e voi molto avete peccato.

Sì, figlia mia cara, vi raccomando sopra ogni cosa questo profondo rispetto, e questa umiliazione di voi stessa nell'orazione. Con questo mezzo voi sarete più attenta, più raccolta, e più facilmente esaudita; imperocchè Iddio, che resiste ai superbi, concede la sua grazia agli umili; e più uno si abbassa agli occhi suoi, più egli è portato ad inchinarsi verso l'anima, che si umilia, e a darle chiari contrassegni della sua bontà infinita.

Per questo, Virginia mia cara, io vi consiglierei fortemente a non cominciare la mattina la vostra preghiera, se non che dopo esservi profondamente prostrata innanzi la maestà di Dio, abbassandovi sino a terra, e facendo in quella guisa un atto di adorazione, d'annientamento e di contrizione de' vostri peccati. Non è necessario che restiate per lungo tempo in questa positura, ma accompagnatela coi sentimenti di un cuore veramente penetrato di rispetto, e di umiltà.

Inoltre, quando entrate nella Chiesa, guatdatevi di lasciar divagare i vostri occhi per vedere le persone, che vi sono; ma dopo aver preso l'acqua benedetta facendo interiormente un atto di contrizione, e pregando il Signore a purificarvi dalle vostre colpe, portate lo spirito vostro al Santissimo Sagramento, ed avanzatevi con gran modestia verso il luogo, che troverete a proposito

to di scegliere per rimanervi più raccolta, e più a portata di render i vostri omaggi al nostro Signor Gesù Cristo.

Devo anche dirvi, mia cara Virginia, che per aver maggior raccoglimonto nel pregare, bisogna proporsi prima d'incominciare, di scacciare dalla mente tutti gli affari, tutte le sollecitudini; lasciarne la cura a Dio, e persuadersi che per quel tempo non v'è altro da fare nel mondo, che rendere omaggio al Signore, trattenersi con lui, dimandargli il suo ajuto, e dimostrargli il nostro amore. Osservate in tutte le vostre preghiete queste regole, e proverete quanto elleno le renderanno salutevoli all' anima vostra per le grazie, che vi attirerete dalla bontà paterna di Dio.

Tale fu il metodo di pregare, che la Madre Scolastica insegnò alla sua nipote dal bel principio della sua intera conversione a Dio, ed ella vi fu fedele in modo, che mai l'uso frequente di questo santo esercizio fece, che trascurasse di conformarvisi.

In quanto all'orazione mentale, ecco le regole, che le ne prescrisse. Se volete, le disse, mantenervi, e far del progresso nella divozione, non vi lusingate troppo di riuscirvi senza il soccorso della meditazione. In questo santo esercizio, tanto raccomandato da tutt'i Santi, si fanno delle serie riflessioni sulle verità della fede, l'anima se ne lascia penetrare, le gusta, forma delle

buone risoluzioni, ed in fine lo spirito illuminato, e convinto, il cuore commosso, la volontà determinata al bene, ne viene facilmente alle opere, si riforma ogni giorno, attende all'acquisto delle virtù, fa del progresso nella cristiana perfezione; in una parola, si santifica; e tutto questo non è, figlia mia cara, che un'idea ristretta de' beni inestimabili, che si acquistano colla santa orazione.

Non vi parlo dell'orazione straordinaria, e sublime. Non aspirate così alto; ma aspirate alle virtù, che vi conducono coll'affaticarvi a poco a poco ad acquistarle, e soprattutto coll'applicarvi a correggere i vostri difetti, ed a purificare il cuor vostro dagli affetti mondani, e terreni. Contentatevi di saper far bene l'orazione, e di acquistare la facilità di occuparvi nelle verità della Religione. Non trascurate alcun mezzo per riuscirvi; ma come vi dico, non portate le vostre mire ad una più alta orazione; perciocchè alcune volte le donzelle troppo ambiziose nella vita spirituale, e per uno zelo ignorante, o indiscreto, vogliono farsi contemplative prima del tempo, e tengono per una viltà il soggettarsi alle regole della meditazione ordinaria. Ma dopo che avrete acquistato l'abito di far bene la meditazione, dopo d'esservi affaticata a correggervi, dopo d'esservi fedelmente esercitata nella pratica della mortificazione, dell'

umil-

umiltà, della pazienza, e delle altre virtù cristiane, se Dio vi concede un dono di orazione più eminente di quello della meditazione, seguiterete la sua volontà, la quale riconoscerete all' attrattiva, che ve ne darà, secondo che quest' attrattiva sarà giudicata venire veramente da lui per mezzo di quei, che avranno allora cura della vostra coscienza.

La Meditazione di cui vi parlo, contiene tre parti. La preparazione, le riflessioni, che sono accompagnate, o seguite dalle affezioni, ed il ringraziamento. Tutt' i libri, che trattano dell' orazione, parlano ampiamente di queste tre parti. Vi presterò un' opera eccellente, che ha per titolo, *l' Introduzione alla vita divota*, ove le troverete spiegate secondo la vostra capacità. Eccovene frattanto in poche parole la sostanza principale. La prima consiste negli atti, che si fanno per ottenere i lumi dal cielo, e la grazia di meditare con frutto. La seconda consiste in considerare il soggetto che si è letto, riflettendoci con applicazione, ed internandovisi il meglio che si può, sino tanto che la volontà ne sia penetrata, e santamente infiammata, e che formi que' sentimenti affettuosi, e convenevoli al soggetto. La terza consiste in formare una, o più risoluzioni, in chieder perdono a Dio delle distrazioni, che si sono avute in tempo dell' orazione, in ringraziarlo de' favori, e de' buo-

ni sentimenti, che si sono avuti, ed in raccoglier quello, da cui uno si è trovato più mosso, per rammentarselo di tanto in tanto, ed in tal guisa mantenersi in una vera pietà.

Oltre quello, che su di ciò leggerete nell' *Introduzione alla vita divota*, voglio farvi fare qui alcune osservazioni, che potranno giovarvi. La prima è, che se volete essere attenta nella meditazione, abbiate attenzione di ricordarvi spesso di Dio nel corso della giornata: questo santo abito ve ne renderà facilissimo l' esercizio. Lo spirito assuefatto a pensare a Dio, ha minor fatica in occuparsi nell' orazione, ed il cuore animato da queste frequenti elevazioni verso Dio, s' infiamma facilmente nel suo amore in quel tempo impiegato tutto a considerarlo, e ad amarlo.

La seconda è, che siccome non vi mancano diverse occupazioni in casa vostra, è da temersi che le medesime si presentino alla vostra mente nel tempo dell' orazione, sia per la malizia del demonio, che si sforzerà d' impedirvi di star attenta, sia per una specie di prevenzione, colla quale l' imbarazzo degli affari aggrava ordinariamente l' immaginazione, principalmente quando uno vi si porta con una premura troppo naturale. E perciò, oltre quello, che ora vi ho detto, di alzare sovente il vostro cuore a Dio, non vi lasciate talmente empire la men-

mente dalle vostre occupazioni, ch'ella ne resti come offuscata. Adempitele con diligenza, e prontezza; ma nel tempo stesso con tranquillità di spirito. Non vi ci abbandonate con quella premura inquieta, che vuol far tutto in una volta, e che s' immerge totalmente in quello che fa, senza lasciarsi la libertà di non pensarvi, quando non è necessario. Fate per dovere quello, che fate; e sempre ciò sia per compiere la volontà di Dio, e non per un motivo puramente naturale; e quando andrete a fare la vostra orazione, dite a voi stessa: lasciamo ogni altro affare, per attendere unicamente a questo, come più interessante: dimentichiamoci di tutto per non occuparci, se non che di amare, e servire il nostro Dio. Che se 'l demonio ve li fa passare per la fantasia, ditegli arditamente: ritirati Satanasso; or non devo pensare ad altro, se non che al mio Dio, il quale prenderà cura del rimanente, e vuole ch, io mi trattenga seco lui.

La terza, è di procurare di conservarsi in una gran purità di cuore. Vigilate, figlia mia cara, sopra di voi per non commettere niuna colpa volontaria, e se per disgrazia ne commettete alcuna, siate sollecita a risorger subito. Iddio ama, che uno si presenti a lui con il cuore o esente da colpa, o purificato dalla contrizione; il cuore così disposto è molto più atto a

ricevere le sue comunicazioni, e le sue grazie.

Quello, che ora vi ho fatto osservare, comunemente vien chiamato preparazione rimota dell'orazione, e più uno è fedele a questa preparazione, più fa del progresso nell'orazione. Ecco come vi consiglio di fare la preparazione prossima: se state sola nella vostra camera, prostratevi primieramente sino a terra avanti il vostro Crocifisso, come vi ho raccomandato di fare nelle vostre solite preghiere; se non siete sola, o se siete in Chiesa, contentatevi di prostrarvi interiormente innanzi a Dio, senza farlo col corpo; poi domandategli umilmente perdono delle vostre colpe, accio ch' elleno non pongano ostacolo tra Dio, e voi. Psesentatevi a lui nella determinazione di fare la sua santissima volontà. Scongiuratelo che v' illumini, e vi muova il cuore, e che vi faccia la grazia di profittare bene del tempo, che siete per impiegare nella sua santa, ed adorabile presenza, e di raccoglierne frutti di salute. Invocate pel medesimo effetto la Santissima Vergine, S. Giuseppe, S. Giovanni Evangelista, il vostro Angelo Custode, il Santo, e la Santa, che avrete preso per vostri protettori nel mese, e tutti gli altri ai quali avete una particolar divozione. Dopo questi atti, che farete col cuore, anzi che colla bocca, e con grande attenzione,

e di-

e divozione, leggete il soggetto della meditazione; ma leggetelo posatamente, e con gran rispetto per le salutari verità, che il medesimo contiene; e quando l'avrete letto, chiudete dolcemente gli occhi, mettetevi alla presenza di Dio nella positura la più modesta, e la più atta a raccogliervi, e come non vi fosse nel mondo, se non Dio, e voi, considerate nella sua presenza il soggetto che avete letto.

Non molestate il vostro spirito con violenza per renderlo più attento, ma applicatelo dolcemente, ed affettuosamente, mescolando qualche volta gli affetti del cuore colle riflessioni, affine di commoverlo a poco a poco, sino a tanto, ch'egli sia ben penetrato, ben mosso dalle verità, che considerate. Insistete allora più che mai su gli affetti: indirizzatevi ora a Dio, ora alla Santissima Vergine, ora agli spiriti beati, o ai Santi, ed ora a voi stessa, per meglio eccitarvi a' buoni sentimenti. Non istudiate quel che dovete dire; fate parlare il cuore semplicemente, e col maggior affetto che potrete. Conversate con Dio, come se lo vedeste, e fate degli atti conformi alla disposizione, in cui vi trovate. Questi atti possono essere di un salutevole terrore de' giudizj di Dio, o d' una santa compunzione, quando voi meditate, per esempio, sopra la morte, sul giudizio, e sopra l'inferno; possono eglino essere di

compassione, d'amore, di gratitudine, di dolore dei vostri peccati, quando meditate sopra la passione di nostro Signore; possono essere di desiderio, di petizione, quando meditate sulla pratica delle virtù; ma senza distendermi di vantaggio su di questo, l'esperienza ve n'insegnerà più di quel che ve ne potrei dire. Quando il vostro cuore sarà ben penetrato da codeste verità, i sentimenti verranno naturalmente; altro non vi vuole, se non che abbandonarcisi con tutta semplicità. Non vi lusingate da principio di essere così attenta, che non abbiate punto di distrazioni: ah, se ciò fosse, quanto sareste felice! ma ne avrete prima molte, e poi meno. Basta che senza turbarvi, nè perdervi d'animo, nè inquietarvi contro voi stessa con agitazione, riconduciate dolcemente lo spirito al soggetto della meditazione, subito che vi accorgerete, che si è smarrita, e che facciate in questa guisa tutte le volte, che vi succederà l'istessa cosa.

Vi sono, mia cara Virginia, vi sono de' giorni, in cui pare, che non si sappia pensare. Si prova una grandissima difficoltà di raccogliersi, non si sa ricavar niente dal suo spirito. Il cuore è, per così dire, in secco, e quasi incapace di produrre un buon sentimento. In quel caso non bisogna turbarsi, nè perdere coraggio, non bisogna neppure abbandonare l'orazione, nè abbrevi-

viarla; ma è d'uopo procurare di tenersi innanzi a Dio in umiliazione, in sommissione, in adorazione; bisogna sopportarsi; bisogna accusarsi avanti il Signore della propria dappocaggine, del poco fervore, ed amore; bisogna presentarsi a lui come un povero, ed un mendico, o come un cieco, o un ammalato, o in fine come una sua miserabile creatura, pregandolo che n' abbia pietà, e compassione.

Così parlava la Madre Scolastica alla sua nipote, a cui diede su di ciò molte altre instruzioni che sarebbe troppo lungo il riferirle. Ma si può giudicar anche meglio dell' eccellenza de' suoi avvertimenti dai maravigliosi progressi, che fece Virginia nella santa orazione. Le disposizioni della di lei anima dopo la sua conversione, che furono un vivo dolore delle sue colpe, ed una sincera volontà di servire a Dio fedelmente; queste disposizioni, dico, furono come la chiave, che le aprì la porta di quel santo esercizio. Vi ebbe allora una gran facilità; perciocchè in quel primo fervore, il cuor suo era pieno di Dio, e non sapeva quas ipensare ad altro, portando seco dappertutto la memoria delle sue misericordie, ed il desiderio di mostrarsi grata alle medesime per mezzo del suo amore, e della sua fedeltà. Iddio la favoriva con molte grazie sensibili; vi provava delle allegrezze interne, e delle consolazioni mirabili.

bili. Era un fanciullo, che Gesù Cristo tenea tra le braccia della sua misericordia, e ch'ei nudriva col latte della sua infinita bontà.

Questo durò circa due anni, e mezzo; ma a poco a poco le consolazioni furono meno sensibili, eccettuato che qualche volta Iddio facevasi sentire nel suo cuore con maggior tenerezza: ed in fine ella passò ad uno stato di orazione più intima, e più raccolta, e nel medesimo tempo le sue cognizioni sulle verità della religione divennero più sublimi; e Dio operando colla sua grazia nel centro della di lei anima, le imprimeva più vivamente, e più intimamente quelle grandi verità, dandole un maggior coraggio per le virtù, che la natura più teme, e che sono proprie delle anime chiamate alla più alta perfezione. Virginia sentiva queste interne disposizioni e non sapeva spiegarle alla Madre Scolastica; ma questa Madre illuminata nelle vie della grazia, le scopriva facilmente, e senza fermarsi a dilucidargliele; le dava degli avvertimenti sulla fedeltà, che Dio dimandava da lei, e le faceva fare tutti i sacrifizj, ch'egli esige dalle anime, che vuol più particolarmente onorare delle sue sagre comunicazioni.

Così Virginia, fedele a far bene la meditazione a tenore dei ricevuti insegnamenti, fedele ad impiegare i mezzi additatile

per

per arrecarvi le disposizioni convenevoli per farla con frutto, fedele a fare delle buone risoluzioni, ed a mantenerle, il che è essenziale, fedele in non tralasciare niuna cosa per Gesù Cristo, fedele a praticare le virtù, ed a seguire gli evangelici consigli, Virginia, dico, fece dei maravigliosi progressi nell' orazione; e se non ebbe dei ratti, e delle estasi; se non s' innalzò molto al di sopra della meditazione ordinaria, non ne divenne meno perfetta, e l' uso della meditazione vi contribuì mirabilmente.

Pareva che Dio aspettasse, ch'ella avesse fatto il sagrifizio di Rosalia, per comunicarsi con più di misericordia all' anima sua nell' orazione. L' indimani del giorno, che questa divota donzella si rinchiuse colle tre Marie nel Monastero per fare gli esercizj Virginia, secondo la permissione, che 'l suo Confessore le aveva data, dovea fare la santa Comunione. Nel suo ringraziamento, trattenendosi amorosamente con Gesù Cristo, gli disse tra l'altre cose: Ora, o mio divin Salvatore, posso dire in verità, che altri non ho che voi. Ma quanto ho piacere di poter dirlo! Voi sapete, o mio divino Signore, che la mia intenzione è sempre stata di non attaccarmi, che a voi, fin da quando mi avete fatto la grazia di separarmi dal mondo, e di ricevermi nel vostro servizio. Desidero con tutto il mio cuor, Dio mio, e misericordia mia, di

vivere sino alla morte ne' medesimi sentimenti. Sì, io voglio essere unicamente vostra, e voglio che voi solo siate il mio tesoro, e la mia porzione. Vi ringrazio di avermi tolto l'amica; siccome l'avevo ricevuta da voi, ve la restituisco, e me ne separo volentieri per amor vostro. Forse che l'era anche troppo attaccata, e che questo a voi non piaceva; perciò è una grazia, che voi mi fate di levarmela, ed è un nuovo motivo, che io ho di riconoscere le misericordie vostre sulla povera anima mia. Che se voi vedete, o amor mio, che il mio cuore tenga ancora attacco a qualche cosa diversa da voi, o a voi non diretta, svelletelo pure dal mio cuore senza aver alcun riguardo a quel che ne potrà costare alla mia miserabil natura. Niente voglio conservare in me, che ferisca la vostra santissima, e giustissima delicatezza, o sposo dell'anima mia: permettetemi di chiamarvi così, quantunque ne sia molto indegna. No, non voglio niente conservare in me, che non sia per voi, e desidero che tutto quello, che è in me, non serva che ad amarvi, ed a glorificarvi.

Questi sentimenti non erano superficiali nel cuore di Virginia; n'era anzi pieno, ed ella non gli esprimeva a' piedi del suo Salvatore, che come una vasca già piena, la quale sol versa per soprabbondanza il di

più

più di quell' acqua, ch' ella può contenere. E però il divino suo Sposo, che ne penetrava i più segreti nascondigli, e che vedeva con una paterna compiacenza le sue salutari disposizioni, le concesse, come abbiam detto, una maggior facilità di raccogliersi in lui nell' orazione; di modo ch' ella vi penetrava molto meglio di prima la grandezza de' nostri misteri, il pregio della virtù, i diversi artificj, di cui si sono serviti i Santi, e che il santo amore ispira per praticarla perfettamente, e tutta la bellezza della perfezione cristiana; onde a misura che concepiva meglio queste verità, il cuor suo le gustava con più di ardore, d' unzione e di soavità; il che le facea anche meglio sentire la vanità delle cose del mondo, il nulla delle creature, l' illusione di tutto quello, ch' è transitorio. Non potea più pensare a queste cose senza provarne del disgusto, e non sapea più trovare contento e piacere, se non in Dio, e nelle cose di Dio.

Dobbiamo però soggiunger qui, che questo stato non durò molto; poichè fu seguito da un altro tanto rigoroso, quanto il primo era consolante per l' anima sua; perciocchè qual capitale avremmo noi potuto fare sulla sua pietà nutrita di consolazioni, s' ella non fosse stata posta alla prova per meglio purificarla? Ai lumi succedettero le tenebre, alle consolazioni sensibili le pri-

va-

vazioni, e le aridità, alla pace, ed alla calma dell' anima la procella delle tentazioni, e delle tribolazioni. Questo è l'appannaggio delle anime forti, e generose; Virginia ne partecipò, come vedrassi a suo luogo.

## CAPITOLO XII.

*Frutti della santa Comunione.*

DI tutt' i peccati della vita passata, che Virginia piangea con maggior dolore, quello dell' irriverenze, che avea commesse in Chiesa, e la mancanza di disposizione, che avea ella avuta per la Comunione la muovevano più di ogni altra cosa. Non potea richiamarli alla sua memoria senza spargere lagrime, e senz' affliggersene amaramente a' piedi di Gesù-Cristo.

Ahimè! dicea ella un giorno a questo divin Salvatore, tutta penetrata da un vivo pentimento delle sue colpe. Ahimè! Dio mio, cosa ero dunque allora, e come mi soffrivate con tanta bontà? Sì, ch' io ero allora assai men che Cristiana; perciocchè se lo fossi stata veramente, se fossi stata ben convinta della vostra real presenza nel Sagramento dell' Altare, come avrei mai osato entrare nel vostro santo Tempio con tanta dissipazione? Come avrei osato

rivol-

rivolgere in esso gli occhi con iscandolo? Come avrei osato parlarvi, e riderci, come facevo sì sovente?

Andavo allora in Chiesa, non per adorarvi, e pregarvi; ma perchè quest'era l'uso, per non comparire infedele, per esservi veduta, e per vedere gli altri; per mostrarmici con orgoglio, e per esservi osservata, io che non meritava, se non che dei disprezzi, e di essere rigettata da tutti. Se vi pregavo, non sapevo quel che dicevo; non intendevo me stessa; lasciavo correre il mio spirito dovunque la mia folle, ed incostante immaginazione lo portava. In vece d'esser modesta, e di dimostrarvi il mio rispetto, gli occhi miei guardavano distintamente tutti gli oggetti, che mi si offerivano. Il mio portamento era tutto mondano. Affettavo un'aria di superbia, e di alterigia, quando avrei dovuto annichilarmi innanzi a voi. O mio Dio! venivo nel vostro santo Tempio, ove i peccatori si purificano delle loro colpe; sì, ci venivo, ma per caricarmi di nuovi peccati col mio orgoglio, colla mia volontaria dissipazione, e colle irriverenze, che vi commettevo.

E voi, Dio mio, Dio d'infinita bontà, mi ci soffrivate con pazienza, mi c'invitavate a ritornare a voi con de' salutari rimorsi, che mi davate, e che io dissipava con un'infedeltà, che dovrei piangere tutta

ta la vita mia; mi ci aspettavate a penitenza per un eccesso di misericordia, di cui facevo allora sì poco caso, e che non posso in oggi stancarmi d'ammirare. Datemi, o mio Dio, delle copiose lagrime per piangere a' vostri sagri piedi tanti scandali, che ho commessi nella vostra santa presenza, tanti peccati, che ho fatti, e che ho dato occasione agli altri di fare. Datemi la contrizione de' Santi penitenti, e purificate l' anima mia pe' meriti del vostro prezioso Sangue; in modo che non vi rimanga alcuna macchia, nè alcun vestigio di tanti delitti.

Tutte le voite che rammentavasi le Comunioni, che avea fatte senza impiegarci le disposizioni necessarie, il cuor suo n' era trafitto di dolore. Io mi confessava, diceva ella in un' occasione alla Madre Scolastica, mi confessava; ma come? Mi occusavo de' miei peccati come se avessi raccontato un' istoria indifferente; se provavo pena di dichiarirne qualcuno, che mi pareva maggior, o più penoso a dire, mi scusavo, e procuravo di diminuire la bruttezza. La mia contrizione non era in verun conto sincera; non dicevo che volevo ricadere nell' istesse colpe, perche sarebbe stato ridicolo il dirlo; ma la mia volontà non vi era meno attaccata. La virtù mi sembrava troppo rincrescevole a praticare; amavo tutta la mia libertà; dicevo

a Dio colla bocca che non volevo più offenderlo, ed il cuor mio co' suoi affetti smentiva le mie labbra. Perciò per una cecità deplorabile, ed un' estrema dissipazione, uscivo dal sacro Tribunale assai contenta di me stessa; ed in quello stato, o mio Dio? non posso pensarvi senza orrore, in quello stato, zia mia, andavo freddamente a presentarmi alla sagra mensa per ricevervi il nostro Signor Gesù Cristo.

Dio buono! ogni volta che ci penso, il mio cuor ne resta lacerato dal dolore. Mi pare che se me lo permettessero, mi ridurrei in polvere colle maggiori macerazioni, per espiare delitti così enormi. Come! ch' io sia stata un Giuda! Che comunicandomi, io abbia mangiato il mio giudizio! Che io abbia tradito il mio Salvatore, e ch' abbia, per quanto è stato in poter mio, rinnovato nell'anima mia la sua crocifissione! Questo pensiero mi mette quasi fuor di me stessa. Ne sono talvolta sì commossa, che bisogna che lo allontani dalla mia mente, e che mi getti tra le braccia della misericordia del mio Dio; se no, o mi perderei forse d'animo, o darei in qualche eccesso di penitenza, e mancherei agli ordini vostri.

Ella le diceva ancora in un' altra occasione: quando io entro in Chiesa, e che mi ricordo delle profanazioni, che vi ho commesse colle mie irriverenze, e soprattut-

tutto colle mie Confessioni, e Comunioni sì mal fatte, vorrei, se avessi coraggio, prostrarmi sulla soglia della porta, per iarvi una riparazione delle offese fatte al SS. Sagramento, e non vorrei andar avanti nell' inrerno della Chiesa, che strascinandomici inginocchione, col capo profondamente inchinato, colla faccia coperta da un velo, come immeritevole di gettar gli occhi sul Tabernacolo, a cui ho avuto altre volte l' ardire d' accostarmi con tanti peccati, e senza la volontà di emendarmene.

Nulla si può aggiungere ai sentimenti di contrizione, da cui ella fu penetrata la prima volta, che si comunicò dopo la sua conversione. Da una parte il pentimento de' suoi peccati la muoveva altamente, dall' altra la vista della misericordia di Dio, che glieli avea perdonati la muoveva ancora di vantaggio. Nella sua preparazione, secondo che lo riferì dopo alla Madre Scolastica, si era ella presentata a Gesù Cristo coi sentimenti di S. Pietro, quando dopo averlo negato, ebbe egli la felicità di vedere il suo divino Maestro risuscitato; cioè a dire, con sentimenti di propria confusione, e di dolore d' aver offeso questo amabile Salvatore: e questo le avea fatto spargere molte lagrime; ma quando si fu comunicata, dopo averlo profondamente adorato nel suo cuore, avea ella impiegato tutto il tempo del suo rendimento di grazie

zie in piangere a' suoi piedi le sue colpe passate, in dimandargliene di nuovo perdono, in protestargli che non voleva più servire, che lui, in iscongiurarlo di sostenerla nella risoluzione, che avea presa, in ringraziarlo con tutto il suo cuore della grazia, ch' ei le avea fatta di convertirla, e di essersi dato ad essa in quel divin Sagramento, senza aver riguardo ai suoi peccati, che ne l'avean resa così indegna. Da quel tempo Virginia s' accostava alla sagra mensa con rispetto, ed una modestia interiore, che risarciva perfettamente i cattivi esempj, che aveva potuto dare colle sue passate irriverenze; e quel rispetto, quella modestia esteriore non erano se non che un debole contrassegno de' sentimenti di adorazione, da cui il cuor suo era santamente penetrato. Non tralasciò mai in progresso queste pie disposizioni, quantunque le fosse stato concesso di comunicarsi frequentemente, ed in fine ogni giorno; l' uso frequente di questo adorabile Sagramento non glie lo rese mai famigliare, mai vi si accostò per usanza, e colla minima disattenzione.

Il suo Confessore informatissimo delle regole, che si devono osservare nell'amministrazione de' sagri Misteri, ed attentissimo a non permetterle di parteciparne, se non quando vedeva in essa le disposizioni, che si richiedono per farlo con frutto, trovava pure in lei una perfetta docilità, sia che le

per-

permettesse di accostarvisi, sia che stimasse qualche volta bene di privarnela. S'egli le negava di fare la sua Comunione, ella entrava nelle sue mire, e s' accusava d' esserne ella sola la cagione; se ne riconosce indegna, si proponeva di attendere di proposito alla sua emenda per togliere gli ostacoli, e si umiliava profondamente nel suo cuore. Se le concedea la santa Comunione riceveva questo favore con uguale umiltà, e con gran sentimenti di gratitudine, ed eccitavasi con tutto il suo cuore a operare sempre meglio, affine di potersi comunicare più sovente; ma quel che si deve particolarmente notase si è, che mai s' accostò a questo Sagramento senza un gran raccoglimento, senza una volontà sincesa di correggersi de' suoi difetti senza un desiderio di unirsi a Gesù-Cristo, e di servirlo fedelmente, e senza essere veramente penetrata di gratitudine; e però non si comunicava mai senza ritrarre molto frutto da quel divin alimento; siccome egli era tutta la sua consolazione, egli era anche la sua forza; ed i progressi, ch' ella fece nella pietà, mostrano abbastanza, che vi attingeva de' tesori di grazia abbondantissimi, ed una vita più celeste, che terrena.

Possiamo attribuire a quel gran Sagramento il fervore, con cui si manteneva nel servizio di Dio, la sua ammirabile pazienza negl' incontri pericolosi, e specialmente nel-

nelle domestiche contraddizioni, che soffriva quasi giornalmente, la sua attenzione in evitare le più picciole colpe, e nell'approfittarsi di tutt'i mezzi per avanzarsi nella pietà.

Vogliam parlare di una pratica ch' ella aveva, e che è molto ben degna di essere osservata. Si sosteneva da una comunione all'altra, coll' approfittarsi delle occasioni, che la Providenza le offeriva, di fare degli atti di virtù, ed allora diceva a se stessa: ecco ora un buon mezzo di riconoscere la grazia, che Dio mi ha fatta di riceverlo nel mio cuore, non lo lasciamo fuggire, ed offeriamoglielo in ringraziamento. Similmente se era tentata di commettere qualche mancamento, ella diceva, eh, voglio io dunque fare questa macchia all'anima mia, e cagionarle una tal deformità! E come ardirò io presentarmi a Cesù-Cristo con cotesta laidezza, quando verrà egli dentro di me nella santa Comunione? Così ella procurava d'evitare le più picciole colpe per esser meglio disposta a ricevere nostro Signore, ed era fedele a praticare sovente degli atti di virtù, offerendoglieli in riconoscenza della Comunione, che aveva fatta

Trattenendosi un giorno con quel divin Salvatore, gli diceva: poichè vi date a me con tanta misericordia, egli è ben giusto che ci troviate una dimora, che non vi sia

fastidiosa; il cuor mio sarà la vostra culla (così diceva essendo allora le feste di Natale) ma se questo cuore fosse infettato dal peccato, per leggiero che fosse, sarebbe ciò un farvi risposare in una culla di spine. Ah, adorabile, ed amabile Bambino, sarei io così ingrata, che avessi coraggio d'offerirvi un letto sì doloroso? no, no, voglio presentarvene una in cui riposiate con compiacenza; non vi saranno nè spine, nè polvere, sarà ornata di fiori di un'odore soave, sopra de' quali vi riposerete con piacere; ma mio divino Signore, dimorateci sempre, e non permettete ch'io ve ne faccia uscire colle mie infedeltà.

Nel principio della sua conversione, era ella sì penetrata dal dolore delle sue colpe, che quando il suo Confessore le permetteva di comunicarsi, si umiliava profondamente, riputandosene indegnissima; onde gli disse in un'occasione: Padre mio, io vi ho manifestato tutt'i miei peccati al meglio, che ho potuto, voi vedete quanto sono stati grandi, quanto ho abusato delle divine grazie, quanto gli sono stata infedele; nondimeno voi permettete ad una miserabile, come sono io, di comunicarsi? Non dovrei io dopo tanta ingratitudine, accostarmi a Gesù Cristo, se non molto di rado! Il suo Confessore la rassicurò su di questo; ed ella docile ai suoi avvertimenti vi si accostava con un'umile ubbidienza, ed una sincera

ra fiducia unita ad un ossequioso rispetto, ad una profonda adorazione, ad un filiale timore. Vedendo poi il suo Confessore la di lei fedeltà nel seguire i suoi avvisi, la sua esatezza nel compiere i suoi doveri, l' attenzione nel correggersi de' suoi difetti il fervore nella pratica delle virtù: ed avendole concesso la frequente Comunione, non lasciava di accostarvisi sempre con una grande umiltà, ed un sincerissimo sentimento della sua bassezza, e della sua indegnità; ma la fiducia, e l' amore prendendo l' ascendente sopra il suo cuore, ella andava alla sagra Mensa con un' ardente desiderio di ricevervi il suo Salvatore, una santa avidità di nutrirsi del suo adorabil corpo, ed un' amorosa premura di unirsi a lui, come all' oggetto di tutte le sue affezioni, ed alla vita dell' anima sua.

Ne' giorni, che dovea comunicarsi, fin dalla mattina portava nello svegliarsi il cuor suo al santissimo Sagramento, e diceva con un santo trasporto: o mio Salvatore! avrò io dunque oggi la felicità di ricevervi! quanto son fortunata! preparatemi voi stesso a sì gran bene; scacciate dal mio cuore tutto ciò, che potrebbe dispiacervi, e mettetevi le disposizioni, che più vi piaceranno. Successe anche una volta, che nello svegliarsi fu ad un tratto sì vivamente mossa dal pensiero, che dovea comunicarsi in quel giorno, che con un movimento straordina-

rio di fervore, esclamò alzando gli occhj, e le mani verso il cielo: o Gesù mio! o mio Salvatore! vi riceverò in quest'oggi, sì, avrò questa felicità! ed in questa guisa rimase lo spazio di un *Paternoster* nel trasporto d'un'interna gioja, ma sì soave, e così sensibile, che non le permise di dirne di più, e fece scorrere in un subito dagli occhj suoi come un torrente di lagrime di amore, e di riconoscenza.

Ne' giorni in cui non l'era permesso di comunicarsi, si rifaceva di questa privazione col farlo spiritualmente alla santa Messa, e col rinnovare i suoi desiderj in tutte l'ore del giorno. In appresso vedremo, quando le fu concessa la comunione quotidiana, che non viveva più, per così dire, che di quel cibo divino, tanto era ella unita a Gesù-risto, e fedele a mantenersi nel raccoglimento.

Quantunque dalla sua conversione in poi fosse ordinariamente molto raccolta, fuggendo ogni dissipazione, ed alzando sovente il suo cuore a Dio; lo era però più particolarmente in quei giorni, che si era comunicata, ne' quali osservava un più gran silenzio. Non finiremmo mai, se volessimo entrare nel dettaglio di tutte le sue disposizioni, e di tutt'i suoi divoti esercizj riguardo alla santa Comunione; basta il dire, che vi trovava la sua forza, il suo tesoro: e tutte le sue delizie; che nulla trascurava

per

per disporvisi con divozione, e che non si comunicava mai senza riportarne delle grazie grandi da quello, che n'è la sorgente inesausta.

## CAPITOLO XIII.

### *Diversi esercizj di pietà di Virginia.*

SUbito che Virginia si fu totalmente convertita a Dio, la Madre Scolastica applicossi ad inspirarle de' vivi sentimenti di contrizione, più che a proporle molte pratiche di divozione, le quali forse l'avrebbero più molestata per il loro gran numero, di quel che avrebbero servito a mantenerla, ed a farla avanzare nel bene. Ella si contentò di fissarle un certo sistema come l'abbiamo fin da principio significato, e lasciò dopo al suo fervore l'intraprendere qualche cosa di più di quello, che le avea prescritto, essendo persuasa, che tutto quello, che da se stessa si proporrebbe per un movimento di ardore, e di amore, le sarebbe più utile, secondo che 'l suo Confessore, a cui ne lasciava l'esame, l'avrebbe approvato.

Vide bentosto dagli affetti, che aveva dato nel segno; mentre dopo che Virginia ebbe cominciato a seguire fedelmente la regola, che data le avea, Iddio spargendo nell'anima sua nuove grazie, che l'illumavano, e sempre più l'animavano nella

pratica della virtù, sentì quindi un gran desiderio di fare delle penitenze corporali, eccitata a questo dalla vista ancor più penetrante delle sue colpe passate, e dal desiderio di purificarsene sempre più affine d' essere aggradevole a Gesù-Cristo, a cui avea un sommo desiderio di piacere unicamente. Ne conferì a questo fine colla madre Scolastica, e col di lei parere propose un tal desiderio al suo confessore, il quale, di concerto colla divota Madre, le diede su di ciò delle regole di discretezza, e di mortificazione, ch' ella adempì sempre con molta fedeltà. Non abbiamo saputo esattamente quali furono le austerità, che le furono permesse; ma si può conchiudere da quel che disse un giorno alla sua amica Rosalia, che queste regole erano così bene proporzionate al suo temperamento, ed alle sue occupazioni, che non alterarono mai la di lei salute, e potè sempre compiere i suoi obblighi, e i doveri del suo stato.

Ecco alcune pratiche di divozione, che si propose, e che il suo Confessore, e la Madre Scolastica trovarono molto conformi ai principj della vita spirituale. Primieramente ella seguiva lo spirito della Chiesa nelle distribuzioni delle feste, e nella solenne memoria, ch' essa in queste ci propone de' misteri di nostro Signore, preparandovisi con gran divozioni, conformando i sentimenti suoi a quelle solennità, e mantenendosi in tal mo-

modo da una festa all' altra in una divozione abituale. Perciò ella impiegava il tempo dell' Avvento a prepararsi per celebrare santamente la festa della Natività di nostro Signore; quello del Carnovale, a disporsi alla santa Quaresima; la Quaresima, a prepararsi alla Risurrezione di Gesù-Cristo; ed il tempo Pasquale, a prepararsi per ricevere lo Spirito Santo, per celebrare santamente la festa della Santissima Trinità, e quella del Corpus Domini, e continuava in questa guisa il rimanente dell' anno.

Il metodo, che tenea nelle sue preparazioni consisteva molto in sentimenti interni ed in atti di pietà conformi alle virtù di cui Gesù Ctisto ci da l' esempio ne' suoi divini misteri; per esempio, ella osservava un silenzio maggiore nel tempo dell' Avvento per imitare la vita nascosta, e silenziosa di Gesù-Cristo nel seno di sua Madre, ed innalzando nel corso della giornata il cuor suo verso di lui, gli chiedeva con fervore la grazia di nascere spiritualmente nell' anima sua per l' imitazione delle sue virtù, e soprattuto della sua umiltà, e della sua mansuetudine, di cui ci da egli sì belli esempj in quel mistero; gli domandava ancora l' infanzia spirituale, l' innocenza, il candore, e tutte le virtù dalle quali viene accompagnata.

Dall' ottava dell' Epifania sino alla Quaresima, ella faceva tutt' i mercoledì, ed i

venerdì innanzi al suo Crocifisso una riparazione de' dissipamenti, e di tutte le vane allegrezze, alle quali si era abbandonata in quel tempo prima della sua conversione, e faceva ordinariamente questo esercizio con gran sentimenti di contrizione. Tenevasi più ritirata nella Quaresima, che negli altri tempi, per fare, dicea ella, compagnia a Gesù-Cristo nel deserto; evitava con più d'attenzione il parlar inutilmente, e nelle sue orazioni meditava sopra la Passione di nostro Signor Gesù-Cristo, di cui ella distribuiva le differenti parti nella settimana, in modo che in ciascuna settimana la scorreva tutta quanta; leggeva anche un capitolo dell'eccellente Libro de' *patimenti di Gesù-Cristo*, affine di nutrirsi spiritualmente in tutto il tempo della Quaresima delle umiliazioni, e della Croce del suo Salvatore. Ma nella settimana santa applicavasi più particolarmente a contemplare Gesù-Cristo sulla Croce, e confessò dopo alla Madre Scolastica, che questo esercizio le avea molto servito a comprendere i sagri misteri, che sono rinchiusi in Gesù-Cristo crocifisso; che questo aveale conciliato un' alta stima del patire, e che qualche volta quando Dio la faceva partecipe della sua Croce, sentiva nell'anima un certo gusto delizioso per i patimenti, considerandoli allora come uno de' più preziosi pegni, che Gesù-Cristo potesse darle del suo amore.

Tro-

Trovandosi in una occasione esposta ad una umiliazione molto penosa per l' amor proprio, Iddio le fece allora conoscere il pregio delle umiliazioni tanto sensibilmente che in vece di esserne afflitta, riguardolla come un'onore, che le facea il suo celeste Sposo, e con sentimento d' ammirazione, e di stupore gli disse: oimè, Signore? cosa ho fatto io per meritare, che mi crediate degna di esservi associata nelle vostre umiliazioni? Io non sono, che la minima delle vostre serve, e mi trattate da sposa favorita. Questo senza dubbio è un pensare secondo la sapienza di Gesù-Cristo, e possedere lo spirito del Vangelo. Ella non parlava della Croce, che con una pietà, ed un'unzione, che ben provava esserne la discepola. Celebrava con gran divozione le feste dell' Invenzione, e dell' Esaltazione della Santa Croce, digiunando la vigilia, facendo sempre qualche penitenza straordinaria, secondo che 'l suo Confessore lo stimava bene, comunicandosi in questi giorni, e passandoli nel ritiro, e ne silenzio, affine, diceva ella, di trovare spiritualmente quel legno prezioso, che ha servito d' istrumento al mio divin Salvatore per la mia redenzione, di collocarlo nel mio cuore, e di esaltarlo come lo stendardo del regno di Gesù-Cristo, che solo deve regnare dentro di me.

Egli è per questo rispetto, ed a cagione

d' un tale amore, ch' ella avea per la Croce, che tutte le volte, che ne facea il segno sopra di se, non lo faceva mai rapidamente, e senza attenzione; ma posatamente, e con una divozione interna, che edificava quelli, che la vedevano. Avea anche una particolare divozione alle sagre piaghe di nostro Signor Gesù-Cristo, le baciava sovente con una tenerezza, ed un' unzione piena di amore sul suo Crocifisso; ma ordinariamente quando le contemplava in spirito, dopo averle scorse l' una dopo l' altra con diversi sentimenti di rispetto, di compassione, e di amore, si fermava a quella del sagro costato, vi si nascondeva come in un' asilo dell' anima sua; e quando ci sono entrata, disse una volta alla Madre Scolastica, non ne vorrei giammai uscire, perchè vi trovo l' immensa ampiezza dell' amore del mio divin Salvatore, mi ci perdo, e son contentissima di perdermici: anzi vorrei talmente perdermi in essa, che non mi ritrovassi giammai; perciocchè, soggiungea, mia cara zia, quando io esco di lì, e che mi ritrovo, ah quante miserie nell' istesso tempo trovo meco! dove che nel cuore di Gesù-Cristo, ove entro in ispirito per via di quella sagra piaga, non vedo che virtù, che perfezioni, che grazie, che bontà, che misericordia, che amore. E come non avrei io a starci volontieri! e come potrei uscirne senza rammarico, e

senza un desiderio ardente di rientrarvi. Non parlava di quel sagro costato, se non con trasporti di fervore, e non vi pensava quasi mai, che 'l suo cuore non fosse infiammato di amore. Parlando di questo costato colle sua cara Rosalia, le diceva, ma con un' ardore di cui ne era anche la sua faccia accesa: ah mia buona Rosalia, entriamo sovente in spirito entro quella piaga adorabile; ivi trovasi il trono della misericordia, il tesoro delle grazie, ed un' oceano immenso di carità. Le succedeva spesse volte quando stava avanti al santissimo Sagramento di dire a Gesù-Cristo: permettetemi di mettere il mio cuore entro il vostro sagro Costato, acciocch' egli partecipi de' vostri divini ardori, e ne resti infiammato. Ah! soggiunse ella un dì, è troppo poco che ne sia infiammato, vorrei che ne fosse divorato, e totalmente consumato, che non ne rimanesse niente, e che tutto si trasformasse in voi. Si può comprendere da quel che abbiamo riferito, com' ella celebrava le altre feste di nostro Signore; faceva anche lo stesso nelle feste della Santissima Vergine, in cui dopo nostro Signor Gesù-Cristo, avea posto tutta la sua fiducia. Digiunava pel solito le vigilie di queste feste; non passava verun giorno senza recitare la sua corona, il che facea inginocchione, e con una gran divozione, l' invocava in tutt' i suoi travagli, nelle tentazioni, e

nelle altre pene. Ricorreva pure alla di lei protezione per ottenere delle grazie particolari quando vedea, che durava fatica o a correggere qualche difetto, o a praticare qualche atto di virtù. Ogni mattina si metteva sotto la sua protezione, faceva lo stesso quando usciva di casa, e la pregava ad ottenerle dal Signore la grazia d'imitare la sua modestia, ed il suo distaccamento dal mondo; la scongiurava con tutto l' affetto del cuore a servirle di madre, e ad aggregarla nel numero delle sue figlie. Meditava sovente sopra le di lei virtù, e sulle grazie, che Dio le avea fatte; ed entrava allora ne' sentimenti d'una gioja tutta santa, congratulandosi con essa degl' immensi benefizj, che avea ricevuti da Dio, e della gloria, a cui l'avea innalzata. Ne parlava con un fervore, ed una divozione, ch' inspirava ordinariamente agli altri; e questo è quello, che faceva dire a Rosalia, che quando voleva ravvivare la sua divozione verso la Santissima Vergine, non trovava quasi miglior mezzo, che di parlarne con Virginia.

Quantunque ella onorasse tutt' i Santi, che gl' invocasse sovente, perchè diceva essa, eglino sono tutti amici di Dio, tutti suoi favoriti, tutti suoi figli diletti, tutti uniti a lui, e tutti fratelli coeredi di Gesù-Cristo, tutti pieni di carità per noi, e di compassione per le nostre miserie, e per

i pe-

i pericoli, ai quali siamo esposti in questo mondo, tutti in somma potentissimi appresso Dio; ella avea nondimeno una divozione particolare a San Giuseppe, a San Giovanni Evangelista, a Santa Maddalena, a Santa Geltruda.

Ella diceva in una occasione a Rosalia: quando penso a San Giuseppe, non posso farlo senza sentirmi penetrata nell' istesso tempo di amore per la vita raccolta, e taciturna: egli è veramente il modello della vita interiore, perciochè la sua non fu che un continuo raccoglimento; egli viveva in una totale sommissione alla Providenza, non operava se non sotto la direzione dello Spirito Santo, era ritirato in casa, tutto applicato a contemplare Gesù-Cristo, ed a lavorare per lui. Dio mio, quanto m' incanta questa vita! quante gran meraviglie vedremmo, se potessimo scoprire ciocchè si passava allora nel suo cuore! quale esser dovea, dicea ella ancora, la virtù di questo Santo per essere stato trovato degno di essere Padre putativo di Gesù-Cristo, e sposo della sua divina Madre! o piuttosto qual virtù non dovea egli possedere in un grado eminente! Ma quel che la rapiva ancora in questo gran Santo, era, diceva essa, la felicità ch' egli aveva avuto di vedere Gesù Cristo, e la sua santa Madre, e di stare sempre con essi. Oh, esclamava una volta mentr' era nella caverna della villa de' suoi paren-

parenti con Rosalia; e parlava di questo Santo; oh quali conversazioni; quali trattentimenti; quali istruzioni ricevea egli da Gesù-Cristo! e quali esempi dalla sua divina Madre, quali favori; qual accrescimento di grazie non riceveva! quali erano i sentimenti del suo cuore! Avea anche preso per suoi protettori appresso Dio San Giovanni Evangelista, tanto perchè egli era il discepolo diletto di Gesù-Cristo, quanto perchè risplendeva in purità, e che avea avuto la felicità di riposare sopra il seno del Salvatore in una dolce contemplazione nell' ultima cena, che s'era tenuto costantemente a' piedi della Croce, e che Gesù-Cristo gli avea fatto l'onore d' incaricarlo della sua divina Madre; il che le inspirava per quel Santo Evangelista una venerazione, ed una divozione particolare. Ne avea egualmente per Santa Maria Maddalena, a cagione della sua penitenza, e dell' ardente amore con cui l' avea acoompagnata; lo che faceva che s' indirizzasse sovente ad essa per ottenerle la grazia di piangere i suoi peccati, e di farlo con amore: in fine la sua divozione verso Santa Geltruda era tenera, ed affettuosa, perchè, diceva alla Madre Scolastica, ho letto nella sua vita, che Gesù-Cristo avea detto di lei: che riposava con compiacenza nel suo cuore; ciò che nel leggerlo mi cagionò una segreta allegrezza, ma così soave, e sì piena di ve-

ne-

nerazione per questa Santa, che dopo quel tempo mi sento sempre portata ad invocarla, quando desidero di prepararmi bene alla santa Comunione.

La sua divozione, il suo rispetto, il suo amore, e la sua riconoscenza verso il suo Angelo custode erano mirabili: gli chiedea spesse volte perdono di aver sì mal corrisposto pel passato alle sue cure, ed alle sue inspirazioni; lo faceva pure ogni sera nel suo esame, dopo aver domandato perdono a Dio delle sue colpe; lo pregava ogni mattina a continuarle la sua assistenza, e gli prometteva di essergli docile; si metteva sotto la sua direzione come un picciolo fanciullo sotto la cura del suo tutore, e del suo protettore; rinnovava l'istesso sentimento più volte nel giorno; gettava qualche volta degli sguardi interni sopra di lui, tanto per dimostrargli la sua gratitudine; che per implorare la sua assistenza nelle occasioni ardue in cui talora si trovava: infine quando le succedeva di commettere qualche mancamento, e che trovavasi poi in libertà per chiederne perdono a Dio lo faceva anche al suo Angelo custode, prostrandosi, e promettendogli di essere più docile, e di approfittarsi meglio delle sue caritatevoli cure. Tali erano almeno in parte gli esercizj di divozione di Virginia sempre animati di fervore: e che adempiva sempre con molto vantaggio dell'anima sua

Il di lei industrioso amore le ne facea talvolta fare degli altri, ma il narrarli parte per parte sarebbe prolisso di troppo; basta osservare ch' egli era sempre col parere del suo Confessore, e con una pietà, che ben provava, che altro non cercava, che di piacere a Gesù-Cristo, e di avanzarsi nella via della perfezione.

## CAPITOLO XIV.

*Rosalia entra nel Noviziato. Avvertimento della Madre Scolastica a Virginia.*

ROsalia avea terminato i suoi esercizj spirituali, e la sua madre si lusingava di averla ancora per alcuni giorni nella sua casa, prima ch' ella si rinchiudesse affatto nel Monastero; ma questa divota donzella, la quale non bramava se non il momento di principare gli esercizj della religione, la supplicò con tanta istanza a permetterle di entrare nel Noviziato, che non potè ricusarlo al di lei fervore.

Le tre Marie non avevano ricavato meno frutto dal loro ritiro; siccome non avevano mai fatto delle riflessioni così serie sulle verità cristiane, come allora, ne rimasero perciò più toccate, e più commosse Oltre quello che avevano considerato nelle loro meditazioni, le quali aveano procurato di fare con grande applicazione, la Madre

dre Scolastica le avea molto ajutate co' suoi trattenimenti a meglio penetrare quelle importanti verità, ch' ella spiegava, e metteva loro come sotto gli occhi coll' eloquenza de' Santi; ed operando Iddio nel loro cuore colle sua grazia, non si può esprimere quanto ne fossero commosse.

Maria Carracioli concepì tanto dolore delle sue passate vanità, che determinossi assolutamente a rinunziare a tutte le pretensioni, che poteva avere sul secolo, e ad abbracciare pel rimanente de' suoi giorni una vita ritirata, e penitente; ma come vedea, che le sarebbe troppo difficile di seguire questo divoto progetto nel modo che se lo proponeva, se rimaneva nel secolo, il quale le pareva molto più atto a secondare l' ardore de' suoi desiderj per il raccoglimento, e la penitenza. In questo stato, dicea fra se stessa, non avrò niente da contrastare col mondo, e sarò tutta di Dio e tutta di me stessa per immolarmi a Dio; potrò attendere agli esercizj di pietà con un' intera libertà d' incrudelire contro il mio corpo quanto me lo permetteranno, affine di soddisfare alla divina giustizia, a cui sono tanto tenuta; così Iddio avea posto nel suo cuore due ottimi sentimenti quali non potevano, che condurla molto innanzi nella perfezione: l' uno era un sentimento straordinario di contrizione, che le scopriva tutta la deformità delle sue colpe passate,

e che le faceva comparire dolci le più dure austerità in paragone delle pene dell' inferno, che avea tante volte meritate; l'altro era un tenero sentimento di riconoscenza verso Dio, che le avea usato tanta misericordia col darle una pericolosa malattia per ricondurla a lui, e col guarirla poi per darle tempo di far penitenza. Ella non mancava di partecipare le sue riflessioni alla Madre Scolastica, perciocchè le rendeva conto esatto di tutto quel che si passava nel suo cuore. Insegnatemi, le diceva ella in uno di quei trattenimenti, che avea una volta al giorno con essa, insegnatemi, mia buona Madre, ve ne scongiuro, a far penitenza come devo, e ad amare Iddio; non mi celate nulla di quel che conoscerete, ch' egli dimandi da me, non mi risparmiate ve ne supplico; vi confido l'anima mia, la rimetto tra le vostre mani per disporne come Dio ve l' inspira; son pronta coll' ajuto della sua grazia ad abbracciare tutto quel che vi è di più penoso, e di più austero; e sento qualche volta de' desiderj sì grandi di sacrificarmi, a Dio, che se fosse d' uopo per questo dargli la mia vita, lo farei con tutto il mio cuore. Non saprei dirvi quanto ho oggi in oddio questo corpo quale accarezzavo tanto, e che ha cagionato sì gran pregiudizio all' anima mia, poichè se Dio non avesse usato meco la sua grandissima misericordia, l' avrebbe strascina-

ta all' inferno; ma voglio fargliene portare la pena, e se vi è mancato poco che non m' abbia fatto perdere il Paradiso con averlo io accarezzato, ragion vuole che gliene costi una sì aspra penitenza, cosicchè Iddio ne sia vendicato, e la sua giustizia calmata. Si scoprì poi ad essa circa il disegno, che avea di farsi Religiosa nel suo Monastero, ed il desiderio, che sentiva nel cuor suo di passarvi il rimanente de' giorni suoi in un totale obblio del mondo, a piangere i suoi peccati, e darsi totalmente a Gesù Cristo: concepisco, dicea ella, che questo sarà il riposo, e come il centro dell' anima mia. Non vedo che Dio mi chiami in altro stato; non ho più altra cosa da fare nella vita, devo impiegarla tutta quanta a fare del mio cuore col santo amore, e del mio corpo colla penitenza, un sagrifizio d' espiazione, e di riconoscenza alla misericordia del mio Dio.

La Madre Scolastica ammirava le belle disposizioni, che il Signore avea poste in questa fervente Signorina, e confessò poi che avendo una lunga esperienza della condotta delle donzelle, sian Educande, sieno Novizie, sia per gli esercizj spirituali, e che avendone conosciute più d' una, a cui Dio avea fatto delle grandissime grazie non avea per anche veduto, che avessero avuto nel medesimo tempo dei sentimeari sì elevati, e così ardenti di compunzione, e di santo amore.

Nulladimeno questa degna Madre stimò bene d' usare qualche moderazione verso di lei, tanto per quel che riguardava le macerazioni corporali, ch' essa voleva fare, come per il tempo in cui bramava di spiegarsi co' suoi parenti sopra la sua vocazione per la religione: imperciocchè voleva manifestarla ad essi nell' uscire dagli esercizj del suo ritiro. Bench' ella fosse d' una complessione forte, e robusta, le prescrisse delle regole di prudenza, e di discretezza da osservare nell'esercizio delle penitenze corporali, di cui però lasciò l' approvazione al Padre Crisostomo; e quanto al desiderio ch' ella mostrava d' essere Religiosa, le rappresentò ch' era d' uopo in un affare di quella conseguenza prender tempo per consultare Iddio, ed esaminare se quel desiderio veniva veramente da lui. Essendo la Carracioli molto docile, e fidandosi interamente ai lumi, e alla lunga esperienza di questa illustre Madre, non le rispose che colla sua sommissione; io vi ho esposto, le disse ella, i desiderj del mio cuore, proseguirò a farlo se degnate permetterlo; nel rimanente vi lascio la cura di ogni cosa, avrete la bontà di dirmi tutto ciò, che devo fare, e di avvisarmi quando sarà tempo, ch' io manifesti la mia vocazione ai miei parenti. Non voglio, rispose la Madre, agire in questo, se non che con subordinazione ai lumi del Padre Grisostomo, egli

è

è molto più illuminato di quel che posso esserlo io, egli è un servo di Dio; egli ha ancora sopra di me il sagro carattere del Sacerdozio, e la grazia del ministero: rendetegli un conto fedele del vostro interno, mi direte ciocchè ne penserà, se lo giudicate a proposito; e quel ch' io farò dal canto mi sarà di secondare in voi ciò, ch' ei deciderà per la gloria di Dio, ed il bene dell' anima vostra.

Maria di Monte-y-Valle, e Maria di Castello approfittaronsi pure maravigliosamente del loro ritiro; e quel che vi fu di mirabile, nel che non si può abbastanza ammirare l' infinita misericordia di Dio, è che non si sentiron elleno meno sollecitate interiormente, che Maria Carracioli ad abbracciare la vita religiosa nell' istesso Monastero. Non si comunicarono però il loro disegno, ognuna custodiva il suo segreto nel cuor suo; non vi era che il Padre Grisostomo, e la Madre Scolastica che ne fossero i depositarj, e questa non poteva stancarsi di benedire il Signore delle grazie, di cui colmava queste fortunate donzelle, e di ammirare i mezzi, di cui s'era egli servito per condurle al suo servizio, e trarle alla religione.

Rosalia non pose che un giorno d' intervallo tra la conclusione del suo ritiro, ed il suo ingresso nel Noviziato in qualità di postulante. Quel giorno era una Domeni-

ca, le tre Marie stavano ancora nel Monastero, di dove non uscirono, che il mercoledì seguente. Virginia non mancò di trovarsi al parlatorio dopo pranzo, tanto per vedere Rosalia, che per conferire colla sua zia. Il tempo, ch' ella scelse fu favorevolissimo, perciocchè ebbe un' ora intera da discorrere sola a sola con essa, e tutto si passò in ragionamenti degni della pietà dell' una, e dell' altra. Non furono ancora se non che proteste di non amarsi che in Dio, di travagliare alla morte di se stesse di applicarsi inviolabilmente a seguire Gesù Cristo.

La Madre Scolastica le avea lasciate in libertà, e conferiva in quel tempo colle tre Marie; ma un quarto d' ora prima del Vespro venne a trovarle per dividerle. Ecco, disse loro con dolce sorriso, il momento del sacrifizio. Ve ne costa molto? Egli è già fatto, Madre mia, rispose Rosalia. Sì, disse pure Virginia, il colpo è già dato: noi non vogliamo amarci che in Dio, e ci separiamo di buon cuore per amor suo. Questo va benissimo, disse la Madre Scolastica, e volgendosi verso Rosalia, soggiunse: licenziatevi da Virginia, e andate a raccogliervi per assistere divotamente al Vespro.

Rosalia presentò la mano all' amica sua e ritirossi subito, e la Madre Scolastica trovandosi sola colla sua nipote, profittò

del

del poco tempo, che rimaneva sin al Vespro, per rinnovarle alcuni avvertimenti, che le avea già dati. L'amica vostra, le diss' ella, entra nel Novlziato, dove si applicherà totalmente ai doveri della religione, e alla pratica delle virtù proprie del suo stato. Tutt' altro vi farà, che la propria volontà; non opererà che per obbedienza, sarà sovente corretta, ripresa, umiliata, non le sarà sempre permesso di seguire le sue spirituali soddisfazioni; perciocchè bisogna servire Dio, non come noi lo vogliamo, ma come egli lo vuole.

Intanto credo che abbiate principiato il vostro noviziato, nel modo che ve l'ho prescritto da qualche tempo, affine di disporvi a far il vostro voto di virginità, quando Rosalia pronuncierà i suoi, se Dio le dà la perseveranza. Non ho potuto sin' ora invigilare sopra di voi come l'avrei voluto. Le vostre occupazioni non vi permettono di venir a vedermi ne' giorni di lavoro: ho anch' io le mie, che sono grandi. Rosalia veniva con voi la Domenica, e per aggiunta la conversione delle vostre antiche amiche ha fatto pure qualche distornamento; ma bisogna adesso che ci aggiustiamo meglio.

Basta che ci vediamo ogni quindici giorni. Vi raccomando di nuovo tutto quello, che vi ho dal principio raccomandato. Tenetevi molto ritirata in casa vostra: essa de-

deve essere il vostro Monastero, e la vostra clausura. Non ne uscite se non che per andar in Chiesa, o per ordine de' vostri parenti, o per qualche altro indispensabile motivo. Non fate più unione particolare con nessuna donzella, per divota ch' ella sia. Conviene però che per ora manteniate nei loro buoni sentimenti le vostre tre antiche amiche, le quali hanno terminato ora gli esercizj, sino a tanto che la Providenza ne disponga altrimenti. Farò loro intendere, che non essendo voi tanto libera in casa vostra, quanto lo sono elleno in casa loro, basta che vi vedano ne' giorni di Domenica dopo 'l Vespro ed il Sermone, e che vi rendiate allora insieme nella vostra villa, dove andavate prima con Rosalia, per conferire delle cose di Dio.

In questo modo avrete tutta la settimana libera per attendere ai vostri obblighi sì spirituali, che temporali; ma voglio ch eci attendiate totalmente, e di tal maniera che non facciate, per così dire, alcun passo senza merito innanzi a Dio, operando sempre sul riflesso di piacergli, e di compiere la sua volontà.

Vi raccomando particolarmente la mansuetudine, la pazienza, l'umiltà, e l'obbedienza. Queste sono le virtù, ch' io farò molto praticare a Rosalia. Risguardatevi come se foste novizia con lei, e siate nella vostra casa quel ch'ella sarà nel noviziato.

Con-

Consideratevi in essa come l' ultima, o piuttosto come una bestia che è al servigio di tutti, e che contuttociò ben lungi dall' esser giammai applaudita, è anzi disprezzata, sgridata, e maltrattata. Questa è la prima istruzione, che ho data a Rosalia, ed è la principale, ch' io propongo anche a voi.

Se l' amor proprio vuol lamentarsi su di ciò, dite a voi stessa: forse che a quest' ora Rosalia è messa in penitenza per qualche leggiero mancamento, mentre qui si contentano di non dirmi che una parola un poco pungente, questo è un aver molto riguardo per una novizia. Se la vostra madre vi sgrida, dite parimente: forse ch' in questo momento Rosalia dice la sua colpa inginocchione a' piedi della sua Superiora, o della sua Maestra, e che per una piccola imperfezione le si fa qualche severa riprensione; ed io altro non ho da soffrire, se non che un poco di cattivo umore per parte di mia madre. Fate a un di presso lo stesso in simili occorrenze, ed unitevi in ispirito cogli esercizj di virtù, che si faranno fare a Rosalia, come se foste nell' istesse prove di lei.

Le novizie da noi dicono il lunedì, il mercordì, ed il venerdì sera la loro colpa alla loro Maesrra sopra i mancamenti contra la regola, e la disciplina regolare. Voi farete bene a prendere la Santissima Ver-

gine per Maestra vostra. Ella è, interruppe Virginia, non solo la mia Maestra e la mia Reina, ma anche la mia buona madre. Ebbene, disse la Madre Scolastica, la riguarderete come tale, ed in quei medesimi giorni, nel vostro esame della sera dopo aver dimandato perdono a Dio delle vostre colpe, vi getterete in ispirito a' piedi della Santissima Vergine, e le farete la confessione de' vostri difetti, come fanno presso di noi le novizie; e la pregherete ad ottenervi la grazia di emendarvene.

Vi assicuro, cara la mia figlia, che non crederò che abbiate vera divozione, se non quando vedrò in voi della pazienza, della docilità, della mansuetudine, dell'umiltà. Se al contrario non sarete sinceramente determinata a ben praticare queste virtù, non farò alcun caso della vostra pietà. Benchè abbiate i più belli lumi nell'orazione, parliate delle cose di Dio come un Angelo, proviate a' piedi suoi le più tenere consolazioni; tutto questo mi diviene sospetto in voi, se non praticate le virtù, ch'io vi raccomando; e se le praticate, mi augurerò bene di voi.

Guardatevi dal credervi qualche cosa, quando anche aveste praticato fedelmente tutto quello che ora vi ho raccomandato. Ricordatavi sempre che il vostro fondo è cattivo; che quel che siete stata pel passato è più che sufficiente per convincervene,

che

che se non seguite l'istesse folli vanità di prima, lo dovete alla misericordia del Signore; che avete ancora molti difetti da correggere, e che per poco che v'abbandonaste alle vostre inclinazioni, sareste la donzella la più leggiera, e la più mondana della città; che quel che avete acquistato nella virtù, e nella pietà, se pure avete acquistato qualche cosa, è pochissimo; che se tutt'altra che voi avesse ricevuto tante grazie quante ve n'ha fatte Iddio, avrebbe fatto molto maggiori progressi di voi. In somma, mia povera, anzi poverissima Virginia, tutto vi predica in voi, e tutto vi fa sentire la gran miseria vostra, e questo deve tenervi nel disprezzo di voi stessa e nell'umiliazione. Per oggi non vi dico niente di più: ecco che vanno a principiare il Vespro; quando sarà terminato, verrete a vedere le vostre tre antiche amiche le quali hanno finito il loro ritiro. In quel tempo starò colla madre di Rosalia; vi permetto di stare quanto tempo vorrete con queste Signorine: è ben giusto di dar loro questa soddisfazione, purchè vi ritiriate quando sarà tempo di fare la visita del Santissimo Sagramento, secondo il vostro solito.

## CAPITOLO XV.

*Disfida spirituale d' Agnese di Casa-Santa sopra l' umiltà e la pazienza. Risposta di Virginia.*

VIrginia non mancò di vedere dopo il Vespro le tre Marie, le quali terminato aveano i loro esercizj spirituali. Ebbe ella la consolazione di trovarle molto fervorose, e più determinate che mai a perseverare nella pietà. Non le parlavano quasi in altri termini, che con esclamazioni sopra la felicità d'essere di Dio, sulla grazia che avea fatta loro di trarle al suo servizio, su gli eccellenti avvertimenti, che aveano ricevuti dalla Madre Scolastica, su gli edificanti esempj, che Rosalia avea dati ad esse in tempo del ritiro; e fermandosi in fine alla sua vocazione, Maria di Castello lasciò uscirsi di bocca queste parole, che Virginia seppe molto ben raccogliere nel suo cuore, senza però dimostrarlo esteriormente. Ah! diss' ella, quanto è felice la Signora Rosalia di non ritornare più nel secolo! Questa è la casa di Dio; e chi può uscirne senza un desiderio estremo di rientrarvi, e dimorarvi sin alla morte? Virginia ritirossi dunque molto edificata del loro fervore, e questo trattenimento le servì per soggetto della meditazione, che andò

a fare subito avanti il Santissimo Sagramento, ove considerò l'eccesso della misericordia di Dio sopra le anime che si convertono sinceramente a lui; ciocchè infiammò il sue cuore di amore e di riconoscenza per le grazie, ch' ella medesima ne avea ricevute, e le inspirò un nuovo ardore di essegli inviolabilmente fedele.

In queste disposizioni si fu, che Virginia, posta in una capella oscura, di dove vedea il tabernacolo, sfogava con libertà il cuor suo avanti Gesù Cristo, verso di cui avea la faccia rivolta, e ch' era inondata dalle sue lagrime, senza che se n' avvedesse: tanto era occupata dalle sue riflessioni, e dai suoi ardentissimi affetti. Precisamente nell' istesso tempo le tre Marie ne spargevano anch' esse per tenerezza, e per santa invidia della felicità di Rosalia, che si licenziava da loro per ritirarsi nel noviziato. Non potevasi veder niente di più tenero, quanto l' addio, che si diedero vicendevolmente dall' una e dall' altra parte. Nessuna delle tre Marie poteva lasciarla: la tenevano a gara strettamente abbracciata, raccomandandosi ciascuna con gran premura alle sue orazioni. Bisognò che la Madre Scolastica la strappasse in certo modo dalle loro braccia: tutta via la seguirono sino alla porta del noviziato, ed il loro ragionamento della sera nell' ora della ricreazione non s' aggirò che sulla sua felicità, e

sulla pietà, da cui erano state sì edificate.

Il giorno avanti che uscissero dal Monastero, la Madre Scolastica parlò con ciascheduna in particolare per ripetere quei santi avvertimenti che avea già dato loro. Diede ad esse una regola per condursi, molto conforme a quel, che vedeva che Dio dimandava da loro, e raccomandò molto di nutrire fedelmente nel loro cuore la grazia della vocazione religiosa, la quale vi si faceva sentire con forti attrattive per quel santo stato. Parlando poi con esse della pia unione, che elleno volevano mantenere colla sua nipote, la regolò nel modo che l'avea permesso a questa. Perciò essendo tutto stabilito in tale maniera, le Signorine ritornarono alle loro case per porvi in pratica e le risoluzioni del loro ritiro, e le istruzioni della Madre Scolastica.

Virginia affaticavasi dal canto suo a ben adempiere quelle, ch'ella ne avea ricevuto, principalmente sull'umiltà, e la pazienza, due virtù fondamentali, sulle quali sua zia insisteva grandemente, due virtù, quali Dio domandava che adempisse perfettamente, due virtù in fine, che doveano meritarle dal Signore un tesoro di grazia, e di misericordia. Perciò come se Dio volesse darle una nuova prova della sua divina volontà su di questo per altra via, che per quella del suo Confessore, e

del-

della Madre Scolastica, i quali glie le raccomandavano sempre distintissimamente, ricevette ella in quel medesimo tempo una lettera della vedova Sofia di Casa Sanra, in cui la picciola Agnese inserito avea una pia disfida sulla pratica di queste virtù.

Per intender meglio ciò che siamo per dire, fa d'uopo sapere, che fin da quando Virginia avea fatto gli esercizj colla venerabile Sofia, e le sue figlie, come abbiamo detto alla fine del primo libro, avea sempre conservato nel suo cuore un' amicizia cordialissima per quella rispettabile famiglia, ed una venerazione delle maggiori per la sua eminente pietà. Scriveva di tanto in tanto ora a Sofia, ed ora alle sue figlie, come anche alla vedova Celicola sua zia, e ne riceveva delle risposte edificantissime. Queste lettere le rinnovavano la memoria delle loro virtù, e l'animavano molto ad imitarle. Ma avea per costume di non leggerle, che ventiquattr'ore dopo che le avea ricevute, custodendole nella sua tasca senza toccarle per tutto quel tempo, affine d'impedire che non si mischiasse qualche affetto umano nella consolazione, che dalle medesime le veniva data. Ora in queste lettere di pietà Agnese di Casa Santa era in uso d'inserire un biglietto, che tra di loro chiamavasi una divota disfida, in cui proponeva qualche virtù da praticare, e conchiudeva collo sfidare a praticarla perfetta-

mente. Le Casa-Santa n'usavano così non solo con Virginia, ma anche con altre Signore, o Signorine di pietà della loro conoscenza, e ch'erano ad esse associate coi legami d'una santa affezione.

La disfida adunque, che ricevette allora s'aggirò sull'umiltà, e la pazienza, ed era concepita in questi termini. *Mia cara Signorina, ed onoratissima associata nel servizio di Gesù Cristo, la pace, e la carità di questo divin Signore regni ne' nostri cuori. Siamo qui tutte determinate a travagliare più che mai ad acquistare l' inestimabile umiltà, e la generosa pazienza per porre bene in pratica il divino ammaestramento, che 'l nostro adorabile Maestro ne ha dato, allorchè disse: Imparate da me che sono mansueto, ed umile di cuore. Noi abbiamo osservato che per mettere la prima in pratica, dobbiamo avanti ogni cosa procurare di ben conoscere noi stesse, e troveremo indubitatamente in noi un fondo inesauribile di miserie, il quale ci convincerà chiaramente che siamo un nulla, e che nulla meritiamo. Dico di più, vedremo che siamo al di sotto del nulla; poichè il nulla non ha mai offeso Dio, e che noi l' abbiamo sì sovente offeso. Vedremo anche che non meritiamo se non disprezzo, e gastighi; perciocchè questo è quello ch' è dovuto al peccato.*

*In conseguenza capiremo, che l' umilia-*

*liazione, l' abbassamento, e la pena sono quel che ci conviene, e quel che unicamente ci è dovuto, e che quando questo ne succede, non abbiamo alcun motivo di lamentarci, anzi dobbiamo stupirci che ci trattino altrimenti. Ma con qual più forte ragione non dobbiamo noi allontanar dai nostri cuori ogni amore delle lodi, e degli applausi, ogni vana compiacenza sopra noi stesse; ogni sentimento di orgoglio, e di vanità!*

*Perciò, Signorina mia cara, non solo abbiamo risoluto di resistere fortemente a tutt' i vizj opposti all' umiltà; ma vogliamo ancora affaticarci ad acquistare questa virtù il più perfettamente che potremo coll' ajuto del Signore, sia col convincerci bene della nostra povertà spirituale, coll' odiare santamente noi medesime, e col disprezzarci sinceramente; sia ancora coll' essere sempre pronte ad umiliarci al di fuori, secondo che la Providenza ce ne presenterà le occasioni, ed accettando con una santa allegrezza i disprezzi, le correzioni, gli obbrobrj, e tutto ciò che potrà confondere in noi l' orgoglio, e l' amor proprio. Vi preghiamo istantissimamente a chiedere al Signore, che ce ne conceda la grazia, e vi sfidiamo a praticare questa virtù tanto perfettamente come ve l' ho ora indicato.*

*In quanto alla pazienza, abbiamo os-*

*servato tre cose, cioè che bisogna soffrire in silenzio, che bisogna soffrire con gran soddisfazione interna, che bisogna soffrire amorosamente, e con santa gioja per amor di Gesù-Cristo, senza stancarsi mai di soffrire. Abbiamo anche fatto la risoluzione di esercitarci bene su questi tre punti, sperando che ce ne otterrete la grazia colle vostre fervorose orazioni. Vi sfidiamo parimente di praticarli in tutta la loro perfezione. La libertà che mi prendo di mandarvi questa disfida, è per parte di mia madre, e delle mie sorelle. Sono &c. Agnese di Casa-Santa.*

Virginia non meno sorpresa, che consolata di vedere che questa divota disfida l' era mandata quasi nel tempo stesso, che 'l suo Confessore, e la Madre Scolastica le aveano sì fortemente raccomandato l'umiltà, e la pazienza, ammirò la bontà di Dio, che l'avvertiva con tante voci di affaticarsi ad acquistarle, e disse nel cuor suo: Certamente io non potrei farne a meno senza gran colpa dopo gli avvertimenti, che Dio me ne dà da tanti luoghi. O quanto è grande la misericordia di Dio sopra di me, e quanto sarei ingrata se non corrispondessi ai suoi disegni! Bisogna adunque ch' io diventi sì umile, che ognuno possa, per così dire, calpestarmi senza resistenza, e che la pazienza mia agguagli la mia umiltà.

La risposta ch' ella fece ad Agnese, ab-

bastanza mostra il progresso, che avea fatto in queste due virtù, e che ne capiva tutto il pregio. *Iddio vi renda il centuplo*, le diss' ella, *del bene che avete fatto all'anima mia colla pia disfida, che m' avete indirizzata. Quel divino Signore, che vede quanto sono sprovista d' umiltà e di pazienza, vi ha senza dubbio inspirato d' esortarmici; e non posso dubitare ch' egli non dimandi da me che m' affatichi con tutte le mie forze ad acquistarle; giacchè ha fatto che vi siate sì bene incontrata col mio Confessore, e mia zia, i quali non cessano da molto tempo di darmi su di ciò degli avvertimenti pressantissimi. Ohimè! sento io stessa che ho un estremo bisogno d' essere stimolata, ed incoraggiata a praticarle; e devo a mia confusione confessare, che non ho per anche principiato a travagliarvi, com' è di dovere. Ma la mia risoluzione è presa, e spero coll' ajuto del Signore di riuscirvi. Sì, Signorina mia cara, voglio studiarmi con tutta l' attenzione possibile, affine di conoscermi bene, e di comprendere quanto sono miserabile, e sprovista di virtù. Riconoscerò anche da questo che devo odiarmi, e disprezzarmi; che non mi è dovuto che del dispregio, e delle umiliazioni; e che qualunque mortificazione ch' io abbia a patire, dovrei essere ancora sottoposta ad altre mol-*

*to maggiori, dopo che tante volte ho meritato l'inferno.*

*E come, mia riveritissima compagna nel servizio di Gesù Cristo, come nel considerare la mia somma miseria, e le pene, che ho meritate, oserò io amare le lodi, ricercare gli applausi, parlare in mio favore per una folle vanità, ed ascoltare le illusioni dell' amor proprio? bisogna anzi ch' io mi nasconda, che mi confonda, che mi abbassi, e che mi tenga in questa maniera tutta nel mio niente.*

*Egli è per l' istessa ragione, ch' io devo praticare la pazienza nel modo con cui me la raccomandate. Sì, mia cara Signorina, qualunque cosa mi succeda di spiacevole, devo soffrirlo con amore per quel divin Salvatore, che ha voluto egli stesso patire tanto per noi. Starò ben avvertita in qualunque occasione a non lasciarmi scappare qualche impeto, qualche parola di mormorazione, qualche lamento. Nè anche voglio dimostrare la menoma tristezza, nè che si conosca sulla mia faccia, o ne' miei atti, ch' io manco di pazienza, voglio parimente invigilare sul mio spirito per iscacciarne tutt' i pensieri, che potrebbero eccitare qualche emozione nel mio cuore, ed invigilare pure su questo cuore per calmare la menoma agitazione, che potrebbe sollevar-*

*visi; voglio aspirare a qualche cosa di più. Perciò mi sforzerò di ricevere tutto quello, che mi succederà di molesto, o di penoso, con riconoscenza verso di nostro Signore, come una grazia particolare ch' ei mi farà, e lo riceverò amorosamente, e con allegrezza come un pegno prezioso del suo amore per me, ed un dono che mi viene dalla sua mano paterna. In quanto alle creature che potrebbero cagionarmi qualche fastidio, le risguarderò come gli strumenti di cui si serve Iddio per il bene dell' anima mia, e pel suo avanzamento nella virtù; ed in vece di darne loro a divedere il mio dispiacimento, secondo le viziose inclinazioni dell' amor proprio, mi applicherò anzi a dimostrare loro maggior affetto, e pregherò Dio per esse con più zelo, e premura, in riconoscenza del vantaggio spirituale, ch' elleno procurano all' anima mia.*

*Ecco, mia cara Signorina, le risoluzioni, che ho prese conforme alla divota disfida, che avete avuto la carità di farmi. Ma chi sono io, per credermi capace di eseguire queste risoluzioni? Sono sì sovente infedele a Dio, che non posso rendere testimonianza di me, se non d' esser io la stessa debolezza. Questo è il motivo per cui mi getto in ispirito a' piedi della vostra rispettabissima madre,*

*che*

*che riguardo eziandio come la mia, e delle vostre divote sorelle, le quali si sono degnate ricevermi nel numero delle loro associate; e che vi scongiuro tutte per la carità, che avete per la mia povera anima, a pregare il Signore che mi dia forza, e mi conceda la grazia d' acquistare perfettamente queste due virtù fondamentali della vita spirituale, acciò ch' innalzi sovra di esse lo stabile edifizio della mia santificazione.*

Tale fu la risposta che fece alla pia disfida d' Agnese di Casa-Santa; ma prma d mandargliela la lesse alla Madre Scolastica a cui avea comunicato avanti la lettera d Agnese. La Madre Scolastica la corresse su di questa risposta: trovò che nell' umiliars troppo non si umiliava com' era di bisogno. Capitemi bene, le diss' ella, figlia mia, voi vi abbassate troppo, e per queste non lo fate come si deve. Amo molto che uno dica male di se; ma amo anche meglio che non ne dica niente: non è già che non vi rendiate la giustizia, che vi è dovuta, nel confessare che non avete acquistato alcuna virtù, che siete l' istessa debolezza, che non avete se non miserie. Mtalvolta l' amor proprio si serve di quest linguaggio, e ci porta a dir male di noi più per passare per umili, che per umiliarci sinceramente,

Quante donzelle vediamo che si crede rob-

rebbe al sentirle che hanno acquistato la perfezione dell' umiltà, e tanto se abbassano, e mostrano di avere un gran disprezzo di loro stesse, e con tutto ciò se fossero persuase d' essere credute sulla loro parola, il loro amor proprio ne sarebbe contristato. Si umiliano adunque per comparire umili, e non perchè lo siano veramente. Questo è un raffinamento della segreta vanità del loro cuore, il quale cerca le lodi dovute alla vera umiltà, e di cui son elleno tanto più indegne, per quanto hanno nelle loro anime de' sentimenti totalmente opposti a queste virtù.

Sono però, figlia mia cara, persuasissima che siate lontana dall' avere simili intenzioni nell' umiliarvi, come fate nella vostra lettera. Ma credetemi, l' amor proprio è sottile, egli s' insinua da per tutto. Tenete per massima, ch' è più sicuro di non parlar di se, che di parlarne anche con isvantaggio. L' amor proprio non potrebbe mai trovare il suo conto in questo silenzio; egli è un vacuo, ed una privazione che lo sconcerta, e che gli toglie ogni mezzo di soddisfarsi. Potete nulladimeno mandare la vostra risposta; avete troppe occupazioni in casa vostra, per impiegare il vostro tempo a farne una seconda. Ricordatevi solamente dell' avviso, che vi do alla sfuggita per conformarvici in un altro incontro.

Eccovi dunque, figlia mia, in che consista il vero esercizio dell'umiltà. 1. Nel convincersi bene del suo nulla, e delle proprie miserie, e per conseguenza nell'aver una bassa idea di se, e tale quale ci conviene averla, vedendo quello che siamo 2. Nel non gloriarsi di niente nel suo cuore, molto meno nelle sue parole, e non dir mai niente di se che ci possa procacciare la stima, nè gli applausi degli altri 3. Nel nascondersi per quanto si può, e farsi porre in obblio. 4. Nel non far niente al di fuori che possa farci troppo distinguere; ma condurci con santa semplicità ed in un modo così ordinario, da non fissare, per quanto è in poter nostro, gli sguardi di nessuno sovra di noi. 5. Se succede che ci stimino, che ci lodino, che ci applaudiscano, riconoscer dobbiamo sinceramente, che non lo meritiamo punto, e che al contrario altro non meritiamo, che disprezzi, ripulse, ed abbassamenti, 6. Nel ricevere le umiliazioni, e tutto ciò che ci abbassa agli occhi delle creature, nel riceverlo, dico, con amore, con riconoscenza verso Dio, con una santa allegrezza, come pegni dell'amor suo, e segni di rassomiglianza del suo divin Figlio, che egli si degna imprimere sovra di noi, per renderci più aggradevoli agli occhi suoi; giacchè non potremmo meglio piacergli, che coll'renderci più ch'è possibile conformi a que-

sto

sto divin modello. 7. Nel non considerare giammai il bene che abbiamo fatto, o che facciamo, per prendervi la più picciola compiacenza; nel riconoscere piuttosto che ne siamo debitori a Dio, e che per poco ch' ei ci abbandonasse alla nostra debolezza, faremmo le più gravi cadute. In somma, mia cara Virginia, qualunque cosa facciate per Iddio, convincetevi bene che siete una serva inutile; Gesù Cristo stesso è quegli che ce lo raccomanda; (*a*) ed aggiungerò ancora queste belle parole d'un sant' uomo, le quali non dovete mai scancellare dal vostro spirito: *amate di essere sconosciuta, e di passare per una persona che non è buona a niente.* (*b*)

## CAPITOLO XVI.

### *Vestizione di Rosalia. Sagrifizio di Virginia.*

TUtto conspirava, come abbiamo detto, a formare, ed a perfezionare Virginia nelle virtù così essenziali dell' umiltà, e della pazienza; e mentre che dal canto suo era fedele ad esercitarvisi, Rosalia non faceva minori progressi nelle virtù del suo stato. Appena era entrata nel noviziato in qualità di Postulante, che dato avea le più chia-

(*a*) *Luc.* 17.
(*b*) *Imit. lib.* 1. *cap.* 2.

chiare prove della verità di sua vocazione pel gusto, che mostrava nell' adempimento degli esercizj della Religione, e l' attenzione ad adempirli colla maggior esattezza, La Madre Scolastica ne rimaneva attonita. Non avea mai più veduto una donzella più umile, più docile, più raccolta, più applicata a' suoi doveri, più premurosa per istruirsi de' suoi obblighi, e si vedeva nell' istesso tempo in lei una gioja, ed una contentezza così grande del suo stato, che poteva essere proposta come un eccellente modello di una fervente novizia.

La Madre Scolastica non tralasciava niente dal canto suo per farla cortispondere ai disegni di Dio con fedeltà, e gratitudine. Secondava specialmante la sua inclinazione pel santo distacco, e perciò avea sempre qualche correzione da farle, qualche penitenza ad imporle, qualche atto di annegazione da farle praticare; e Rosalia avida di questi santi esercizj, non mostrava che sommissione, fervore nella maniera di adempirli. Così passò ella i tre mesi prima della sua vestizione, e così proseguì quando ebbe preso il velo; gettando colla sua fedeltà i fondamenti di quella sublime virtù, ove poscia s' innalzò, e che fece rivivere in lei, dopo la morte della Madre Scolastica, l' alta pietà che si era ammirata in si perfetta Religiosa.

Virginia si lusingava d'assistere alla sua vestizione, di cui s'avvicinava il tempo. Ne avea spesse volte parlato colle tre Marie, le quali ardevano di desiderio di esserci presenti, e di pigliar anch'esse il velo. Ma il Signore concesse una tal consolazione a quelle, e ne privò Virginia con una malattia, ch'egli mandò a sua madre il giorno avanti che si facesse questa cerimonia. Era questo un giorno di domenica, e Virginia fu sì occupata presso la sua ammalata, ch'ebbe appena il tempo d'assistere di buonissima ora alla santa Messa, senza che potesse fare la sua Comunione, e nè anche un quarto d'ora di orazione.

Una donzella meno istruita nella soda pietà, e più attaccata ai suoi esercizj di divozione, che a' doveri del suo stato, avrebbe forse mostrato della malinconia, o dell'impazienza in questa occasione; ma Virginia se n'approfittò per fare un sagrifizio al Signore delle sue spirituali soddisfazioni; ed in vece di affliggersene, rese grazie a Dio di procurarle una così bella occione di rinunziare alla sua propria volontà in grazia della carità, e della cura, che doveva avere per la sua madre.

Questo non fu il solo atto di annegazione, ch'ella si propose di fare. Siccome la domenica dopo fu essa in libertà d'andar a vedere la Madre Scolastica, sentendo allora qualche premura nel suo cuore di ve-

dere

dere la sua cara Rosalia vestita dell' abito della religione, si propose di non dimandare a parlare che alla sua zia, lasciando a lei il chiamare Rosalia se lo stimava bene; e poi in caso ch' ella la facesse venire al parlatorio, di tenere gli occhi bassi senza mai guardarla in faccia.

Praticò fedelmente questo doppio atto di mortificazione; e la Madre Scolastica, a cui nulla sfuggiva, vi fece subito attenzione, e glie lo fece confessare, quando Rosalia, che avea fatto venire al parlatorio, se ne fu andata via. Perchè, le diss' ella, figlia mia, quando mi avete dimandata, non avete voi dimandato nell' istesso tempo Suor Rosalia, e perchè poi quando le avete parlato, non l'avete mai guardata in faccia?

Virginia divenne un poco rossa, ed in quel momento non ardiva rispondere: contentavasi di sorridere. Ma la Madre ripigliando la parola, le disse: Parlatemi schiettamente, e non venite meco con rigiri. Ve lo dirò, mia cara zia, ripose allora Virginia, giacchè me l'ordinate. Io avea gran voglia di parlarle, e soprattutto di vederla vestita da Religiosa; ma avendo capito che v'era in ciò della curiosità, e che era questo uno di quei sentimenti troppo naturali, i quali m'avete tanto raccomandato di reprimere, ho risoluto nel venir qua d'aspettare che venisse da voi il farmi parlare, ed è per istesso motivo, che mi

mi sono privata del piacere che avrei avuto di considerarla col suo velo.

La prudente Madre mostrò di non far conto di questi atti di mortificazione della sua nipote, per tema di non dar motivo al demonio di tentarla di vanità, e rivoltando il discorso, le dimandò delle nuove di sua madre. Il suo male, rispose Virginia, non ha avuto veruna conseguenza, per grazia del Signore. Una tal nuova mi consola disse la Madre Scolastica; questo però vi ha impedito di assistere alla cerimonia di Suor Rosalia; confessatelo, non ne avevate voi una gran voglia, e non avete trovato che la malattia della vostra madre veniva fuor di proposito in quella occasione?

Mia cara zia, rispose Virginia, egli è certamente alle vostre orazioni, che lo devo. Nulla mi costò d' essere privata di quella consolazione; anzi ringraziai il Signore di buon cuore di poter fargli questo picciolo sagrifizio. E come passaste tutto quel giorno, le dimandò la Madre Scolastica? Ohimè, disse Virginia! non ebbi tempo di comunicarmi, e nè anche di fare un poco d' orazione.

Questo *ohimè*, figlia mia, non istà bene disse la Madre Scolastica. Sembra nel parlar così, che n' abbiate dispiacere. Quando si fa la volontà di Dio, si ha forse motivo di lamentarsi? Ei non volle che vi comunicaste quel giorno, ponendovi per ostacolo

colo la malattia della voftra madre; ebbene, bisogna essere contenta che ciò sia successo così, e non dire *ohimè*, come ora avete detto, Avete ragione, cara la mia zia, rispose modestamente Virginia; e vi ringrazio di farmi conoscere questo mancamento. V' assicuro che sono tanto imperfetta, ed anche tanto cieca, che se non aveste la carità d' avvertirmi de' miei difetti, non me n' accorgerei, e frattanto vivere rei tranquillamente con essi,

Mentre così discorrevano, le tre Marie giunfero; ma ebbero poco tempo per parlare alla Madre Scolastica, perciocchè s' avvicinava l' ora dell' uffizio. Udirono poi il sermone in una Chiesa vicina, e dopo questo Virginia le condusse alla villa di casa, ove il gran desiderio che aveva di morire a tutte le cose di questo mondo, le fece praticare un nuovo atto di mortificazione; imperocchè in vece d' informarsi da loro in qual modo era andata la vestizione di Suor Rosalia, aspettò ch' elleno ne aprissero il discorso, e non fece mai ad esse domanda che soddisfar potesse la di lei curiosità. Vedevansi perciò da una parte le tre Marie parlare di quella cerimonia con allegrezza, perchè il cuor loro era pieno di ardore per la vita religiosa, e che desideravano con premura d' abbracciarla; e dall' altra, Virginia si contentava d' ascoltarle senza interrogarle, affine di reprimere il desiderio,

che

che naturalmente avrebbe avuto di contentare la curiosità.

Idddio la ricompensò ampiamente di quest' atto di mortificazione quando nell' uscire dalla villa andò a fare la sua orazione avanti il Santissimo Sagramento. Appena si fu ella messa in istato di raccogliersi, che lo spirito suo portossi senza fatica a considerare la bontà di Gesù-Cristo nascosto per amor nostro sotto i veli eucaristici. Questa considerazione passò tanto avanti nesuo cuore, e vi accese sì fortemente le fiamme del santo amor, che non potendo quasi sostenere la gioja, e la consolazione da cui era egli inondato, fu obbligata di abbandonarla per alcuni momenti, e disse a nostro Signore piangendo di tenerezza e umiltà: Mio Dio, allontanatevi da me, che altro non sono, che una miserabile peccatrice. Non merito le grazie, che voi mi fate. Perdonate i miei peccati, ed abbiate pietà della povera anima mia. S'immerse poi di nuovo nelle medesime riflessioni senza quasi avvedersene; ed allora gli assalti del divino amore crebbero sì vivamente, che disse al Signore: Moderate, o mio Dio, le vostre dolcezze; voi sapete che non ne son degna, e non posso più sostenerle; ma se volete ch' io muoja qui a' vostri piedi, vi faccio volentieri il sagrifizio della mia vita; ricevetemi tralle braccia della vostra infinita misericordia. Al-

lora

lora quell' ardore di cui era ella infiammata si calmò. Ringraziò umilmente Gesù-Cristo della grazie, che le avea fatte; ed essendo rimasta ancora per qualche tempo ad asciugare le sue lagrime, acciò non apparisse nulla alle tre Marie che erano in Chiesa, andò a raggiugnerle per ritirarsi insieme.

## CAPITOLO XVII.

*Virginia commette un'infedeltà. Iddio ne la punisce. Com' ella si rimette.*

PAre, dopo tante grazie, che Virginia dovesse essere più fedele che mai; ma la creatura è fragile ed incostante, e le anime le più fervorose, e che resistono alle maggiori tentazioni, provano talvolta la loro debolezza nelle più leggiere: questo appunto è quello che successe a Virginia, quando meno se lo aspettava. Era essa occupata verso la sera a cucire, rivolgendo nella sua mente qnalche tratto della lezione spirituale, che avea fatta. In quel tempo la sua sorella Lucia, la quale era stata colla sua madre a fare una visita di convenienza, entrò nella sua camera, e le disse d'aver veduto una Signora, che le avea parlato molto di lei.

Iddio richiedeva da Virginiache mortificasse in quell' occasione il desidesio di sapere

pere chi era quella Signora, e ciocchè avea detto; ma più pronta a soddisfarsi, che fedele ad una buona ispirazione, Virginia decadde dalla sua solita virtù, e dimandò alla sua sorella ed il nome di quella Signora, e ciocchè ava detto di essa. E', rispose Lucia, la Signora Galli, l'antica vostra amica prima che foste divota, e che conserva ancora molt' amicizia per voi, quantunque l'abbiate abbandonata. (Era quella delle sue amiche che si era maritata da pochi mesi, come si disse quando parlammo delle tre Marie.) Virginia lusingata interiormente dalla memoria di questa Signora, sorrise nel sentire quel che Lucia le diceva, e portò la sua curiosità sino a domandarle com'era ella vestita, e se era bene ornata. Questo fu un vasto campo per Lucia, che non era meno appassionata per le vanità, di quello che Virginia lo fosse stata avanti la sua conversione. Ella le raccontò minutamente tutt' i suoi ornamenti, e non tralasciò niente dalla cuffia sino alle scarpe.

Virginia ebbe ancora la debolezza d'udirla sino alla fine non solo con attenzione, ma anche con molta compiacenza nel suo cuore; ma Iddio di cui la delicatezza è grande, specialmente verso le anime, ch' egli grazia de' suoi favori più particolari, e che chiama alla perfezione, le fece bentosto sentire la sua infedeltà, permettendo ch'

ella fosse esposta ad una violente tentazione sopra le vanità del mondo, che aveva lasciate: tentazione che la tormentò per parecchi giorni, e della quale non trionfò, che a forza di pregare, di gemere, di piangere, e di umiliarsi.

In fatti, quando Lucia si fu ritirata, Virginia abbandonata sola alle sue riflessioni, si sentì in un subito come trasformata in donzella mondana. Non le rimase niente nello spirito della lezione spirituale che avea fatta, e di cui occupavasi avanti con divozione. La sua memoria le ricordò tutte le sue folli allegrezze, e le sue passate vanità, non per affliggersene, ma per compiacervisi, e la sua immaginazione le rappresentava queste cose in una maniera così viva, che le parve di stare in mezzo alle compagnie le più dissipate. Il male incominciava di già ad impadronirsi del cuore per una certa compiacenza che si sentiva, e quasi tanto forte come se non avesse mai riflettuto sulla vanità di que' frivoli divertimenti. In una parola, Virginia non conosceva più se stessa, e tutto ciò che le rimaneva nell' anima, era una resistenza della sua volontà, ma così poco sensibile, che le pareva di essere tutta pronta a darsi a quello che le suggeriva la tentazione.

Iddio che non voleva se non punirla della sua infedeltà, non la lasciò senza soccorso. Virginia aprì gli occhi sulla tenta-

zione

zione a cui s' era ella esposta per colpa sua, e sul pericolo in cui era d' acconsentirvi. Lasciò subito il suo lavoro, si pose inginocchione, prese il suo Crocifisso in mano, pose la bocca sopra i suoi sagri piedi, e scongiurò il suo divin Salvatore con molte lagrime a perdonarle il suo fallo, e a non abbandonarla al furore de' nemici dell' eterna sua salute.

Ho peccato, diss' ella, mio Dio, ho peccato. Ho ben meritato ciocchè mi succede. Quando anche m' abbondonaste al demonio che mi tenta, non avrei motivo di lamentarmene, poichè sono io stessa che l' ho chiamato nel mio cuore. Perchè ho voluto io soddisfare la mia curiosità, risvegliare in me delle passioni, le quali non sono anche sopite che per metà? Non sapevo quanto son debole? Ma, o mio Dio pieno di bontà, e di misericordia, vi chieggo perdono della mia colpa, ed ho un estremo dolore d' averla commessa. Abbiate compassione dell' anima mia, che ricomprata avete col vostro sangue prezioso, e che avete cavata dalla schiavitù del mondo, per prenderla nel vostro santo servizio. E' vero, mio adorabile Salvatore, che questo mi condanna di vantaggio, e mi copre di una maggior confusione; imperciocchè più ho io ricevuto delle grazie dalla vostra infinita bontà, più l' ingratitudine mia mi rende indegna del perdono che vi doman-

do. Perciò, Dio mio, non posso trovare rifugio, che in quella misericordia senza limiti e senza misura, che perdona ai più gran peccatori, quando si convertono sinceramente; questa dunque è quella ch' io imploro. Vi scongiuro, Padre adorabilissimo, e sommamente buono, a farmene sentire gli effetti. Acconsento che mi castighiate in questa vita come vi piacerà. Mandatemi delle malattie, delle contraddizioni, tutte le croci, che giudicherete a proposito per soddisfare alla vostra giustizia; ma, mio Dio, mio divino Signore, mio adorabile Salvatore, salvatemi in quest' ora dalla tentazione; o se volere ch' ella duri, non permettete che ci soccomba. Io voglio, o mio Dio, soggiunse ella raddoppiando i pianti, ed i singhiozzi, ed abbracciando ancora più strettamente i piedi del suo Crocifisso, io voglio, o mio Dio, servirvi tutto il tempo della mia vita. Rinunzio a tutt' i piaceri, ed a tutte le vanità del mondo, e ci rinunzio con tutto il mio cuore. Che se voi prevedete ch' io sia sì miserabile che abbia ad abbandonare il vostro santo servizio per ritornare agli antichi miei traviamenti, fatemi piuttosto morire in questo punto, spirerò adesso volentieri a' vostri piedi, anzi che separarmi da voi.

Questa preghiera le merirò dal Signore nuovi ajuti per resistere alla tentazione; ma non ne ottenne però che affatto cessas-

se.

se. Iddio, che voleva renderla più circospetta, e più fedele, la privò per quindici giorni d'ogni sensibile consolazione ne' suoi esercizj di pietà, e permise che in tutto questo tempo il demonio che la tentava non le lasciasse quasi alcun riposo.

Quante lagrime non versò ella in una sì umiliante situazione. Con qual contrizione non rinnovò la confessione della sua infedeltà a' piedi del suo Crocifisso. Qual fu lo sdegno suo contro se stessa, ed in fine con quai sentimenti di penitenza non espiò il fallo suo! Ma quel che prova, che questa penitenza era una grazia particolare, che Dio le faceva si è, che non era accompagnata nè da disdegno, nè da inquietudine, nè da pusillanimità; ma solo da timore salutevole, da fiducia, e da dolore d'aver avuto la disgtazia di dispiacere al suo Salvatore.

Cogl'istessi sentimenti nel cuore se n'accusò subito che potè andare a confessarsi, ed il suo Confessore ch'era estremamente attento a farla camminare fedelmente nella via di Dio, e che comprese che questa infedeltà porterebbe gran pregiudizio all'anima sua, s'ella vi ricadesse facilmente, le ne fece una severa riprensione, la privò della comunione, e l'impose una penitenza, la quale le servì per riparare il suo peccato, e di preservativo per l'avvenire.

Ne bisognò parlare alla Madre Scolasti-

ca, per cui ella non avea niente di occulto; e quella buona Madre non mancò di unire la sua riprensione a quella del suo Confessore. A che vi siete esposta figlia mia, le diss' ella? Vi credete voi sì fortemente stabilita nella pietà, che il racconto delle vanità del mondo non possa fare più alcuna impressione nel vostro cuore? Non v' ho detto io spesse volte, che avete il cuore cattivo, e che bisognava diffidarvene. Aggiungo ch' egli è ancora tutto mondano, tutto infettato dall' amore delle follie del mondo, che lo spirito del secolo vi è soltanto addormentato, e che come per disgrazia vostra provato l' avete una sola parola basta per risvegliarlo. O quanto siete diversa da Rosalia, e dalle vostre tre altre amiche! Si guarderebbero bene di esporsi temerariamente alla tentazione; eppure non son' elleno venute che dopo di voi al servizio di Dio. Questo mi fa capire che avete bisogno che molto s' invigili sopra di voi, e che non vi si passi niente; che si deve sempre diffidare della vostra debolezza, e di quella cattiva propensione che avete per le vanità del mondo; che bisogna attaccarsi molto a purificarne il vostro cuore, e che dovete applicarvici voi stessa con tutte le vostre forze, altrimenti nè l' attenzioni del vostro Confessore, nè le mie, opereranno mai niente.

Non v' incresca di continuarmele, ve ne

scongiuro, mia cara zia, le disse Virginia. L'essere io debole v' obbliga precisamente a raddoppiarle. Se sono capace, come vedete di commettere de' mancamenti, non sono incorrigibile, e per emendarmi son pronta a fare tutto quello, che mi prescriverete.

## CAPITOLO XVIII.

*Della resistenza alle tentazioni, e della fedeltà a seguire le buone ispirazioni. Avvertimento della Madre Scolastica.*

IL mancamento di Virginia diede occasione alla sua zia d' instruirla sul modo di resistere alle tentazioni del demonio e con qual docilità si debbono seguire l' inspirazioni del Signore. Quando voi faceste, le diss' ella, tutte quelle domande alla vostra sorella, le quali hanno aperto la porta alla tentazione, la vostra coscienza non ve lo rimproverava? Perdonatemi, rispose Virginia, ben sentivo che questo dispiaceva a Dio, ma mi distornai da quel pensiero, perchè volevo soddisfarmi, e quantunque angustiata da' miei rimorsi interni; mi sforzavo di calmarli, col voler persuadermi, che non vi era male a prendere quella soddisfazione; e quello che mi affligge anche più si è il vedere, che ho osato resistere a Dio, il quale m' avvisava con tanta bontà nel

fondo dell' anima mia, e d' aver preferito la curiosità mia, ed il mio amor proprio alla gratitudine che gli devo, dopo tante grazie che ne ho ricevuto.

Figlia mia, le disse la Madre Scolastica, se qualche volta siamo tentate, egli è per utile nostro; ma è pericolosissimo l' esporsi alla tentazione. Se cerchiamo l' inimico, pur troppo lo troveremo tra i nostri passi. Sin dal principio della vostra conversione v' avvisai di prepararvi alla tentazione. Il demonio lascia poco in riposo le anime, che lo abbandonano per darsi a Dio, e Dio così lo permette, tanto per provarle, che per istabilirle meglio nella virtù; perciocchè quando uno persevera nel bene, quantunque sia tentato di abbandonarlo, quest' è una prova, che vi si è veramente fondato; e più egli resiste al tentatore, più anche si conferma nella pietà. La tentazione ha dunque la sua utilità, e non bisogna credere, che quando Dio permette al demonio di tentarci, voglia egli stesso tenderci dei lacci. E' il demonio che ce li tende; ma Dio vuole fortificarci nel suo servizio per mezzo della resistenza, che facciamo al demonio. Non ci abbandona allora a noi stessi; ma ci dà gli ajuti necessarj per ben resistere; imperciocchè, come dice l' Apostolo (*); Iddio è fedele, e non permette che siamo tentati al di sopra delle nostre forze. Non

vi

(*) 1. Cor. 10.

vi vuole altro se non che anche noi siamo fedeli, e combattiamo coraggiosamente.

Ecco dunque, figlia mia, l'utilità delle tentazioni: elleno ci fanno sentire la nostra miseria; perciocchè quando siamo tentati dobbiam sentire che un tal male viene non solo dal demonio, ma anche dalla nostra cattiva inclinazione, e questo ci umilia, e ci tiene in una salutevole diffidenza di noi stessi; primo vantaggio della tentazione. Di più quando uno è tentato, è obbligato di ricorrere a Dio con maggior premura, il che forse non farebbe, se non si vedesse in pericolo. Perciò, più la tentazione è gagliarda o lunga, o importuna, più uno innalza il suo cuore a Dio, per implorare la di lui assistenza, invece che se non fosse mai tentato, trascurerebbe di pensare a Dio, e viverebbe in una specie di dimenticanza del bisogno, che ha di lui: altro vantaggio che ricaviamo dalla tentazione.

Serve anche a rendetci più attenti, più circospetti, più fedeli, perchè quando uno si sente tentato, teme di soccombère, e questo timore salutare fa che invigili meglio sopra di se, per non darla vinta al tentatore, e che sia più fedele a Dio, affine di meritare con questo maggiori ajuti per resistere. Mi sovvengo a questo proposito d'una giovanetta, ch'ebbi una volta sotto la mia direzione, la quale era assai savia; ma conobbi, che si era un poco rilassata ne' suoi

esercizj, e che non gli adempiva coll' istesso fervore di prima. L'avevo avvisata; ella mi prometteva sempre di emendarsi, e frattanto non vedevo alcun' effetto delle sue promesse. Finalmente m' avvidi in un subito, e ciò fu con mia gran consolazione, ch' ella cangiò, e divenne più ardente, e più fedele di quel ch' io l'avessi mai veduta. Era sempre la prima agli esercizj, gli adempiva con una edificante divozione, mortificava i suoi sensi, si teneva ritirata nella sua cella, ed appariva sempre molto raccolta: non avevo più la minima imperfezione a rimproverarle. Come vidi che questo reggeva; la chiamai nella nostra camera, e le dimandai conto dell' anima sua. Madre mia; mi diss' ella, pregate Iddio per me, vè ne supplico, perciocchè n' ho di bisogno più di quel che credete. Le risposi, che da qualche tempo era assai contenta di lei; che mi pareva che avesse principiato a profittare de' miei avvertimenti. Ah! mi disse ella, mi ci vedo obbligata. E' più d' un mese che mi trovo assalita da una tale e tale tentazione, e sì fortemente, che non so quasi cosa farmi. La paura che ho di soccomberci, mi obbliga ad essere continumente attenta sul mio spirito, e sopra il mio cuore, e procuro d' essere fedele a Dio, sia pel timore ch' ei mi abbandoni alla mia debolezza se prosieguo a vivere nella tiepidezza, come ho fatto; sia per tirare-

sopra dell' anima mia la forza celeste, di cui ha di bisogno per resistere al demonio che mi tormenta.

Voi vedete, figlia mia, da questo esempio, quanto fu utile la tentazione a questa Religiosa, mentre ella servì a risvegliarla dalla tiepidezza, ed a renderla più fervente, e più fedele a' suoi doveri.

Aggiungo a questo, come ve l' ho fatto già osservare, che quando siamo tentate contro qualche virtù, quella virtù cresce, e si fortifica in noi a proporzione dalla resistenza che facciamo alla tentazione; il che come vedete, non è un mediocre vantaggio. In somma, Virginia mia cara, la tentazione è come un vento, che a dire il vero, è fastidioso, ed incommodo; ma che serve a purificare l' anima, come il vento purifica l' aria.

Ma ritorniamo a quel che in particolare vi riguarda, ed al mancamento che avete comesso, nell' esporvi alla tentazione. Non bisogna credere che la tentazione perchè può esser utile, sia lecito di ricercarla, nè di darle qualche apertura. Lo Spirito Santo ci avvisa (*) che quello che ama il pericolo, vi perirà. Fa d' uopo adunque evitarne le occasioni, e diffidarci interamente della nostra debolezza, e sarebbe una presunzione molto condannevole in noi, se sotto pretesto che ci sentiamo bastante coraggio



(*) *Eccle.* 3. 27.

gio per resistere ad essa, ci si esponessimo temerariamente.

Iddio pieno di misericordia per voi, vi ha fatto una gran grazia d' avervi impedita di soccombere a quella che avete avuta. Certamente, figlia mia, egli ha avuto pietà di voi, e gliene dovete una gran riconoscenza, che non potreste meglio dimostrargli quanto con una gran fedeltà. Guardatevi d' aprire un' altra volta la porta al nemico. Egli è sottile, s' insinua facilmente, passa dai sensi allo spirito, e dallo spirito al cuore. Tutto ciò si fa molto presto ed il cuore essendo guadagnato da un miserabile consenso della volontà, non è così facile di guarirlo, come per lo contrario lo è stato al demonio d' infettarlo col suo veleno.

Sentitemi bene, Virginia mia cara, sulla condotta che bisogna osservare nella tentazione, e vi serva questo d' istruzione per tutto il tempo della vita. Non vi ci esponete mai con temerità, fuggite al contrario le occasioni con gran diligenza. Invigilate sopra pi voi, quando elleno si presentano vostro mal grado, e che non è in poter vostro di fugirle, e portate il cuor vostro verso Dio per chiedergli, ed ottenere la forza di resistere. Resistete effettivamente e con vigore alla tentazione subito che vi assalisce. Il gran punto è di rispingerla dal principio. Se voi esitate, se vi ci oppone-

te debolmente, se siete neghittosa a scacciarla, ella si fortificherà, e ben tosto vi dominerà. Il tentatore è benissimo rappresentato sotto la figura d'un serpente. Subito che un serpente fa passare il suo capo in un buco, vi entra ben presto tutto quanto. Così subito che 'l tentatore ha qualche vantaggio su di noi nel principio della tentazione, egli riporta ben tosto la compita vittoria.

Che se malgrado la vostra resistenza, la tentazione prosiegue, o aumenta, non vi spaventate per questo, e non vi crediate perduta. Continuate a resistere. Mantenetevi nella sincera volontà di piuttosto morire che di soccombervi. Ricorrete a Dio con fiducia, e siategli più fedele che mai, affine di rendervi più degna della sua protezione. Se vi regolate in questa guisa, siate sicura, figlia mia, ch'egli vi farà uscire dal pericolo con vantaggio, e che avrete il merito presso di lui di aver trionfato del nemico.

E' un difetto in molte divote donzelle di abbandonarsi all'agitazione, e allo smarimento d'animo nel tempo della tentazione, invece di ricorrere a Dio con umiltà, e fiducia. N'è anche un altro il darsi alla malinconia, al disdegno, al cattivo umore. N'è ancora uno il cercar troppo a dissiparsi, in vece di ricorrere alla preghiera. N'è uno finalmente l'abbandonare i suoi esercizj come

me se tutto quel che si fa allora divenisse inutile. Un servo di Dio ha detto molto a proposito a questo soggetto (*): Superere- „ te più facilmente le tentazioni a poco a „ poco colla pazienza, e con una umile „ aspettazione dell'ajuto di Dio, che con „ umana premura, accompagnata da affli- „ zione e da cattivo umore verso di voi „ stesso.„

Non siete stata ancora molto esercitata dalla tentazione; ma il vostro tempo verrà. E' d'uopo passare per essa, come per un crogiuolo, ben doloroso in vero, e ben increscevole; ma subito che uno s'impegna nel servizio di Dio, come ve l'ho già detto, il demonio raddoppia tutt'i suoi sforzi per rientrare in possesso dell'anima, che si sottrae alla sua tirannia. Non sono tutti egualmente tentati: chi lo è più, chi lo è meno: chi lo è nel principio della sua conversione, chi lo è dopo un certo tempo, e chi lo è per tutto il tempo di sua vita. In qualunque stato però di perfezione che uno sia arrivato, non bisogna che si lusinghi di esserne totalmente esente. Ah! figlia mia, basta che portiamo noi stessi; perciocchè abbiamo in noi il principio di tutte le tentazioni, e la nostra cattiva natura è in noi come sarebbe un traditore in una città, sempre disposto ad aprire le porte al nimico.

Deg-

(*) *Imit. lib.* 1. *cap.* 13.

Deggio ancora, figlia mia, avvisarvi che il difetto, che più ha dominato nell' anima vostra avanti la vostra conversione, è precisamente quel traditore, di cui dovete maggiormente diffidarvi. Il vostro vizio capitale era altre volte l'amore delle vanità del mondo; qualunque progresso facciate nella pietà, ricordatevi di non fidarvi mai di voi stessa su questo punto. Deve bastarvi che abbiate avuto questo difetto dominante, credete, figlia mia, che il demonio vi assalirà sovente da quella parte, dove voi siete più debole. Perciò avete veduto come la vostra prima inclinazione è stata sul punto di trascinarvi, subito che l'occasione vi si è offerta. E' vero che avete resistito altre volte: non importa, state sempre avvertita. Sarete ben determinata oggi a combattere, e dimani forse vi troverete più debole che mai. O quanto la creatura è incostante? o quanto è ella fragile! ma appunto per questo bisogna diffidare di se medesimo, fuggire l'occasione, e star sempre cogli occhi aperti, e sopra di se stesso, e sopra il nemico dell' eterna salute.

La Madre Scolastica si fermò dopo aver parlato così, e Virginia cominciando anch' essa a parlare le disse: non sarei almeno tanto sdegnata contro me stessa, se quando mia sorella mi parlò, non le avessi fatto tante dimande contro i rimorsi della mia coscienza; ma ch' io sia stata capace di re-

sistere all'inspirazione che Dio mi dava allora di tacermi, e ch'abbia avuto la malizia di resistervi sino a tanto che avessi interamente soddisfatto la mia curiosità questo è ciò che mi affligge più di quello, ch'io vi potrei dire.

E' vero, figlia mia cara, rispose la Madre, che l'ingratitudine vostra in questo è maggiore, e che non siete scusabile. Ma ringraziate molto il Signore, che vi ha fatto la grazia di riparare la vostra colpa coll'obbligarvi per mezzo dello spavanto che la tentazione vi ha cagionato di ricorrere a lui, e d'espiare la vostra infedeltà. Benchè ci abbiate dato voi stessa occasione, Iddio ch'è infinitamente buono, si è degnato, per compassione della povera anima vostra, farla servire e di gastigo del vostro fallo, e di mezzo, almeno indirettamente per ritornare a lui.

La bontà però, che Dio ha usato verso di voi, non deve autorizzarvi ad abusarne in un'altra occasione. Badateci bene, Virginia; siccome si cammina a gran passi colla fedeltà alle buone inspirazioni, così si ritorna indietro, e si precipita insensibilmente sino al fondo dell'abisso una serie continuata di resistenze opposte a quelle inspirazioni medesime. Ah, figlia mia cara, con qual rispetto, quale attenzione, quale riconoscenza le dobbbiamo noi ricevere? è egli possibile che Dio si degni parlarci al cuore,

men-

mentre noi non siamo nulla al confronto di lui, e che abbiamo poi la temerità, e l' audacia di resistergli, o far mostra di non intendere! Concepitelo bene, e ci troverete per parte della creatura infedele un' insolenza, ed una ingratitudine mostruosa.

Se volessimo un poco riflettere alla grazia che Dio ci fa colle sue ispirazioni, ai disegni ch' egli ha allora di renderci perfetti, ai maravigliosi effetti che quei buoni movimenti possono produrre in noi, quando vi corrispondiamo come si deve, temeressimo sommamente di non approfittarsene abbastanza, le riceveressimo con una straordinaria ammirazione della bontà di Dio, le seguiressimo con tanta fedeltà, che giungerebbe forse sino allo scrupolo. In fatti la fedeltà, figlia mia, è quella che ha fatto i Santi, erano essi attenti alla voce di Dio, la ricevevano con rispetto, e riconoscenza, le ubbidivano con una perfetta docilità; e con tale docilità correggevano i loro difetti, praticavano le virtù, facevano continuamente de' nuovi progressi, si sostenevano contro gli assalti del demonio, e finalmente con questa sono arrivati a quell' alta perfezione, di cui leggiamo ancora con ammirazione le prove nelle loro sì edificanti storie.

Ma vedete al contrario quanto è pericoloso il non ascoltare le buone inspirazioni, cosa ne succede? Più uno resiste loro meno

si

si emenda; anzi si rilassa, degenera, va di male in peggio, passa dal primo fervore alla dappocaggine, da questa cade nella tiepidezza, si disgusta, lascia tutto, ritorna ai suoi primi traviamenti, ed in fine egli è anche peggiore di quel che fosse prima della sua conversione.

Di nuovo ve lo ripeto. Virginia, temete sommamente di resistere alla buone inspirazioni; e fatevi un gran punto di coscienza di esser loro fedele; specialmente, figlia mia cara quando voi vorrete soddisfarvi in qualche cosa contro le regole della perfezione, o quando sarete tentata di commettere qualche mancamento, benchè leggiero, ascoltate Dio, che vuole frastornarvene, e seguite la sua voce a preferenza di quella della natura.

Qual vergogna, che sovente per bagattelle, per cose da nulla, per non sapersi contenere un poco, per non farsi una piccola violenza, si ardisce resistere alla voce di Dio! che pazzia, o piuttosto che stravaganza, preferire alle grazie che Dio ci prepara, se seguitiamo fedelmente la sua voce, preferir loro, dico, frivole soddisfazioni, non posso soffrire questo pensiero, esso mi muove a sdegno: in somma, figlia mia la creatura è ben miserabile, e se Dio non fosse tanto misericordioso, quanto lo è, non so cosa ne sarebbe di lei nel resistergli in questa guisa; ammiriamo la sua infinita bon-

bontà, maravigliamoci dell'abuso, che ne facciamo, e proponiamoci, mia cara Virginia, di essere in avvenire sì fedeli da non allontanarci giammai dalla condotta, e dalla direzione dello Spirito Santo.

## CAPITOLO XIX.

*Malattia di Lucia. Carità e pazienza di Virginia.*

LA colpa che avea commessa Virginia, e di cui un'anima tiepida non avrebbe fatto gran caso; ma che le anime fervorose evitano con attenzione, o riparano più prontamente: quella colpa, dico, la rese più circospetta; più non s' espose a commetterne delle simili, affaticossi a scancellare dal suo spirito la memoria delle vanità del mondo, lo dimenticò per quanto potè, e desiderò di essere dal medesimo dimenticata. Ho preso, diceva ella, Gesù-Cristo per mia porzione, non voglio saper niente delle creature, non voglio nè conoscere il mondo, ne esserne conosciuta. Piacesse a Dio, dicea pure un giorno parlando a sua zia, piacesse a Dio che mi fosse permesso di vivere in un deserto ove ignorassi che vi è un mondo, ma Dio non lo vuole, bisogna sottomettervisi. Voglio però vivere in mezzo al mondo come se fossi morta per lui, o ch'egli lo fosse per me; voglio consi-

siderare ciocchè vi accade, come se accadesse nella Luna; non ne dimanderò mai delle nuove, e non vi prenderò giammai il minimo interesse. Che m'importa, diceva in un'altra occasione, di quel che si fa, o di quel che si dice. Che quella si sia maritata, che questa abbia fatto una gran fortuna, o che sia successo un tale accidente? Gesù-Cristo deve solo occupare il mio spirito, ed il mio cuore, egli solo deve bastarmi; è anche questo il motivo, per cui non usciva quasi più dalla sua casa se non per andare in Chiesa, o al Monastero di sua zia, o finalmente per ubbidienza, e per cui vi ritornava il più presto che fosse possibile, come nel suo asilo, e nel luogo del suo riposo.

Non ve n'aveva però molto di riposo. Sempre occupata dalle domestiche cure, di cui era ella incaricata, non cessava d'agire e di lavorare, che per attendere a' suoi esercizj di pietà, e non toglieva mai ai doveri del suo stato, il tempo che impiegava a compiere questi santi esercizj. Non è già ch' ella trovasse molta consolazione nel lavoro che faceva, o che l'amor proprio provasse grande soddisfazione negli applausi della sua famiglia: aveva ella, è vero, quei del suo padre, del suo fratello maggiore; ma questa picciola soddisfazione, ch' ella non ricercava in niun modo, era ben contrapesata dalle continue riprensioni di sua ma-

madre, la quale mostravasi pel solito scontenta, per qualunque cosa che Virginia potesse fare, o dalle bizzarie della capricciosa Lucia, che sempre si scordava d'essere minore di lei, e non sapeva quasi parlarle, che per farle esercitare la pazienza.

Il suo fratello maggiore, giovane molto savio, e molto ragionevole, non poteva tollerare che si avesse così poco riguardo per essa; egli vedea di qual' utilità era ella in casa, e non bisognava che aver occhi per vederlo, e questo era precisamente ciò che gli rendeva più sensibile la poca considerazione, che la sua madre, e Lucia aveano per lei. Cento volte avrebbe egli voluto dimostrarne la sua pena all' una, ed all' altra, ma Virginia l' impediva sempre. Non è cosa naturale, le diss' egli in un' occasione, non è cosa naturale, che vi trattino in questa maniera, voi siete come l' anima della casa, voi sola sostenete tutto il peso degli affari domestici; vi vedo in un continuo moto, non vi date alcun riposo, nè alcun sollievo, e nondimeno mia madre vi sgrida sempre, e Lucia ne abusa per rendersi più insolente: bisognerebbe che una volta ne faceste le vostre doglianze, potete farle con rispetto verso mia madre, e con forza verso mia sorella; o se voi non osate farlo, io lo farò per voi.

No, no, rispose Virginia, guardatevi bene di dar nulla a divedere; ed appunto per-

perchè questo non vi pare naturale, dovete comprendere che Dio lo permette così per il mio maggior bene. Ho rinunziato al mondo, come vedete, mi rimane di rinunziare a me stessa; Iddio me ne procura il mezzo con queste picciole contraddizioni, che sono da nulla, vorreste voi opporvici? In vece di esserne afflitta, ne ringrazio ogni giorno il Signore, ed è con giusta ragione poichè quel che mortifica l'amor proprio è la vita dell'anima. Non lo considerate che da questa parte, e tutte le volte che vi accorgerete che mi sgridano, lungi dal prenderne fastidio, rallegratevi piuttosto meco pel guadagno che posso fare avanti Dio ricevendolo con sommissione. Inoltre io non potrei condannare la mia madre d' indiscretezza; sono persuasa ch' ella non mi ama meno di mia sorella, e se talvolta s' inquieta contro di me, devo credere che son' io che glie ne do occasione, e che per conseguenza la colpa è mia e non sua. In quanto alla mia sorella, devo scusarla per amicizia e per ragione, ma soprattutto per principio di religione, e se non lo faccio, ho più torto di essa.

Il fratello ammirò la sua virtù in una risposta così cristiana; l'amò e la stimò di vantaggio, ed ebbe di poi per lei non minore venerazione, che amicizia. Frattanto Virginia ebbe ben tosto occasione di segnalare le sua carità verso Lucia, come verso

il rimanente della sua famiglia. Un reuma cattivissimo, il quale divenne comune nella città, assalì parimente la sua casa; e come se il Signore non l' avesse mandato che per far prova di sua virtù, ella non ne fu assalita, se non dopo ch' ebbe servito successivamente tutti gli altri con attenzione, e fatiche tali, che non avrebbe potuto sostenere senza una forza straordinaria, che Dio le diede per questo.

La prima che quel male assalì fu la sua madre; questo male era accompagnato da dolore di testa, e da una violente febbre, la quale in parechi degenerava in pleuritide, ma che non andò tanto avanti nella casa di Virginia. Ella non si riposò sopra alcuno della cura di sua madre, e non la lasciò mai nè la notte, nè il giorno; rese l'istesso servizio a suo padre, al suo fratello, a sua sotella Lucia, ed ai due suoi fratelli più giovani, i quali furono tutti egualmente assaliti gli uni dopo gli altri. Ma quanto il suo padre, ed i suoi fratelli ricevettero que' servigj con amicizia, e gratitudine, altrettanto Lucia parve di esserne sprovista, e mise fuori il suo cattivo umore.

Essa lo portò tanto avanti in un' occasione, che Virginia avendole presentato un bicchiere di decozione, glie la gettò in faccia, perchè non la trovò di suo gusto. La divota donzella non si alterò punto, asciugò la sua faccia senza mostrare la minima in-

quie-

quietudine, e disse alla sua sorella con una dolcezza d'Angelo: per qual motivo, sorella mia, vi lasciate trasportare da questi moti d'impazienza? Sono essi capaci di accrescere la vostra febbre: quando vedrete ch' io mancherò, avvisatemelo tranquillamente e vi prometto che procurerò di fare le cose con più attenzione.

Lucia confusa del suo trasporto, ed anche più dal vedere la moderazione di sua sorella, la quale era ad essa una lezione di mansuetudine, abbassò gli occhi, e tacque; ma non divenne perciò più ritenuta, imperocchè un quarto d'ora dopo, avendola chiamata mentre stava presso di sua madre, la quale davale i suoi ordini, siccome Virginia non si rese subito alla sua voce, ella l'accolse con rimproveri sì fieri, che non si sarebbero fatti ad una serva; e Visginia avendo voluto scusarsi sul motivo che sua madre l'avea trattenuta, le replicò ch' essa non avea nè amore, nè carità, e che la sua divozione non era che ipocrisia; in una parola, aggiunse ella, o servitemi bene se volete, o non vi c'intrigate, pregherò la mia madre di chiamare una donna che sappia far le cose meglio di voi. Virginia non rispose, e proseguì a prestarle tutta l'assistenza che potè, e coll' istessa affezione, come se l'ammalata fosse stata la donzella la più mansueta, e la più riconoscente del mondo.

Iddio

Iddio le fece allora la grazia di comprendere più chiaramente il pregio della pazienza in quelle occasioni, e che gran vantaggio era per l'anima sua d' aver così de' mezzi per praticarla; e ne fu tanto penetrata, che siccome non ebbe niente da soffrire nel servire suo padre ed i suoi fratelli, che 'l poco incomodo, che pel solito danno gli ammalati più facili a contentare, se ne lamentò col Signore dicendogli: Ah! mio Dio cosa ho fatto io che non mi presentate niente di più penoso, e che in questa guisa diminuite il peso delle croci che mi mandate? Egli è già pur troppo leggero; ma vedo bene che sono una miserabile, e molto debole nella virtù, e che mi risparmiate per un eccesso di misericordia. O mio Signore! rendetemi forte e robusta nel vostro servizio, fatemi caminare per la strada delle vostre vere serve, le quali portano la croce con fervore, e generosità, e che non sono mai contente, se non quando hanno occasione di dimostrarvi molto amore col patire molto per voi.

Pare che Dio esaudisse il suo desiderio nel mandarle in fine la medesima malattia che avevano avuto gli altri, ma con maggior violenza; in modo tale che si temette per alcuni giorni della sua vita. Lucia avrebbe dovuto in quell' occasione restituirle almeno una parte de' servigi che n' aveva ricevuto; ma appena era stata ristabilita la

sua salute, che non pensò più che a ripigliare il suo solito modo di vivere dissipato e mondano. Tutta occupata ne' suoi divertimenti, s' informava poco dello stato di sua sorella, o se andava nella sua camera, era per sì poco tempo, che pareva non vi entrasse se non che per uscirne. Glie lo rimproverò un giorno il suo fratello: Temete voi, le disse egli, un' aria troppo contagiosa presso di vostra sorella? Appena vi fate vedere ad essa, che subito disparite. Se lo ristabilimento della di lei salute dipendesse dalla vostra assistenza, potremmo rinunziare alla speranza di vederla mai guarita. Non ha ella operato in questa guisa verso di voi; ma essa ha un buon cuore, e non so se voi n' avete un simile per lei. Lucia non ardì replicare; non amava che se stessa, ma temeva il suo fratello.

Virginia fu però afflitta per quel rimprovero ch' ei le avea fatto, e lo pregò caldissimamente di non fargliene mai più per sua cagione. Ve ne scongiuro, gli diss' ella, non le rimproverate veruna cosa che la metta in più cattivo umore: questo non servirebbe che ad alterare la pace della famiglia; e vi sarei cento volte più sensibile che a tutto quello ch' essa potrebbe farmi o dirmi di spiacevole.

Un' aja attempata che si aveva in casa, e che molto amava tutt' i figli, perchè gli ave-

aveva educati con tanto amore, quanto la loro madre, avea concepito una predilezione per Virginia, fin da quando cominciò a vederla così divota; perciocchè essa medesima lo era molto. E questo fu il motivo per cui ella assunse l'incombenza di servirla senza voler permettere che nessun altro se n' intrigasse, tenendosi sempre vicina a lei. Virginia avrebbe desiderato d' esser trattata con minore attenzione, per aver occasione di praticare un poco più la mortificazione, e la pazienza; n'ebbe anche qualche scrupolo; e lamentandosene amorosamente con nostro Signore: Non eravate così, gli diss' ella, sull' albero dela croce, distesso sopra quel letto di dolore, non avevate alcun sollievo; ed io sto qui coricata in un letto morbido, non mi manca alcun ajuto, sono servita come una Principessa. Eh Signore! cosa dunque posso io offerirvi se non un poco di male che soffro, e che è addolcito da tutte le attenzioni, che si hanno per me? Quanto sono ancor lontana da quelle vergini generose, che vi tengono con tanta fedeltà compagnia sul Calvario, e che sono crocifisse con voi!

La condotta che tenne in questa malattia fu tale, che ben si può proporla per modello alle inferme, che vogliono meritare molto innanzi a Dio in quello stato. Primieramente subito che ne fu assalita, ella fece a Dio il sagrifizio di se stessa, dicendogli

che si abbandonava alla sua volontà, e che disponesse di lei a suo piacere. In secondo luogo si sottomise volentieri ( colla mira di patire di vantaggio per piacere molto più a Dio ) si sottomise, dico, agl' incomodi della malattia, che sono talvolta più dolorosi che 'l male medesimo; e benchè avesse una naturale ripugnanza per i rimedj, non ne dimostrò giammai, prendendo senza resistenza, e con uno spiriro di mortificazione tutto quello che le si porgeva. In terzo luogo era ella così ubbidiente all' aja che la serviva, che questa dimandandole sovente ciocchè desiderava pel suo sollievo, altro non rispondeva se non queste parole: fatemi quel che volete. Non mostrò mai di desiderare piuttosto una cosa che un' altra, nè la minima premura per essere sollevata, come neppure per la sua guarigione. Tutta la sua attenzione fu di farsi un soggetto di merito avanti a Dio della malattìa che aveale mandata, accettandola con sommissione, sostenendola con pazienza, ed offerendogliela con un perfetto abbandono di se stessa alla sua providenza.

Ciocchè poteva essere più di suo gusto in quello stato, era di essere qualche volta sola, e di avere la libertà di trattenersi amorosamente con Dio. Quindi è che pregava l' aja sua in certi tempi a ritirarsi sotto pretesto di lasciarla tranquilla, e di andar a pigliare un poco di riposo; ed allora

ella

ella formava degli amorosi colloquj con Gesù-Cristo, e gli parlava dal fondo del cuore con sentimenti teneri, ed affettuosi, sia per dimandargli la pazienza, sia per ringraziarlo della grazia che le faceva di soffrire qualche cosa per amor suo, sia per sacrificarsi a mali maggiori, se fosse la sua santissima volontà. Io non vi chieggo altro, o mio Dio, gli diceva qualche volta, se non che vi contentiate: fate di me tutto quello che stimerete bene per la vostra gloria, e per il maggior vantaggio della povera anima mia. Quanto son io felice, gli diceva pure, di poter offerirvi qualche cosa! Egli è però molto poco; ma non posso presentarvi, se non che il male che mi mandate; s' ei fosse più considerabile, sarei eziandio contenta di poter offerirvelo. Riceveteło adunque tal quale me lo date, gratidene l' offerta che ve ne faccio, l' unisco perciò ai patimenti del mio Salvatore, acciocchè vi sia più aggradevole. Gli dicea anche un' altra volta: quando sarà, mio Dio, che mi troverete degna di patire molto per amor vostro? quando avrò io la bella sorte d' essere del numero di quelle spose privilegiate, che voi favorite col mandar loro delle maggiori croci? che onore, e che vantaggio per esse! non sono ancora che una principiante nel vostro servizio, e non ho pur anche principiato bene; per conseguenza io non son degna di essere

trattata come loro. Ma, mio Dio, tutto buono, e tutto misericordioso, se vi degnate prolungarmi la vita, vi degnerete altresì di associarmi ai loro travagli, ed ai loro meriti.

Con questi generosi sentimenti, e con questa condotta sommessa e paziente Virginia si approfittava della malattia, di cui Iddio la favoriva; e bisogna crederlo così, mentre ella ne faceva un sì buon uso per l'anima sua; dove che non sarebbe stata ella, se non un motivo di afflizione per una donzella poco paziente, e poco sommessa agli ordini della providenza. Intanto il suo male peggiorò, e si temeva o qualche infiammazione al petto, o che la pleuritide si formasse. Il Medico vedendo il pericolo, pensò di premunirla degli ultimi Sagramenti; ma non glie ne parlò subito, se non che a mezza voce. Virginia bentosto lo capì: non mi lusingate, Signore, gli diss' ella, spiegatevi chiaramente: se bisogna morire, il mio sagrifizio è già fatto; così io riceverò i Sagramenti quando lo stimerete bene. E' d' uopo aspettare; le ripose il Medico, come starete domani, e se il male cresce, ci provederemo. Mantenetemi la parola, ve ne supplico, replicò Virginia, non aspettate l' estremità; ove oppressa dal male non saprei forse quel che farei. Il Medico glie lo promise; ma nella notte una crisi straordinaria la salvò, e di poi andò

dò ella di bene in meglio sino all' intera guarigione,

Le tre Marie non poterono vederla che nella sua convalescenza; perchè avevano elleno pagato pure il tributo alla malattia generale, specialmente Maria di Castello, la quale aveva avuto un attacco di petto, per cui era stata sul punto di morire. Ne fu ristabilita più tardi delle altre. Iddio diede in fine a tutte quante la consolazione di rivedersi in una perfetta salute, e con una volontà sempre più fervente per il suo santo servizio.

## CAPITOLO XX.

### *Santo rigore della Madre Scolastica verso Virginia, e Rosalia.*

VIrginia essendo interamente ristabilita riassunse i suoi esercizj, e le sue solite occupazioni; e sempre più vigilante sopra se stessa, e più bramosa di avanzarsi nelle virtù cristiane, specialmente nell' umiltà, nella mansuetudine, e nella pazienza di cui avea sì sovente occasione di fare degli atti, non si perdonava alcuna parola, nè anche alcun sentimento interno che n' avesse alterato la perfezione nella di lei anima. Il suo Confessore era altresì estremamente attento a farle contrarre l' abito di queste gran virtù, e la Madre Scolastica lo secondava

co' suoi avvisi; ma Virginia, animata dall' emulazione de' Santi, non avea quasi più bisogno d' esservi stimolata; vi si portava pel desiderio di piacere a Dio, e di avanzare nella vita spirituale: non cessava nelle sue orazioni, e nelle sue Comunioni di chiederle al Signore, mentre Iddio dal canto suo l' ispirava sempre di essere fedele a praticarle.

S' ella corrispondeva ai buoni movimenti della grazia, non bisogna credere, che non fosse mai tentata di mancarvi, o che non avesse spesso bisogno di superare la sensibilità della natura col farsi violenza. Virginia non era nè morta, nè insensibile, avea molti combattimenti da sostenere dentro di se medesima, pativa le ribellioni interne dell' amor proprio, si sentiva talvolta così stimolata da subitanei moti di sdegno, i quali si sollevavano nel suo cuore, che se non fosse stata sommamente attenta a reprimerli, avrebbe dato senza dubbio in isfoghi d' impazienza, o di collera.

Il modo con cui ella si regolava in quelle occasioni, era non solo di non dir niente, ma di estinguere nel suo interno qualunque alterazione vi si formasse, e di farlo subito ch' essa si faceva sentire: questo è quello, che la Madre Scolastica avea le espressamente raccomandato. Osservatevi da vicino, le dicea ella, in quei critici incontri: se lasciate scappare una parola ne-

direte cento di seguito, e forse tutte più spiacevoli: fermate il male sin da principio. Guardatevi, le dicea pure, dal vostro spirito, non vi trattenete a ragionare sopra ciò, che vi è stato detto o fatto; un pensiero ne farà bentosto nascere un altro, le riflessioni si succederanno, e assaliranno il vostro spirito, il cuore rimarrà commosso dal risentimento e dalla indignazione, sbandirete la carità dall'anima vostra, ed al di fuori la vostra commozione si farà palese con parole di mormorazione, d'impazienza, e di collera, e vi allontanerete tanto da Dio, quanto la pazienza vi ci avrebbe avvicinata, se l'aveste osservata.

Le diceva anche in altra occasione: Io voglio, figlia mia cara, farvi osservare un artifizio del demonio, il quale ne ha ingannata più d'una, e che potrebbe eziandio ingannarvi come le altre; non bisogna mai stancarsi d'invigilare sopra di se per acquistare l'abito della mansuetudine, e della pazienza; avrete sofferto in silenzio e per amor di Dio molte cose dispiacevoli, molte parole disobbliganti, e vi sarete fatta una santa violenza per qualche tempo; ma non vi fidate per questo di voi stessa; proseguite a stare in guardia contro la sensibilità della natura: essa è tale, ed il demonio è così maligno, che mentre avrete riportato per parecchi giorni di seguito delle vittorie contro l'uno e l'altra, vi troverete

debole contro la vostra aspettazione in qualche congiuntura, in cui parrà che avreste potuto sostenervi facilmente; e vi lascierete trasportare con tanto impeto, che rimarrete attonita di voi medesima. Sembra allora ch' esca dal cuore come un effluvio d' atti d' impazienza; richiamasi uno alla memoria tutto quel che ha patito, lo divulga, ne dimostra un estremo rammarico, mette fuori tutta la sua sensibilità; direste ch' egli ha dispiacere della pazienza che ha avuto sino allora, ch' egli vuole rifarsene col perderla interamente.

Virginia gradiva estremamente queste salutevoli instruzioni, e nulla trascurava per fortificarsi nella loro costante pratica. Se le succedeva d' alzare un tantino la voce più per sorpresa, che con una volontà determinata, si calmava subito: questi mancamenti erano anche sì rari; e sì leggieri, che nessuno se ne avvedeva, o al più si osservava soltanto, ch' essa avea minore mansuetudine del solito, oppure che mostrava un poco di tristezza sulla sua faccia. La Madre Scolastica le avea anche raccomandato molto espressamente di correggersi subito per qualunque colpa facesse, e specialmente contro la pazienza. Non la lasciate soggiornare nell' anima vostra, le dicea ella, scacciatenela quanto prima con un santo dolore d' averla commessa; senza questa precauzione quella colpa vi disporrebbe a commetterne un' altra

tra; il vostro cuore vi si assuefarebbe, e dopo ci cadereste senza rimorso, e senza volontà di correggervi. Vorreste voi tenere uno scorpione per lo spazio di mezz' ora sulla mano, aggiugneva ella? Il peccato per picciolo ch' egli sia, è qualche cosa di peggio: perchè dunque, quando per disgrazia egli si è introdotto nell' anima vostra, ve lo lasciareste? La negligenza a risorgere fa che si cada nella tiepidezza, e dalla tiepidezza in un totale rilassamento, in vece che le anime fedeli perseverino nel bene e vi facciano del progresso, non già col non cader giammai; perciocchè chi può lusingarsi di non fare de' mancamenti? ma coll' evitare di cometterne, e col pentirsi quando ne hanno commesso qualcuno.

Virginia era così attenta ad approfittarsi di questa istruzione, la quale è di una grandissima conseguenza per le persone che vogliono riuscire nella pietà, che può dirsi ch' ella non commise più non solo veruna colpa, ma nè anche la menoma imperfezione, che non procurasse subito di ripararla innanzi a Dio con un sentimento interno di contrizione. Vegliava sopra di se per non farne punto; ma siccome la creatura è estremamente fragile, se malgrado la sua diligenza ella veniva a mancare, era parimente un effetto della sua diligenza di avvedersene subito, e di emendare la sua colpa. Inoltre, quello che non si potrebbe

bastantemente ammirare in essa, e che la Madre Scolastica non si stancava mai d' ammirare, si è che da una parte ella compativa tanto i difetti degli altri, che non sapeva pensar male di nessuno, e dall' altra giudicava se stessa con tanto rigore, che inclinava piuttosto a far comparire le sue colpe maggiori, che a scusarle. Era così veridica, così sincera, si portava verso Dio con tanta rettitudine di cuore, che giammai il suo amor proprio riuscì in nasconderle il minimo de' suoi difetti. E però era sempre d' accordo col suo Confessore e colla sua zia quando essi le facevano qualche correzione; e quantunque questa usasse sovente della severità per provarla, o esercitarla nell' umiltà, la trovò sempre disposta a ricevere in buona parte i suoi avvisi, e ad abbassarsi anche più di quello ch' essa voleva abbassarla.

Un giorno che la Madre Scolastica le faceva render conto della sua condotta, avvenne che nel parlarle i loro occhi s' incontrarono. La divota zia interruppe il suo discorso per rimproverarglielo, e lo fece con tutto rigore: Ben si vede, le diss' ella, che non vi siete ancora applicata a regolare i vostri occhi colla modestia cristiana; gli aprite inconsideratamente, quasi che voleste mostrarmi come son fatti. So da molto tempo ch' essi sono neri, e sarei più contenta di voi, se col tenerli più bassi quando vi parlo,

lo, arrivassi ad obbliarne il colore. Fate voi così quando parlate agli altri, e siete così poco modesta quando andate per le strade?

Mia cara zia, rispose Virginia, avete ragione, e vi confesso che non ci aveva ancor pensato. Bella scusa! replicò la buona Madre, non ci avevate ancor pensato? questo è veramente degno della vostra testa leggiera; non era questa la prima lezione che dovevate darvi da voi stessa? bisognava forse che io ve lo avvertissi? quando si sta raccolta, si sta certamente con modestia, e quello che fa aprire così leggiermente gli occhi, come fate voi, è la dissipazione della mente. Niente vi è che convenga meglio ad una divota donzella, soggiunse ella, quanto questa bella modestia: oltre ch' essa la garantisce dalla dissipazione, e da molte tentazioni, alle quali uno si espone con gli sguardi inconsiderati, la mantiene ancora in un santo raccoglimento. Oltrecciò cosa avete voi da guardare nel mondo, a cui avete rinunziato? cosa vi trovate, che degno sia della vostra attenzione, voi che non ne dovete più avere che per le cose di Dio? vi basta di guardare in terra per condurvi, di vedere il vostro lavoro per farlo bene, di contemplare il Cielo per portar in esso i vostri desiderj. Se fate altro uso degli occhi vostri, non dee essere che per mortificare la curiosità, e non per soddisfarla.

Ro-

Rosalia ha fatto assai più progresso di voi in questa virtù, proseguì ella; la voglio far venir qui per alcuni momenti, vi sarà permesso di guardarla in faccia, e vedrete che neppure si accorgerà di voi; tanto è ella modesta. In fatti essa la fece chiamare dalla portinaja, e subito la novizia si presentò per ricevere i suoi ordini. E ciocchè la divota Madre avea annunziato alla sua nipote si verificò di tal maniera, che Virginia ne fu sommamente edificata. Rosalia non gettò neppure uno sguardo di curiosità; si tenne sempre cogli occhi bassi avanti la sua Maestra, aspettando con una costanza rispettosa quel che avea da ordinarle. La Madre Scolastica le disse allora semplicemente di andare a prendere nella sua camera il libro dell' Imitazione di Gesù-Cristo, e di portarglielo, e nel medesimo tempo Rosalia le fece un inchino, e ritirossi, osservando sempre l' istessa modestia.

Virginia non potè trattenersi di dire: Veramente, mia cara zia, questo esempio mi umilia, e mi confonde più di quello che potrei dirvi: ahimè, quanto progresso ha fatto l' amica mia! e come farò io per arrivarla? Non voglio perdermi d' animo; ma ella mi lascia ben in dietro. Insegnatemi, ve ne scongiuro, come bisogna fare per correre come essa nel cammino della virtù. Bisogna, le rispose la sua zia, aver più a cuore il vostro avanzamento di quel che lo ave-

avete, bisogna applicarvici meglio di quel, fate; bisogna non essere così poltrona, così negligente, così mondana come voi siete, non bisogna risparmiarvi come fate. La Madre Scolastica le parlava su questo tuono di severità; ma pensava ben altrimenti della sua virtù, che con estrema gioja vedeva prendere di giorno in giorno degli accrescimenti sempre maggiori; e però facevasi ella molta violenza per trattarla in questa guisa; ma avea in mira il suo avvanzamento, e vedea con soddisfazione, che ella riceveva le di lei correzioni con mansuetudine ed una sincera umiltà, e che servivano queste ad incoraggirla, ed animarla nell'esercizio della perfezione in vece di renderglielo più penoso, come sarebbe succeduto ad una donzella che fosse stata sprovista di umiltà..

Quando Rosalia fu ritornata al parlatorio, ed ebbe consegnato alla sua Maestra il libro che l'avea portato, stava per ritirarsi come prima; ma la Madre Scolastica la trattenne, e le disse: sorella mia, salutate la Signorina con cui parlo, vi permetterei di più se foste meglio stabilita nella mortificazione. Rosalia volgendosi allora verso Virginia, la mirò con un dolce sorriso, fece ad essa un inchino, come anche alla sua Maestra, e ritisossi subito.

Virginia quasi piangendo nel vedere in essa tanta virtù, disse a sua zia: Ah, zia mia

mia cara, quanto sapete ben far morire l'amor proprio! Temo di averne troppo io stessa, le rispose la Madre Scolastica; quando considero questa ragazza, non posso far a meno d' amarla teneramente; tanto la trovo docile e mortificata; m' increscе molto di trattarla con severità; devo però far così per secondare i disegni di perfezione che Dio ha sopra di lei; e se operassi diversamente tradirei la mia coscienza. In fatti non le perdonava alcuna imperfezione, e non lasciava fuggire alcuna occasione di farla morire a se stessa: se ne giudicherà da questo tratto,

Le tre Marie, come fra poco diremo, si erano dichiarate ai loro parenti circa il disegno, che aveano di essere Religiose. Quei di Maria Carracioli lo dissero alla madre di Rosalia, la quale venne subito al Monastero a renderne consapevole la sua figlia. Rosalia affrettossi nell' uscir dal parlatorio di portarne la nuova alla Madre Scolastica, e lo fece con una gran premura. La buona Madre vedendola così premurosa e sì ardente, le disse con un' aria seria: voi credete, sorella mia, di far adesso un grand' atto di zelo per la gloria di Dio, e non fate se non che un' atto della vostra vivacità naturale. La novizia si pose subito inginocchione per ricevere la correzione con più umiltà e profitto, secondo la pratica del Monastero; e la Madre Scolastica proseguendo

do le disse: Io vedo, figlia mia, che siete sì vivace, e sì leggiera, come l' eravate nel secolo, che non sapete moderare le vostre premure, che più vi riprendo, meno vi avanzate. Vi avvicinate pure alla vostra professione, ed è ben vergognoso per voi, che vi presentiate a Gesù-Cristo ancor tutta piena de' vostri difetti. Iddio mi dia buona pazienza con una donzella così poco docile come voi siete; perciò questa sera alla conferenza del noviziato direte la vostra colpa avanti le vostre compagne, e bacierete i piedi a tutte. La divota Rosalia ringraziò la sua Maestra della correzione, promise di emendarsi, ed adempì la sera la penitenza con molta edificazione delle Sorelle, e divozione per il bene dell' anima sua.

La Madre Scolastica era d' un naturale dolcissimo; e non usava tanta severità verso Rosalia, se non perchè conosceva la sodezza della sua virtù, ed il gran desiderio che aveva di avanzare nella via del santo distacco. Non era ugualmente rigida verso le altre novizie, le provava secondo le loro forze; in modo però che le conduceva a poco a poco ai suoi fini, i quali erano la pratica delle virtù religiose, e soprattutto dell' umiltà, e della rinunzia alla loro propria volontà: ma sicome trovava in Rosalia molto coraggio, ed una somma docilità, la risparmiava meno, essendo sicurissima ch' ella operava in questo di concerto

col suo cuore, e che quella fervente novizia avea bisogno di essere così giudicata per arrivare alla sublime perfezione a cui Dio la chiamava.

## CAPITOLO XXI.

*Professione di Rosalia. Vestizione delle tre Marie. Virginia fa voto di verginità.*

LE tre Marie sempre più premurose di essere Religiose, non si erano punto comunicato il loro disegno, perchè la Madre Scolastica avea loro raccomandato di non parlarne che al Padre Grisostomo loro Confessore. Essendo adunque Rosalia al sesto mese del suo noviziato, la Madre Scolastica; la quale avea intenzione che queste Signorine prendessero il velo quando essa pronunzierebbe i suoi voti, permise loro finalmente, col parere del Padre Grisostomo, di dichiararsi ai loro parenti. Quei di Maria Carraccioli che non si erano scordati di ciocchè era successo nella sua gran malattia; non osarono contraddirla. Quei di Maria di Monte-y-Valle vi consentirono senza difficoltà perchè essi aveano quattro figlie, ed avevano piacere che qualcheduna prendesse questo partito, il quale per loro era meno dispendioso; ma quei di Maria di Castello si arresero difficilmente; per motivo che non aveano se non questa figlia, ed

un

un figliuolo maschio, e che erano in istato di maritarla vantaggiosamente; acconsentirono però finalmente dopo molta resistenza, e le tre Signorine ebbero la consolazione di vedere, che nulla ritardò l' esecuzione del loro pio disegno..

Il segreto che ciascheduna avea tenuto dentro di se stessa sopra la sua vocazione essendosi divulgato dai loro parenti i quali se lo dissero gli uni agli altri, non si può concepire qual fosse la loro sorpresa, e nell' istesso tempo la loro gioja nel vedersi tutte chiamate dall' alto al medesimo stato, ed all' istessa regola. Subito che si videro nella villa di Virginia, proruppero in trasporti di ammirazione della grazia, che Dio faceva loro, se ne congratularono reciprocamente, si raccontarono con una grande allegrezza in che modo la loro vocazione era loro venuta: non potevano cessare di parlare su questa materia..

Eh come, gridò Maria Carracioli, avrò io la felicità di essere Religiosa con voi? chi me l' avrebbe detto, quando io non pensava che alla grazia, che Dio mio faceva, e che la conservavo gelosamente nel segreto del mio cuore? Sì, chi me l' avrebbe detto, che questo celeste favore ci sarebbe comune? ch' essendo state unite nel mondo, ma per seguirne le follie, avremmo la bella sorte di esserlo con molto più di vantaggio nella Religione? che avremmo pel

ri-

rimanente de' nostri giorni; l'istesso abito, l'istesso tetto, la medesima tavola, i medesimi esercizj, e l'istessa Maestra. Dio mio! potremo mai ringraziarne a sufficienza il Signore, ed il cuor nostro potrà egli somministrarci bastanti sentimenti per riconoscere un sì gran benefizio? Le altre due Marie tenevano lo stesso linguaggio; non vi era che la povera Virginia, che si trovasse tutta umiliata nel vedere le sue amiche chiamate ad abbandonare affatto il mondo, ed essa obbligata a dimorarvi.

Maria di Castello guardandola sorridendo, le disse: non volete voi partecipare della nostra festa? cosa farete in questo mondo miserabile? credetemi, lasciatelo, ed unitevi a noi. Virginia avea quasi voglia di piangere; ella rispose: Io non merito se non che l'ultimo posto, e Dio mi vuole nella mia bassezza; mia zia m'ha interdetto ancora ogni desiderio di essere Religiosa, perchè mi ha assicurato che Dio non mi ci chiamava. Bisogna dunque che mi contenti del mio destino, e che pensi a santificarmi sottomettendomi ad esso.

Non lo farete meno, amica mia cara, disse allora Maria di Castello, di quel che noi potremo farlo nel Monastero. Siamo tutte contente della nostra sorte, poichè Dio è quegli che la regola; se abbracciassimo uno stato contro la sua volontà, per santo ch'ei fosse, arrischieremmo troppo l'eterna

no-

nostra salvezza. Ma, mia cara Virginia, soggiunse Maria di Monte.y-Valle, se ci separiamo sulla terra colla diversità di professione, c'incontreremo nel Cielo tutte unite nel Signore. Ecco ciò che fa la mia consolazione, disse Virginia: rimango nel mio stato, perchè Dio lo vuole, e la sua volontà mi val per tutto; ed inoltre se noi ci separiamo, questo non è che per poco tempo, l'eternità succederà, ed allora non vi sarà più separazione da fare. Altro non rimane adunque se non che corrispondere ognuna nelle nostre diverse vocazioni alle misericordie di Dio, ed a meritare con questo le ricompense promesse alle anime che saranno fedeli.

Ma se la gioja ch'ebbero queste Signorine della loro comune vocazione fu grande, quella della Madre Scolastica non lo fu meno nel vedere che tutto riusciva conforme a' suoi pii desiderj. Avea ella dimandato al Signore che potessero prendere il velo nell'istesso giorno che Rosalia pronunzierebbe i suoi voti, e ciò le fu concesso. I parenti si arresero a tutto quello ch'ella volle: le tre Marie entrarono in qualità di postulanti nel Monastero tre mesi ed alcuni giorni prima della professione della novizia, ed essendo scorso questo tempo, si vestirono del santo abito della Religione immediatamente dopo che Rosalia vi si fu solennemente obbligata per sempre.

Al-

Altro non rimaneva per compire questa cerimonia, che la consagrazione di Virginia a Gesù Cristo col voto di verginità, ch' ella volea fare; ma la Madre Scolastica desiderava molto che vi si preparasse con un ritiro di dieci giorni nel Monastero. Vedeva che questo sarebbe un gran soggetto di consolazione per la sua nipote, tanto più che la famiglia di Casa-Santa dovea trovarvisi nell' istesso tempo. La difficoltà era d' ottenerne la licenza dalla sua madre, che sapeva non essere assai compiacente per concederla facilmente. Il suo espediente fu di dimandare al Signore che mettesse nel cuore di questa Signora de' sentimenti favorevoli alla di lei intenzione, ed ella pregò con tanto fervore, che le sembrò di essere stata dal Signore esaudita.

Con questa fiducia subito che vide sua nipote, (vale a dire circa un mese prima della professione di Rosalia) le disse: Prendete le vostre misure per venire a far quì gli esercizj, affine di disporvi per mezzo di essi al voto, che dovete fare. Quali misure posso io prendere, rispose Virginia? tutto dipende dal consenso di mia madre; s' ella lo da, sarò presto in ordine; ma se non istima bene, procurerò di tenermi nel raccoglimento in mezzo alle mie ordinarie occupazioni, al meglio che mi sarà possibile. Ricorrete all'orazione, replicò sua zia, e confidate in Dio: io spero che vi sa-

rà

rà propizio. Quando chiederete però questa licenza a vostra madre, procurate di ottenerla per quindici giorni, o almeno per dodici: tutto questo tempo vi è necessario.

Conformossi Virginia ai comandi di sua zia, e nel decorso della settimana scelse il momento favorevole per parlare alla sua madre, dopo aver primieramente pregato la Santissima Vergine per la riuscita, se tal era la volontà di Dio. La sua madre le rispose da principio assai freddamente: Perchè, le diss'ella, far questi esercizj nel Monastero di vostra zia? non ha ella sufficienti occupazioni senza che l'andiate ad aggravare di più? chi v'impedisce di far qui ciò che fareste presso di lei? voi avete una camera ove vi è permesso di restare quanto vi piace; nessuno vi ci disturberà; e non cagionerete incomodo alla vostra zia.

Signora Madre, rispose modestamente Virginia, voi siete la padrona, io farò come stimerete bene. La sua madre pensò allora per alcuni momenti, e Virginia stava cogli occhi bassi alla di lei presenza, aspettando le decisione. Questo umile contegno di sua figlia unito alla risposta sommessa che le avea fatta, la mosse; ella le disse: Andate a parlarne al vostro padre, e s'egli vi consente, ci consento ancor'io.

Ogni ostacolo fu tolto con questa risposta. Il suo padre ch'essa trovò nel di lui ga-

gabinetto, le concesse non solo quindici giorni, ma un mese intero, se ciò le dovea far piacere. Il suo fratello era presente, e passò subito all'appartamento di sua madre per avvisarla della licenza, che Virginia avea ottenuta. Lucia entrò in quel momento, e credette di trovarvi da censurare: Se mia sorella, diss' ella, manca qui, tutto anderà in disordine; cosa mai ha tanto da fare presso di mia zia? Quanto siete graziosa, Signorina mia, le disse il suo fratello con qualche commozione, di opporvi a quello che il nostro padre concede alla mia sorella. Se la casa per la sua assenza deve patire, tocca a voi a supplirvi; ma .... La sua madre l' interruppe, ed impose silenzio a Lucia, la quale ritirossi borbottando in camera sua, e vi andò a piangere di dispetto. Si lasciò però nel suo cattivo umore, e quando fu arrivato il tempo, Virgicia entrò nel Monastero.

Altri non si aspettava che essa: Sofia di Casa-Santa era giunta sin dalla vigilia con tutte le sue figlie; Serafina, ed Angelica, ch' erano le due più giovani, ci vennero per la prima volta. Oltre di questo vi erano due Signorine ch' erano sorelle, chiamate Cecilia, ed Agata di Santa-Croce, ambedue d' un carattère eccellente, e molto pie; erano esse venute da Messina, loro patria, a Palermo per passare alcuni mesi presso una delle loro zie, e vollero protrar-

fittare dell' occasione per fare gli esercizj spirituali sotto la Madre Scolastica, di cui aveano udito parlare con tanto elogio. Virginia non le conosceva, ma il vincolo della carità cristiana le unì ben presto con essa. Tutte le Casa-Santa l' accolsero colle più tenere dimostrazioni di amicizia, ed ella vi corrispose colle più sincere dimostrazioni della sua. Vide con estrema soddisfazione le due giovani, le quali non avea per anche veduto, il di cui candore, ed innocenza uniti al fervore ch' elleno mostravano per il bene l' incantavano, come aveano incantato la Madre Scolastica la quale dal primo momento che comparvero, le strinse sì strettamente sopra il suo cuore, che pareva volesse rinchiudervele.

Il ritiro si fece, a un dispresso, come quello di cui abbiamo parlato altrove. Vi furono i medesimi esercizj, e l' istesso ardore nell' adempirli. Rosalia, e le tre Marie lo faceano nel noviziato per disporsi al loro sagrifizio, e la Madre Scolastica avea regolato ogni cosa di tal maniera, che 'l ritiro delle une, e delle altre non dovea terminare, che la mattina del giorno dopo la cerimonia, acciò tutto il tempo passasse nel raccoglimento, e che la gente non venisse ad interromperle con inutili complimenti. Virginia prima d' entrare nel Monastero avea fatto una confessione straordinaria di tutte le colpe, che avea commesse dopo

della generale, che avea fatta nella sua conversione. Impiegò il tempo del suo ritiro a domandare a Dio con premurose preghiere, ed umili suppliche, che la rendesse degna di essere del numero delle sue spose, e gli protestò in tutte le sue orazioni, e Comunioni che nulla desiderava tanto, che di servirlo fedelmente, e con più perfezione che potrebbe il rimanente de' suoi giorni. Rinnovò cento volte la risoluzione di rinunziare al mondo, ed a tutte le sue vanità; in somma procurò di porsi, coll' ajuto della grazia, nelle pie disposizioni, che deve offerire a Dio un' anima, che aspira alla felicità d' essergli consegrata per mezzo del sublime voto della cristiana virginità.

Fu nella vigilia della professione di Rosalia, ch' ella pronunziò il suo. Dopo essersi comunicata, ed aver fatto il suo ringraziamento, fu condotta dalla Madre Scolastica nella capella interiore del luogo ove facevansi gli esercizj; vi si portarono anche le Casa-Santa colle due altre Signorine, ed essendosi poste in ginocchione intorno a lei in una giusta distanza, Virginia si mise in ginocchione in mezzo, e si cantò il *Veni, Creator Spiritus*: dopo di che la Madre Scolastica pregò Agnese di Casa-Santa di leggere ad alta voce il Vangelo della parabola delle dieci Vergini: e quindi parlò essa così alla sua nipote.

Avete sentito figlia mia cara, quel che Ge-

Gesù-Cristo ha detto del sagro stato delle Vergini, quanto gli sia grato, e quanto le donzelle devono stimarsi felici, quando questo divin Signore fa loro la grazia di chiamarcele. Ma avrete osservato, che di dieci Vergini, di cui vien parlato in quella parabola, ve ne sono cinque, che vengono chiamate Vergini stolte, perchè dopo essersi consegrate a Gesù-Cristo, si son elleno trascurate, dissipate, rilassate nella pietà che sono cadute nella tiepidezza, nel rilassamento; che si sono rese infedeli con una vita più mondana che conforme alla santità della loro professione; donde poi è nato ch' esse sono state rigettate dal celeste Sposo che per tutta l' eternità ha loro negato di partecipare alle sagre nozze, in cui le Vergini savie godranno senza fine della sua bella presenza, e degl' immensi tesori, ch' egli riserba alla loro fedeltà.

Da questo, figlia mia, ben potete comprendere, che non si è fatto già tutto col pronunziare il voto che siete per fare; che il punto principale si è di mantenervi nell' obbligo che contraete, e di esser fedele alle vostre promesse. Non considerate quello che sin ora avete fatto, fin da quando avete rinunziato alle vanità del mondo, non lo considerate, dico, che come un picciolo saggio della vita tutta santa, che dovrete menare in qualità di sposa di Gesù-Cristo. Questo celeste Sposo vi prepara grandissime gra-

zie, e preziosissime corone; ma ciò sarà secondo che sarete fedele a compiere i vostri obblighi, e riconoscente per la preferenza ch' esso vi dà sopra tante altre donzelle, a cui non concede l' istesso favore. Questo segno di predilezione muova il cuor vostro e lo animi di un santo ardore di seguirlo, e d' amarlo, non solo come gli altri cristiani, ma in un modo più particolare coll' aspirare sempre alla perfezione vangelica. Una sposa di Gesù-Cristo non dee limitare il suo amore; ma deve attaccarsi a lui per mezzo de' più teneri affetti, e non deve avere altra ambizione in questa vita, se non che di rendersi sempre più aggradevole agli occhi suoi. Le spose de' figliuoli degli uomini si aggiustano con tutti gli ornamenti della vanità per piacere ad essi, la sposa di Gesù-Cristo deve con più ragione vestirsi de' più preziosi ornamenti delle virtù per essergli grata; le spose de' figliuoli degli uomini non cercano che a meritarsi colle loro compiacenze l' amore de' loro sposi caduchi e mortali; per più forte motivo le spose di Gesù-Cristo devono impiegare tutt' i loro sforzi per esser degne degli affetti casti, ed infinitamente preziosi dell' immortale loro Sposo: finalmente le spose de' figliuoli degli uomini si attaccano ai loro sposi per tutto il tempo della loro vita, si danno tutte ad essi per fare la loro volontà, e dividere con essi la buona o cattiva fortuna; con quanto maggior ragione le spose di Ge-

sù-Cristo devono attaccarsi al loro celeste Sposo, fare della sua divina volontà la regola inviolabile della loro, abbandonarsi interamente alla sua direzione, e partecipare de le sue croci, per dividere con esso nell'eternità il regno, ove egli le aspetta per coronarle, e che ha ad esse preparato avanti tutt'i secoli! Ponderate bene tutto questo, figlia mia cara, e vedete a che cosa andate ad obbligarvi nell'abbracciare lo stato sagro delle Vergini.

Rispondete adesso alle interrogazioni che vi farò, affine ch'io sappia dalla bocca vostra le disposizioni del vostro cuore. Siete voi ben determinata a far voto di verginità?

*Virginia*. Sì, io lo desidero con tutto il mio cuore, e vi prego a permettermi di pronunziarlo, quantunque me ne riconosca indegna, sperando che Gesù-Cristo Salvator mio si degnerà per un effetto della sua grandissima misericordia gradire il sagrifizio che voglio fargli di tutta me stessa.

*La Madre Scolastica*. Siete voi nella sincera volontà di vivere di qui innanzi come dee vivere una sposa di Gesù-Cristo?

*Virginia*. Sì, e mi confido, nel prometterlo, solamente nella grazia del mio Salvatore, sperando dalla sua infinita bontà, che si degnerà concedermelo.

*La Madre Scolastica*. Rinunziate voi sinceramente alle pazze allegrezze, alle per-

nicioie massime ed a tutt' i frivoli passatempi del mondo?

*Virginia*. Sì, ci rinunzio sincerissimamente; me li proibisco per sempre, e deploro nell' amarezza del mio cuore il tempo che vi ho infelicemente perdutu nella mia vita passata.

*La Madre Scolastica*. Vi affaticherete di qui innanzi a correggervi de' vostri diffetti. e ad acquistare le virtù cristiane, specialmente l' umiltà, la mortificazione, la pazienza, e tutte le virtù che vi faranno sempre più morire a voi stessa?

*Virginia*. Sì, io procurerò di affaticarmici coll'ajuto di Gesù-Cristo Salvator mio.

*La Madre Scolastica*. Attenderete a studiar bene le divine massime del nostro Signor Gesù-Cristo, e gli esempj ch' egli ci ha dato nella sua vita sopra la terra, affine di conformarvici?

*Virginia*. Sì, ne farò tutto il mio studio; e la santa vita del mio Salvatore sarà lo specchio dell' anima mia, ch' io avrò sempre dinanzi agli occhi, sperando tutto dall' ajuto suo, e dalla sua misericordia.

*La Madre Scolastica*. Porterete con sommissione la croce di Gesù-Cristo, ed avete voi risoluto di viverci, e di morirvi, secondo ch' egli lo stimerà bene per la sua gloria, ed il maggior vantaggio dell'anima vostra?

*Vir-*

*Virginia*. Sì, io prendo oggi per mia porzione la croce del mio divin Salvatore; la ricevo dalla sua mano con sommissione, e rendimento di grazie, e spero che mi darà la forza di portarla con amore dietro di lui, e che non mi abbandonerà in tutto quello che vorrà ch' io soffra per la sua gloria, e per la mia santificazione.

*La Madre Scolastica*. Io sono soddisfatta, figlia mia cara, delle vostre risposte, presumendo che 'l vostro cuore sia d' accordo colla vostra bocca, e che la volontà vostra sia sincera; ecco adunque in poche parole i principali vostri doveri, i quali studierete più comodamente a' piedi di Gesù-Cristo nelle vostre orazioni.

1. Una Vergine cristiana non deve niente conservare nel suo esteriore delle divise del mondo. I suoi abiti, ed il modo d' aggiustarsi devono esser semplici e modesti; e nel suo interno ella non deve fare alcun caso, nè serbare alcun affetto per tutti gli ornamenti che lusingano la vanità delle donzelle mondane,

2. I suoi occhi, e tutt' i sensi suoi devon essere regolati dalla mortificazione e modestia cristiana; i suoi sguardi devono inspirare la castità; la di lei lingua non dee servire che all' utilità ed edificazione del prossimo. Deve fuggire la leggierezza, e l' abbondanza delle parole. I suoi

gesti devon essere onesti, ed il suo contegno modesto. Il suo portamento grave, e mai precipitato, tutto il suo esteriore deve annunziare la santità della sua professione.

3. Ella deve vivere ritirata, sfuggendo di conoscere il mondo, e di esserne conosciuta, evitando le folle, e preferendo sempre, per quanto può, di star sola, anzi che di trovarsi colle creature.

4. I di lei trattenimenti non devon essere che di Dio, o di cose che possano riferirsi a Dio. Deve evitare d' informarsi delle nuove del mondo, di offendere la carità, e di non dir mai cosa che sia indegna della santità del suo stato.

5. Ella dee fuggire l'ozio come un laccio pericoloso per l'anima sua; deve amare il lavoro, e rendersi diligente, attiva, e laboriosa. Non deve mai stare senza qualche occupazione, e deve perciò dividere il tempo della sua vita tra gli esercizj di pietà, ed un lavoro conforme al suo stato, facendolo colla mira di piacere a Dio, e di compiere la sua santissima volontà.

6. Ella deve scansare i discorsi inutili cogli uomini, fossero eglino anche i più santi, perchè quando sono essi inutili, possón divenire pericolosi, ed una Vergine cristiana non potrebbe prendere sufficiente precauzione per difendersi dalle insidie del demonio, il quale sempre veglia per sorprenderla.

7. Deve essere mortificata, ed amare i patimenti, stando avvertita a non ricercar troppo le sue comodità, a non accarezzare troppo il suo corpo, a non temere troppo la fatica, e ricordandosi che Gesù-Cristo ha sofferto sino alla morte, e che le sue spose devono seguirlo più da vicino, e camminare con più fedeltà sulle sue traccie.

8. Deve attendere agli esercizj di pietà, specialmente alla santa orazione, per quanto i doveri del suo stato glielo permettono, e dee fare le sue delizie di trattenervisi amorosamente col suo celeste Sposo.

9. Deve vivere nella presenza di quel divino Sposo, conversare frequentemente seco lui, cercarlo in tutto, e riferirgli tutto quello che fa, dimostrargli sovente il suo ardore, ed il suo amore con delle orazioni brevi, ardenti, e spesse volte reiterate, e farsi un santo abito di pensare a lui, e di parlargli cuore a cuore.

10. Deve cercarlo con una santa premura nel Sagramento del suo amore, voglio dire, nella Santa Eucaristia, procurare di rendersi degna colla purità della sua vita di parteciparvi sovente, come all' unico rifugio nelle pene, all' unica sorgente di forza nelle tentazioni, e di sicurezza ne' pericoli dell'eterna salute, ed all'unico tesoro dell' anima sua; poichè è il suo celeste Sposo ch' ella vi riceve.

In somma, figlia mia cara, una vergine cristiana non deve più cercare le sue soddisfazioni negli oggetti terreni, non deve più porre la sua speranza nella terra; deve intraprendere una vita più angelica, che umana; non deve vivere che per il suo divino Sposo Gesù. Ecco il compendio de' vostri doveri: siete voi determinata ad adempirli?

*Virginia*. Conosco tanto la mia debolezza, che non ho ardire d' assicurarvi, che non vi mancherò giammai; ma desidero di esservi fedele; e siccome in Gesù solo io metto la mia forza, il mio sostegno, e la mia fiducia, spero ch' egli mi concederà le grazie, di cui ho di bisogno per compierli come devo. Vi scongiuro a pregare il Signore, voi, cara la mia zia, e tutte le serve di Gesù-Cristo che stanno qui, acciocch' egli si degni farmi la grazia di corrispondere alle sue mire, e di essere una delle sue più fedeli Spose.

Tutte allora recitarono il Salmo *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in Cœlis*, e po le litanie della Santissima Vergine; dopo di che la Madre Scolastica le presentò la formola del suo voto, ch' ella lesse con una voce ferma, ed intelligibile nel modo che segue.

*Santissima, ed adorabilissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, mio Dio, mio Creatore, mio supremo Signo-*

*re*

re, io ardisco presentarmi avanti il trono della vostra divina Maestà per protestarvi quanto desidero di piacervi, e di consegrarmi tutta quanta al vostro servizio, colla maggior fedeltà, e perfezione che potrò. Per questo, e con uno spirito affatto libero, dopo una matura deliberazione, e con un' intera cognizione di quello che son per fare, invocando perciò in mio ajuto la Santissima Vergine Maria mia buona Madre, il mio Angelo custode, il gran S. Giuseppe, tutt' i spiriti beati, e tutt' i Santi, e Sante che godono della vostra gloria, io faccio voto di castità per tutto il tempo della mia vita e prometto all' adorabilissima Maestà vostra di vivere sino alla morte nello stato di zitella, facendovi il sagrifizio di me stessa, e consagrandovi il mio cuore, ed il mio corpo in unione di tutt' i sagrifizj, e di tutt' i voti che si sono fatti nella Chiesa, ed in particolare del sagrifizio, che la Santissima Vergine vi fece di se medesima nel vostro Santo Tempio, allora quando vi si consagrò al servizio della vostra divina Maestà, ed anche di quello che Cesù-Cristo Salvator mio vi fece pure di se stesso; ch' egli cominciò nel seno della sua divina Madre, e che consumò sull' altare della Croce. Degnatevi, o mio Dio, e mio supremo Signore, gettar oggi uno sguardo di miseri-

*cordia sopra la vostra umilissima serva; proteggetela contro i nemici dell' eterna sua salute; ricevetela per la vostra infinita bontà nel numero delle Vergini; non permettete ch' ella si rilassi giammai nel vostro santo servizio; concedetele le grazie necessarie per correggersi de' suoi difetti, e per acquistare le virtù cristiane. Fate anche, o mio divino Signore, che adempisca degnamente tutt' i doveri di una vera Vergine, e che crescendo in perfezione innanzi a voi per mezzo di una continua fedeltà alla vostra grazia, meriti di essese associata nell' eternità a quelle Spose caste del mio adorabile Salvatore Gesù-Cristo, che godono della vostra gloria. Amen.*

*Virginia di Monte Celi.*

Quando ebbe in questa maniera pronunziato il suo voto, la Madre Scolastica le presentò un Crocifisso, e le mise una corona di spine sopra la testa, dicendole: ecco l' immagine del vostro celeste Sposo, e la corona di dolore che dovete portare ad imitazione sua sulla terra, se volete aver parte al suo Regno. Virginia bacio divotamente i piedi del Crocifisso, e premendolo con ambedue le mani sopra il suo cuore con sentimenti d' una tenera, ed affettuosa divozione, disse con una voce alta per tre volte queste parole del Real Profeta (*): *Il mio*

(*) *Ps. 72. v. 25.*

*mio maggior vantaggio è di attaccarmi al mio Dio, e di mettere in lui tutta la mia speranza*. Restituì dopo la corona ed il Cristo alla Madre Scolastica, la quale le diede il bacio di pace, e si rallegrò con essa della grazia che Dio le avea fatta, e tutte le altre ch'erano presenti fecero lo stesso.

L'indimani, giorno della professione di Rosalia Virginia rinnovò da se il suo voto con voce bassa nel coro delle Religiose nell'istesso tempo, che la sua cara Rosalia pronunziava i suoi. Assistette anche alla vestizione delle tre Marie, che si fece subito; ma in vece di fermarsi a considerare la cerimonia per uno spirito di curiosità si tenne sempre in orazione, ed unita colla mente, e col cuore al sagrifizio della nuova Professa, e delle tre Novizie.

Si proseguirono gli esercizj sino al mezzo giorno del dì seguente, e dopo il pranzo la Madre Scolastica chiamò Rosalia, e le tre Marie nella sala del ritiro, ove trovossi Virginia colla famiglia delle Casa-Santa, e le due Santa Croce; e questo fu per tutte un motivo di consolazione, e di allegrezza in nostro Signore, che è più facile di concepire, che di esprimere.

*Il fine del secondo Libro.*

# INDICE
## DE' CAPITOLI.


CAPITOLO PRIMO.

*Rosalia dichiara a Virginia la sua vocazione alla vita religiosa.* Pag. 1

CAPITOLO II.

*Virginia desidera di far voto di Virginità. Avvertimento della Madre Scolastica.* 17

CAPITOLO III.

*Progressi di Virginia. Sentimenti di penitenza.* 31

CAPITOLO IV.

*Della santa compunzione, e delle austerità corporali. Avvertimento della Madre Scolastica.* 44

CAPITOLO V.

*Continuazione dell' istesso soggetto.* 58

CAPITOLO VI.

*Come Virginia facea l'esame della coscienza, la confessione, e le sue lezioni spirituali.* 69

CAPITOLO VII.

*Rosalia vuol dichiarare la sua vocazione a sua madre. Tentazione del demonio per questo motivo.* 82

CAPITOLO VIII.

*Rosalia dichiara la sua vocazione a sua madre.* 89

CAPITOLO IX.

*Le tre Marie.* 99

CAPITOLO X.

*Rosalia entra nel Monastero. Convenzione spirituale con Virginia. Esercizj spirituali delle tre Marie.* 112

CAPITOLO XI.

*Progressi di Virginia nell' Orazione,* 122

CAPITOLO XII.

*Frutti della santa Comunione.* 137

CAPITOLO XIII.

*Diversi esercizj di pietà di Virginia.* 149

CAPITOLO XIV.

*Rosalia entra nel Noviziato. Avvertimento della Madre Scolastica a Virginia.* 160

CAPITOLO XV.

*Disfida spirituale d' Agnese di Casa Santa sopra l' umiltà e la pazienza. Risposta di Virginia.* 172

CA-

CAPITOLO XVI.

*Vestizione di Rosalia. Sacrifizio di Virginia.* 185

CAPITOLO XVII.

*Virginia commette un' infedeltà. Iddio ne la punisce. Com' ella si rimette.* 192

CAPITOLO XVIII.

*Della resistenza alle tentazioni, e della fedeltà a seguire le buone ispirazioni Avvertimento della Madre Scolastica.* 199

CAPITOLO XIX.

*Malattia di Lucia. Carità e pazienza di Virginia.* 211

CAPITOLO XX.

*Santo rigore della Madre Scolastica verso Virginia, e Rosalia.* 223

CAPITOLO XXI.

*Professione di Rosalia. Vestizione delle tre Marie. Virginia fa voto di virginità.* 234

MAG 2023124